



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 12-01-2011

PRIME PAGINE

12/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	1
12/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
12/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
12/01/2011	Mattino	Prima pagina	...	4
12/01/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
12/01/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
12/01/2011	Pais	Prima pagina	...	7
12/01/2011	Times	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

12/01/2011	Sole 24 Ore	Berlusconi scettico sulla pacificazione	Fiammeri Barbara	9
12/01/2011	Repubblica	Intervista a Gianfranco Fini - Fini: un patto per l'emergenza - "Paese fermo e governo paralizzato ora non si può andare a votare serve un patto di salvezza nazionale"	Tito Claudio	10
12/01/2011	Messaggero	Vertice Fini-Casini: opposizione responsabile	Rizza Claudio	13
12/01/2011	Repubblica	Berlusconi: "Autosufficienti da Casini"	Bei Francesco	14
12/01/2011	Mattino	Nuova legge elettorale per ridare voce al Paese	Capotosti Piero_Alberto	15
12/01/2011	Corriere della Sera	Il terzo polo prova a risollevarsi. "Pacificazione e scelte unitarie"	Di Caro Paola	17
12/01/2011	Corriere della Sera	Tregua Cavaliere-Casini. Ma ognuno spera di logorare l'altro	Franco Massimo	18
12/01/2011	Messaggero	Scudo al premier, domani la sentenza della Consulta - Legittimo impedimento, la Consulta verso un no parziale. Domani la sentenza	Ajello Mario	19
12/01/2011	Corriere della Sera	Legittimo impedimento, tre punti a rischio	Martirano Dino	22
12/01/2011	Sole 24 Ore	Consulta e Mirafiori, tutto in due giorni per la debole politica	Folli Stefano	24

CORTE DEI CONTI

12/01/2011	Italia Oggi	Casse, verifica sull'immobiliare	Marino Ignazio	25
12/01/2011	Stampa	Scelli condannato "Danneggiò la Croce Rossa"	Salvaggiulo Giuseppe	26
12/01/2011	Messaggero	Corte dei conti. Paolo Peluffo nuovo portavoce	...	28

GOVERNO E P.A.

12/01/2011	Sole 24 Ore	Compartecipazione Irpef da 4 miliardi ai sindaci	Bruno Eugenio	29
12/01/2011	Sole 24 Ore	Tasse a due livelli sugli affitti - Affitti con cedolare doppia	Bruno Eugenio - Fossati Saverio	31
12/01/2011	Mattino	Intervista a Raffaele Fitto - Fitto: "Avevamo corretto i criteri ma i governatori li hanno bocciati"	Troise Antonio	34
12/01/2011	Mattino	Federalismo, la Lega media: centristi verso astensione	Chello Alessandra	35
12/01/2011	Il Fatto Quotidiano	L'ultimo bluff del federalismo fiscale in commissione	Feltri Stefano	36
12/01/2011	Italia Oggi	E' un federalismo all'acqua di rose	Luciano Sergio	37
12/01/2011	Sole 24 Ore	Il federalismo fa i gattini ciechi	Lanzillotta Linda	38
12/01/2011	Sole 24 Ore	Federalismo ma senza rattoppi	Forquet Fabrizio	39
12/01/2011	Italia Oggi	I Comuni ora debbono tirare la cinghia, ma l'Anci concede aumenti ai dipendenti - All'Anci il pranzo 2011 è servito	Ricciardi Alessandra	40
12/01/2011	Corriere della Sera	Liberalizzare: troppe leggi sono la tirannia da abbattere - Troppe leggi (spesso sbagliate). E' questa la tirannia da abbattere	Tremonti Giulio	42
12/01/2011	Italia Oggi	Opere senza gara, spreco di 4 mld	Scarane Simonetta	44
12/01/2011	Libero Quotidiano	Si tengono 20 miliardi l'anno di tasse ma le regioni "speciali" sono in rosso	Iacometti Sandro	45
11/01/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Bilanci federali insufficienti	Caselli Roberto	46
12/01/2011	Repubblica	Brunetta punzecchia Tremonti "Basta rinvii sulla ricetta on line"	Petrini Roberto	49
12/01/2011	Messaggero	Intervista a Giuliano Amato - Amato: l'Italia unita dalla sua cultura, l'integrazione è un tratto dell'identità - Cultura la nostra unità	Avagliano Mario	50
12/01/2011	Italia Oggi	Concertazione ancora d'obbligo	Cerisano Francesco	52

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/01/2011	Giornale	Ecco perché è un bene che i Bot tornino a salire - I titoli di Stato tornano a rendere: un buon segno	Forte Francesco	53
12/01/2011	Giornale	I Bot fanno il pieno, tassi ai massimi dal 2008	Parietti Rodolfo	54
12/01/2011	Italia Oggi	Fisco, sette nuovi adempimenti - Un 2011 fiscale al cardiopalma	Bongi Andrea	56
12/01/2011	Finanza & Mercati	Intervista a Gianfranco Conte - Conte: "La riforma Rca non sarà a costo zero" - Conte: "Parte la riforma dell'Rca, ma per le imprese non sarà a costo zero"	Chiesa Fausta	58
12/01/2011	Avvenire	Famiglie, nuovo calo del potere d'acquisto	Mastragostino Bruno	59
12/01/2011	Mattino	Il bicchiere mezzo pieno della crescita	Cisnetto Enrico	60
12/01/2011	Stampa	"Lavoro, serve un'Europa flessibile"	Zatterin Marco	61
12/01/2011	Tempo	La verde paga ancora l'Abissinia	Caleri Filippo	62



L'inchiesta
Il Vaticano
e la (mala)educazione
sessuale
MARIA NOVELLA DE LUCA
E CHIARA SARACENO



Il reportage
I tre uomini
che hanno spinto
l'Eta alla tregua
DANIELE
MASTROGIACOMO



L'intervista
Platini: i calciatori
guagneranno
5 volte di meno
FULVIO
BIANCHI

1911 2011
TRUSSARDI

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

1911 2011
TRUSSARDI

12

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 9

€ 1,00 in Italia

CON "L'ETÀ DELL'IMPRESSIONISMO" € 15,90

mercoledì 12 gennaio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CECILIO GORIO, 40. TEL. 06/478941. FAX 06/47894270. SPED. ABIL. POST. ART. 1. LEGGE 609 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANFROTTO & C. MILANO. VIA NERVETIA, 21. TEL. 02/574141. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDA: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00. CANADA: \$1. CROAZIA: K15. EGITTO: EP 16,50. REGNO UNITO: £1.20. REPUBBLICA Ceca: CZK 41. SLOVACCHIA: SKK 2,66. SVIZZERA: FR 3,00. ECCELLENZA: € 5. TURCHIA: TRY 4. UKRAINA: UAH 4,00. U.S.A.: \$1,30.

Il presidente della Camera: non torniamo indietro ma il Paese è in asfissia, servono convergenze tra maggioranza e opposizione

Fini: un patto per l'emergenza

Intervista al leader Fli: "Governo paralizzato, ma il voto è lontano"

Le idee

Trovare
nel Corano
l'Islam
dell'amicizia

Il racconto

Roma, il potere nero
del marziano Alemanno

CURZIO MALTESE

IN QUESTE ore Gianni Alemanno, dopo decine di estenuanti incontri, è rimasto solo a decidere sulla nuova giunta, dopo l'azzeramento delle deleghe.

SEGUE A PAGINA 13
SERVIZI A PAGINA 12

CLAUDIO TITO

UN PATTO di salvezza nazionale. Per tirare fuori dalle secche un Paese «fermo e sfiduciato», Gianfranco Fini esce dal silenzio in cui si era trincerato dopo la sconfitta del 14 dicembre. È appena tornato dalle vacanze nei mari delle Lacadive. Abbronzato, seduto nel suo studio a Montecitorio descrive le incapacità di Silvio Berlusconi nell'affrontare le emergenze: un governo «paralizzato».

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

La Fiom: "Faremo saltare l'accordo"

Fiat, scontro tra la Camusso e Marchionne
braccio di ferro sulla data del referendum



I lavoratori che discutono in modo acceso davanti ai cancelli di Mirafiori

ROMA — Scontro tra Cgil e Fiat. «Marchionne insulta ogni giorno il Paese», attacca la segretaria Susanna Camusso. Da Detroit, l'amministratore delegato del Lingotto replica: «Noi innoviamo, non si può confondere il cambiamento con un insulto all'Italia». Il fronte del sì all'accordo Fiat-sindacati si spaccava nella commissione elettorale che deve organizzare il referendum e scoppia il «giallo» su un rinvio della consultazione in programma per domani e venerdì a Torino. La Fiom vuole «far saltare l'accordo».

SERVIZI A PAGINA 6

Il sondaggio

Il popolo Cgil alla Fiom: restate in fabbrica

ROBERTO MANIA

SEA MIRAFIORI prevarranno i sì la Fiom dovrà fare di tutto per non restare fuori dalla fabbrica. Così i delegati Cgil alla Conferenza Nazionale delle Camere del Lavoro in un sondaggio.

SERVIZIO A PAGINA 7

CHIANCIANO

BARBARA SPINELLI

LEstragi dei cristiani in una cattedrale di Baghdad e nella chiesa copta Al-Qaddissin a Alessandria d'Egitto sono segni non equivocabili, che qualcosa di grave sta succedendo in terre musulmane: la lenta e brutale estromissione dei cristiani, anche i più refrattari al proselitismo, i più inseriti nel luogo che abitano, non moltodiversa dalla cacciata degli ebrei dai paesi arabi dopo il '48. Non importa, qui, chiedersi come mai quella cacciata scosse l'Europa meno dell'odierna oppressione dei cristiani. Forse perché la martirologia cristiana ha riti consolanti antichi. Forse cominciando appena a comprendere la catastrofe che fu la fine dell'impero asburgico, il nazionalismo identitario e le persecuzioni delle minoranze che essa generò dopo la prima guerra mondiale. Mentre ancora non comprendiamo, sino in fondo, i disastri nati dalla caduta dell'impero ottomano: che produsse nazionalismi etnici e religiosi e fu occasione, per i colonizzatori, di ridisegnare frontiere a vanvera, di usare i popoli dividendoli o accostandoli senza criterio. È uno dei motivi per cui quel continente ha Stati spesso falliti. L'ossificazione di vecchi confini impedì di ricostruire istituzioni, l'impero della legge.

Ma la divisione più grave è quella che colpisce i cuori, che nelle religioni del Libro sono la sede non dei sentimenti ma della mente, del raziocinio. Tanto più essenziale è divenuto capire l'Islam: perché è ormai la seconda religione in occidente.

SEGUE A PAGINA 47

L'elenco di nomi italiani sul web di un gruppo Usa

Lista nera degli ebrei su un sito neonazista

L'analisi

La malattia
della paura

ADRIANO PROSPERI

DOPO la Peste Nera del 1348 il bacillo non scomparve: depotenziato ma ancora attivo continuò per secoli a riaffacciarsi a mettere vittime. Accade oggi qualcosa del genere anche col bacillo dell'antisemitismo.

SEGUE A PAGINA 27

ROMA — Elenchi di ebrei italiani: dall'economia ai media, ma anche nel mondo dello spettacolo. Decine di nomi e cognomi di imprenditori, artisti e giornalisti, citati in virtù delle loro (vere o presunte) origini ebraiche. Questa blacklist dell'odio antisemita compare a più riprese — con un'escalation di aggiornamenti in questi ultimi giorni — sulle pagine italiane del forum neonazista americano Stormfront, fondato nel 1995 da Don Black, ex leader del Ku Klux Klan.

PASQUA A PAGINA 27



TRUSSARDI YEARS

La polemica

Il sindaco ai cittadini:
fotografate i fannulloni

MICHELE SERRA

TRE netturbini chiacchierano in mezzo alla strada. Un cittadino li fotografa. Non è dato sapere se prima o dopo abbiano lavorato, meritandosi lo stipendio. Certo è che il cittadino vede uno stretto nesso tra la scadente pulizia di Bari e quella pausa indolente. E il sindaco Emiliano, pubblica quella foto sulla sua pagina Facebook.

SEGUE A PAGINA 47
PASOLINI E RUSSO
A PAGINA 15

Il caso

Da Valentino a Gregoraci
i seimila invisibili al fisco

CARLO BONINI

CADE il primo diaframma del segreto che, da nove mesi, copre l'identità dei 5.595 cittadini e delle 133 società italiane della cosiddetta "lista Falciani", titolari, al 31 dicembre del 2006, di depositi occultati al Fisco per 5 miliardi e mezzo di euro, accessi nella filiale ginevrina del colosso del credito "Hsbc".

SEGUE A PAGINA 14

REPUBBLICA

In edicola
Speak now



Il rivoluzionario corso di inglese. Il 1° dvd + libro a soli 4,90 euro in più a richiesta con Repubblica

MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 2011 ANNO 136 - N. 9

In Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876 | www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281Chiarezza,
trasparenza,
semplicità.
Il nostro modo
per esservi vicini.Michael Douglas
«Ho battuto il cancro»
di A. Bazzi e A. Farkas
a pagina 31Percorsi
La memoria del pane
Il poema di Matvejevic
di Corrado Stajano
a pagina 40Con Sette
I Classici del pensiero
L'etica di Gandhi
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidianoReferendum Fiat La Fiom: l'accordo salti
Camusso-Marchionne:
duello su Mirafiori

«Solo insulti». La replica: voglio il cambiamento



Scontro tra il leader Cgil, Susanna Camusso, e l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne. «Insulta ogni giorno il Paese. E poi tiene nascosto il piano industriale», ha detto la sindacalista. «Se insulto significa introdurre un nuovo modello di lavoro in Italia», ha replicato Marchionne. «Mi assumo le mie responsabilità. Ma non lo è. E non si può confondere questo con un insulto all'Italia: anzi, le vogliamo più bene noi cercando di cambiarla».

ALLE PAGINE 5 E 6
Ferraro, Imarisio, Marro
Polato, Stringa

LA SVOLTA TEDESCA CHE MANCA

di ROGER ABRAVANEL

Tutti sembrano d'accordo sul rimedio allo stallo della nostra economia: copiare il modello tedesco, basato sull'export industriale e sui investimenti pubblici in ricerca e sviluppo. Ma questo modello è oggi replicabile dalle imprese italiane? Sembra difficile per tre ragioni. La prima è che le nostre aziende sono dieci anni indietro nel recuperare produttività rispetto alle tedesche. Queste hanno reso più flessibile il loro mercato del lavoro e hanno sfruttato la delocalizzazione per negoziare con successo un ripensamento totale delle relazioni industriali: se i sindacati non accettavano le loro condizioni, chiudevano le fabbriche in Germania investendo di più all'estero. La battaglia solitaria del «tedesco» Marchionne e il disallineamento con quella parte della Confindustria che continua a privilegiare la contrattazione nazionale sono un esempio del nostro ritardo. La seconda ragione è che le imprese industriali italiane sono ancora in larga parte troppo piccole per investire in tecnologia, delocalizzare con successo e crescere sul mercato asiatico, come hanno fatto quelle tedesche negli ultimi anni. La terza ragione infine è che le aziende invece di essere aiuta-

te a crescere in dimensione, sono incentivate a restare minuscole da regole come l'articolo 18, vale a dire quella norma che impedisce licenziamenti alle imprese con più di 15 dipendenti.

Servono per questo due riforme chiave. La prima è quella del mercato del lavoro per eliminare l'attuale garanzia incondizionata del posto a tempo indeterminato che disincentiva le assunzioni, promuove il precariato e non consente alle aziende industriali di seguire i cicli del mercato e della concorrenza, assieme a tutte le rigidità sugli orari che limitano la competitività delle imprese. La seconda riforma è la lotta all'evasione fiscale che diventa essenziale non solo per ragioni morali e di equità, ma per consentire di ridurre il carico delle imposte sul lavoro alle società che rispettano le regole, finanziare la creazione di un sussidio nazionale di disoccupazione e, soprattutto, rendere la concorrenza più leale e favorire la crescita delle imprese efficienti.

Ma per ripartire, dobbiamo aspettare che si moltiplichino i Marchionne o i decenni necessari perché in Italia nascano e crescano medie e grandi imprese industriali come quelle tedesche?

CONTINUA A PAGINA 6

Lista Falciani Nell'elenco dell'ex dipendente della Hsbc anche Valentino, Balestra e Gianni Bulgari

Conti all'estero, i nuovi nomi

Oltre 700 indagati per trasferimento di capitali in Svizzera

Il 12 gennaio 2010 il terremoto



Un anno dopo, Haiti lotta per far ricominciare la vita

di PAOLO FOSCHINI

A l'aeroporto di Port-au-Prince c'è un grande poster patrocinato dal governo haitiano per «L'Anniversaire du tremblement du 12 janvier 2010»: con i suoi 230 mila morti, 500 mila feriti gravi, un milione di sfollati che un anno dopo sono ancora tutti lì. (Nella foto, Darlene Etienne, 17 anni, mostra la foto del suo salvataggio l'anno scorso: rimase sepolta dalle macerie della scuola per più di due settimane).

ALLE PAGINE 20 E 21

di FIORENZA SARZANINI

La Procura di Roma avvia le indagini sulla «lista Falciani» e iscrive nel registro degli indagati oltre settecento nomi. Nell'elenco delle persone accusate di aver trasferito capitali in Svizzera ci sono stilisti famosi come Valentino e Renato Balestra, attrici come Stefania Sandrelli — che ha già comunicato di aver usufruito dello scudo —, imprenditori come Gianni Bulgari.

ALLE PAGINE 2 E 3
Cavalli, Gervini

All'interno

Bot annuali a ruba
rendimenti sopra il 2%

di GABRIELE DOSSENA

A PAGINA 34

Bonus ai banchieri
Londra taglia le tasse

di FABIO CAVALERA

A PAGINA 19

Il ministro: farsa umiliante. Il Pdl gli chiede di restare

A fine mese voto su Bondi
Maggioranza, Berlusconi
punta all'autosufficienza

«Le mie dimissioni dall'incarico di ministro? Devo decidere. So solo che mi sento totalmente estraneo a questo modo di fare politica». Sandro Bondi, responsabile dei Beni culturali, ha una voce preoccupata. Ieri la conferenza del capigruppo a Montecitorio ha deciso: la mozione di sfiducia al ministro, presentata da Pd e Idv, verrà discussa alla fine del mese. Ma dal vertice del Pdl è arrivata un'indicazione chiara: il ministro non si deve dimettere.

Intanto Berlusconi, sempre a caccia di deputati, si troverà da 5 a dieci parlamentari in più. Ieri sera il capo del governo lo ha detto ai vertici del suo partito. Alcuni erano già al corrente, altri hanno appreso la novità. L'allargamento della maggioranza, quindi, prosegue.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

LIBERALIZZARE:
TROPPE LEGGI
SONO LA TIRANNIA
DA ABBATTERE

di GIULIO TREMONTI

Con la globalizzazione il mondo è radicalmente cambiato e nella globalizzazione la competizione non è più solo tra imprese, ma anche tra blocchi continentali e sistemi giuridici. In linea di principio si può essere a favore o contro la competizione economica globale. Ma in concreto non si può fare finta che non ci sia. Non ci si può illudere che tutto possa continuare come prima. Nello scenario globale che si è aperto, l'Italia ha davanti a sé l'alternativa tra declino e sviluppo. Se si vuole lo sviluppo si deve cambiare, a partire dal dominio giuridico.

CONTINUA A PAGINA 44

Bruciore e
mal di stomaco?Milano A 14 anni porta le prove e fa condannare il suo violentatore
Fotografa gli abusi e incastra il pedofilo

di GIUSEPPE GUASTELLA

Bambina firma gli abusi e incastra il pedofilo. La prova raccolta con il telefono. Condannato a 8 anni e 4 mesi di carcere l'amico di famiglia. Dopo aver subito in silenzio da quando aveva 8 anni le violenze sessuali dell'ex amante della madre, ha trovato il coraggio di fotografare di nascosto gli ultimi abusi e di registrare le telefonate dell'uomo che la martoriava. Anni di terrore senza che la ragazzina si ribellasse, finché, dopo una puntata in tv delle tene sugli abusi sessuali, la ragazzina, oggi quattordicenne, ha denunciato il suo orco.

A PAGINA 27

Dopo la direttiva Ue

Prime sentenze
sulla Bossi-Fini
Clandestini
assolti e liberi

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 24

Verso la consultazione

Belluno decide
se lasciare
il Veneto
La Lega divisa

di MARISA FUMAGALLI

A PAGINA 15

SIMPLY CLEVER
Skoda Yeti.
Il SUV Compatto anche nelle emissioni.Ora anche con motore 1.6 TDI
Common Rail GreenLine.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,2/4,2/4,6 (l/100km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO2): 119 (g/km). Dati riferiti a Skoda Yeti 1.6 TDI CR 77 Kw/105 CV GreenLine.

4

• Nuova serie - Anno 20 - Numero 9 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 12 Gennaio 2011 •



MEIER DAGAN
L'atomica iraniana
solo nel 2015
Brenta a pag. 13



INTEGRAZIONE
Immigrati,
il dilemma tedesco
Giardina a pag. 12



OFFRE 6 MLN DI €
Un cinese vuole
la portaerei inglese
servizio a pag. 12

* con Abbonamento della banca 2011 a € 1,20 in più; con Abbonamento alla MIA 2011 a € 6,00 in più; con Abbonamento alla rivista "L'Espresso" a € 6,00 in più; con Abbonamento alla rivista "L'Espresso" a € 6,00 in più; con Abbonamento alla rivista "L'Espresso" a € 6,00 in più; con Abbonamento alla rivista "L'Espresso" a € 6,00 in più.



IN EDICOLA
LA GUIDA
AI SERVIZI
PUBBLICI LOCALI

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Cedolare secca al 23%

Sarà questa l'aliquota federalista per la tassazione dei contratti d'affitto a canone libero. Per quelli concordati si scende al 20%

IL Giornale dei
professionisti

Punto e virgola



Novanta
secondi
per mettere
a fuoco
l'evento
politico
del giorno

Circolazione - Arriva la patente per i ciclomotori. Lo prevede un dlgs che recepisce una direttiva Ue

Manzelli a pag. 30

Cassazione - Re auto, pari diritti tra cittadini italiani ed extracomunitari

Alberici a pag. 31



Previdenza - Pasquale Giuliano (commissione lavoro del Senato) mette in quarantena la riforma sul contributo integrativo

al 5% Marino a pag. 33

Documenti/1 - La sentenza della Cassazione sulle incompatibilità forensi

Documenti/2 - La circolare della Polizia sui clandestini

Documenti/3 - Il dlgs di recepimento della direttiva Ue sui permessi di guida

www.italiaoggi.it



La cedolare secca sale al 23%. Sarà questa l'aliquota della tassazione forfettaria sui contratti di locazione. Ma solo per quelli a canone libero, mentre per quelli a canone concordato la cedolare resterà al 20%, come attualmente previsto nel decreto legislativo sul fisco municipale.

Una soluzione meno pesante per le casse dell'erario con cui il ministro per la semplificazione si augura al tempo stesso di conquistare il consenso dei deputati centristi (Udc in testa), quantomai decisivi visto l'equilibrio assoluto che regna in Bicamerale.

Cerisano a pagina 29

POCHI DUBBI A LONDRA

I bookmaker inglesi scommettono 10 a 1 contro il legittimo impedimento al Cav

Sansonetti a pag. 3

I Comuni ora debbono tirare la cinghia, ma l'Anci concede aumenti ai dipendenti



I comuni sono in affanno, tra la crisi che impoverisce famiglie e imprese e i trasferimenti erariali tagliati a livello centrale. Eppure l'Anci, l'associazione nazionale che li riunisce, sembra godere di ottima salute. Tanto da aver concesso ai propri dipendenti, circa 200 tra Anci nazionale, regionali e società controllate, un rinnovo contrattuale di tutto riguardo. In cui per esempio il buono pasto giornaliero è balzato da 9 euro a 13 euro, che porta i dipendenti dell'associazione guidata da Sergio Chiamparino in vetta alla classifica dei ticket. Alla Consob il buono pasto è a 9,5 euro, mentre nei ministeri si ferma a 7 euro.

Ricciardi a pag. 7

Si moltiplicano nel 2011 gli obblighi di comunicazione a carico dei professionisti e dei contribuenti

Fisco, sette nuovi adempimenti

Il 2011 sarà un anno da alta concentrazione fiscale. Sono almeno sette i nuovi adempimenti, in parte introdotti dalla manovra correttiva sui conti pubblici (dl 78/2010), che rischiano di trasformare professionisti e contribuenti in forzati delle comunicazioni tributarie. Lo scopo è quello di recuperare gettito dall'evasione fiscale: una battaglia che, come ha rilevato ieri Attilio Befera, direttore centrale dell'Agenzia delle entrate, nel 2010 ha fatto entrare nelle casse dell'erario 16 miliardi di euro tra importi accertati e mancate compensazioni d'imposta.

Bongi a pag. 27

VESTA
HOUSE WARRANTY

IN ITALIA
L'UNICA
GARANZIA
PER LA CASA

Assistenza Clienti 199 240 493
www.vestahousewarranty.it

RESTYLING

Più spazio ai libri nel Corriere della domenica

Capisani a pag. 19

EXTRACOMUNITARI

Rimpatrio, meglio se c'è il consenso dell'interessato

Ciccia a pag. 31

DIRITTO
& ROVESCIO

Per la prima volta in Italia, un film italiano (La marea silenziosa) di Tommaso Cavallini è stato proiettato con i sottotitoli redatti in «zhongwen», il cinese scritto. Questa prima cinematografica è avvenuta nella frazione di San Donnino, nel comune di Campi Bisenzio (Firenze) dove il 22% della popolazione è costituita da immigrati e, di questi, la metà proviene dalla Repubblica popolare cinese. Il volontariato, considerato lento e diffidente, questa volta è arrivato prima del capitalismo nel rispondere a una domanda che è sociale ma anche economica. Nel senso che i cinesi sono disposti a pagare il servizio. Basta fornirglielo.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da
pag.
21

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

MIÉRCOLES 12 DE ENERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.257 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

vida&artes



Mi padre quiere ser mi amigo (en Facebook)

¿Es abusivo forzar al adolescente a ser colega tuyo en la Red? PÁGINAS 30 Y 31



Alex de la Iglesia y los Goya: el candidato-presidente

El responsable de la Academia del Cine acapara el mayor número de nominaciones PÁGINA 38

Zapatero ofrece una jubilación a los 65 años con 41 de cotización

La propuesta a UGT y CC OO incluye la ampliación a 67 con excepciones

MANUEL V. GÓMEZ, Madrid

La interminable negociación que iniciaron hace días los sindicatos UGT y CC OO con el Gobierno a cuenta de la reforma de las pensiones ya tiene una oferta en firme sobre la que intentar un acuerdo. El Ejecutivo de José Luis Rodríguez Zapatero ofreció a los sindicatos mantener la edad de jubilación en 65 años solo para aquellos que acrediten una cotización de al menos 41 años a partir de 2027, y ampliarla a los 67 para el resto de trabajadores, precisando que estos solo podrán cobrar la pensión al completo si han cotizado al menos 37 años, dos más que ahora.

Los líderes de ambos sindicatos, Cándido Méndez (UGT) e Ignacio Toxo (CC OO), ven inviable cualquier acuerdo que incluya la obligatoriedad de la jubilación a los 67 años y tan solo aceptarían fórmulas para llegar a esa edad de manera voluntaria mediante incentivos.

Toxo y Méndez iniciaron ayer otra ronda de negociaciones con la patronal CEOE y se reunieron con su recién nombrado presidente, Joan Rosell, para intentar consensuar la reforma de la normativa sobre negociación colectiva. Los sindicatos intentan forzar un pacto de Estado con patronal y partidos políticos sobre el futuro de las pensiones en España. PÁGINAS 14 Y 15

El gasto en educación se recorta en 1.800 millones

J. A. AUNIÓN, Madrid

El gasto público en educación, que corresponde en su mayor medida a las autonomías, se recortará este año 2011 en 1.800 millones de euros, un 5%, según datos de CC OO y de las consejerías. El grueso del ajuste descansa en la bajada de salarios, pero también resulta afectado el dinero para becas, infraestructuras, actividades extraescolares o libros de texto, según cada territorio. PÁGINA 32

Bruselas plantea avalar deuda con el fondo de rescate

ANDREU MISSÉ, Bruselas

La Comisión Europea trabaja en nuevas propuestas para hacer frente a la presión de los mercados sobre los países periféricos de la zona euro. Entre esas fórmulas estaría la ampliación del fondo de rescate o su uso como aval para emisiones de deuda soberana. PÁGINAS 20 Y 21



EL DILUVIO SIN FIN EN AUSTRALIA. Las lluvias torrenciales que desde hace 20 días azotan el norte de Australia han causado un centenar de muertos y desaparecidos y amenazan con anegar Brisbane, la tercera ciudad del país. En la foto, un conductor pide ayuda desde su coche, arrastrado por las aguas. / REUTERS PÁGINA 4

Batasuna corrige a la desesperada a ETA para forzar su legalización

La formación radical anuncia nuevos comunicados de la banda

LUIS R. AIZPEOLEA, Madrid

ETA ha llegado al "final del final" de la confrontación armada. Lo dice Batasuna aunque no lo ha dicho así ETA en su comunicado de alto el fuego. La formación radical independentista, ilegalizada desde hace ocho años, quiere presentarse a las próximas

elecciones municipales e intenta crear el ambiente propicio para que las autoridades no impugnaran sus candidaturas y poder inscribir el partido que pretenden crear en las próximas semanas.

La causa de esta corrección a la desesperada del mensaje de ETA radica en que todos los parti-

dos que se comprometieron con Batasuna en la petición a ETA del cese de la violencia, recogida en la declaración de Gernika, incluida Aralar, consideran el texto del lunes "insuficiente". El portavoz de la izquierda abertzale, Txelvi Moreno, se apresuró ayer a anunciar nuevos comunicados de la banda. PÁGINAS 10 A 13

La revuelta de Túnez irrumpe en la capital

Ben Ali endurece la represión mientras los muertos se cuentan ya por decenas

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Túnez
ENVIADO ESPECIAL

Están sucediendo cosas inimaginables para el tunecino de a pie. Por ejemplo, que se quemen fotos del presidente, Zine el Abidine Ben Ali, y que a gritos se le comine a no presentarse a la reelección, tras 23 años en el po-

der. Más sencillo era imaginar, tras atribuir las protestas a una mano negra extranjera y a los gamberros, cuál sería su reacción. La revuelta llegó ayer a la ciudad de Túnez, cuyo centro, en la avenida Habib Bourguiba, estaba atestado de policías. No se toleró el más mínimo conato de manifestación. PASA A LA PÁGINA 2

THE TIMES

Max 13C, min -1C

Wednesday January 12 2011 | thetimes.co.uk | No 70154

£1

2

Everything must go

Detox your wardrobe fashion special

Plus Sarah Vine Times2

Britain and EU clash on arms sales to China

Weapons embargo strains relations, says Ashton

David Charter, Roland Watson
Deborah Haynes

The Government was on collision course with Brussels last night after the EU foreign affairs chief recommended reform of Europe's 20-year embargo on selling arms to China.

In a row that risked souring a visit to Britain by the Chinese Vice Prime Minister, the Government said that Beijing's poor progress on human rights and political freedoms meant the time was not right to reverse the blockade imposed after the 1989 Tiananmen Square massacre.

The rebuff marked the first sharp public disagreement between David Cameron and Baroness Ashton of Upholland, the Labour peer who acts as the EU's High Representative, effectively its foreign minister. It came as Li Keqiang, the man tipped as a possible

practical implication and design a way forward," she stated in a policy paper, which has taken London by surprise.

The intervention also risks upsetting the US, which has long opposed the sale of arms to Beijing because of concerns from its allies in the region.

The EU's 27 members are divided over lifting the embargo, with Britain opposed to relaxation and France and Spain leading calls for it to be scrapped.

As well as emerging as a fast-growing military power, China is becoming a more influential player in European politics, especially since it started buying Greek and Spanish bonds.

"There is growing support for abolishing the arms embargo. A lot of countries are now starting to rely on China for their economic performance... and we see that this is having an impact on how they look at the issue of the arms embargo," Jonathan Holslag, head of research at the Brussels Institute of Contemporary China Studies, said.

China's new European friends are well rewarded. President Sarkozy of France struck trade deals worth billions of euros on the latest visit by President Hu Jintao in November, including an order for 102 Airbus aircraft.

While Mr Cameron vowed not to use megaphone diplomacy to embarrass Mr Li over human rights, the Prime Minister has no intention of following Lady Ashton's proposal, Downing Street said last night.

"Our view is that the time is not right for lifting the EU arms embargo," a No 10 official said. "It is the kind of discussion that comes round from time to

Continued on page 3, col 1



The family, filmed from a helicopter, above and circled below. The woman and child were found but the man was missing

Amid the raging flood, a desperate family cling to their only hope

Anne Barrowclough Sydney

A film crew from a TV news helicopter captured this haunting image of a family stranded on the roof of their car in the midst of a raging torrent as floods swept through Queensland.

As night fell, the confirmed death toll from the flash floods rose to ten but some officials suggested that the true figure had reached thirty.

The man, woman and young boy, all

in shorts, clung to the luggage rack supports on their white 4x4 as the vehicle dipped deeper into swirling brown waters.

The helicopter crew could not rescue the family because it was not fitted with a winch. The mother and child were found later, but the man was one of about 90 people unaccounted for after a 26ft wall of water swept the city of Toowoomba and the small rural towns of the Lockyer Valley, 70 miles west

of Brisbane. The surge, likened to a tsunami, washed cars away and tore houses from their footings, in some cases with their occupants inside.

In Brisbane, scores of people were evacuated as a body of water the volume of Sydney Harbour, bore down on the river that flows through the city's heart threatening a flood to rival that of 1974, which killed 14 people and left much of the city in ruins.

News, pages 4, 5



Stealth jet is a warning to US
World, pages 26, 27



future leader of China, used the third day of his visit to call for Britain's help in lifting controls on high-tech exports, although he steered clear of calling for an end to the weapons ban.

Lady Ashton warned that political restrictions on arms exports have become a major impediment to further co-operation between European countries and China, especially in the field of security. "The EU should discuss its

IN THE NEWS

Ageist BBC ruling

Miriam O'Reilly is to return to the BBC after a tribunal ruled that she was the victim of age discrimination when she was dropped as a presenter on Countryfile. News, page 3

Student rioter jailed

The student who threw a fire extinguisher from the top of Conservative headquarters was jailed for 32 months after a judge said that he could have killed someone. News, page 6

Honeymoon murder

The daughter of one of Ireland's top Gaelic football manager's was strangled in her honeymoon hotel room in Mauritius and dumped in the bath. News, page 15

Palin shooting row

Right-wing commentators defended Sarah Palin amid claims that heated political rhetoric could be to blame for the shooting of Gabrielle Giffords. World, page 25

Sainsbury's boost

Sainsbury's overtook Asda to claim the No 2 spot among UK supermarkets with its share of consumers' grocery spending up from 16.3 per cent to 16.6 per cent. Business, page 33

Inside today

Bank bonuses are offensive: but please don't cut them
David Wighton, Opinion, page 21



Basso profilo. Berlusconi punta a evitare che la decisione della Consulta pesi sul governo

Lombardo. Fedeltà all'asse centrista ma due dei suoi sono pronti a cambiare

Berlusconi scettico sulla pacificazione

Il Cavaliere non crede alle offerte di Casini - Vertice del Pdl a Palazzo Grazioli

L'ALLARGAMENTO

Il premier torna ad accelerare sulla costituzione del gruppo dei responsabili: ci sarebbero quattro nuovi arrivi

Barbara Fiammeri

ROMA

Un'ora e mezza di riunione per fare il punto prima di volare a Berlino. L'obiettivo principale di Silvio Berlusconi resta l'allargamento della maggioranza attraverso l'ingresso di nuovi parlamentari provenienti dalle fila dell'opposizione. Lo ha ribadito anche ieri sera nel vertice a Palazzo Grazioli dove, pur senza essere all'ordine del giorno, incombeva l'imminente verdetto della Consulta sul legittimo impedimento. Ma proprio il premier vuole evitare che la sentenza di Palazzo dei Marescialli possa condizionare l'andamento dell'attuale fase politica. Berlusconi è infatti consapevole che il partito del «non voto» è attualmente quello più forte in Parlamento. Non sarà quindi il premier a mettere a rischio la sopravvivenza del suo esecutivo, legando la decisione della Corte al futuro della legislatura. Un nesso che però non sfugge a quanti in queste ore stanno decidendo se schierarsi o meno con la maggioranza.

Berlusconi è certo che i numeri per dar vita al nuovo gruppo di responsabilità a sostegno del governo ci siano e ieri ha parlato di «quattro deputati» pronti ad aggregarsi. Il Cavaliere ha detto chiaro e tondo ai suoi che per andare avanti bisogna essere autosufficienti, soprattutto nelle commissioni parlamentari dove, dopo la scissione finiana, il rapporto tra maggioranza e opposizione è pericolosamente in bilico, non solo a Montecitorio ma anche al Senato.

Il patto di pacificazione

proposto da Pierferdinando Casini viene per ora lasciato nell'angolo. «Vedremo come si muoveranno e poi capiremo se sono credibili», ha detto il Cavaliere riferendosi al terzo polo. Parole meno severe di quelle pronunciate poco prima da Francesco Pionati, uno dei fautori del gruppo di responsabilità, il quale ieri dopo aver parlato con il Cavaliere ha raccontato che Berlusconi gli avrebbe chiesto «di accelerare con la costituzione del gruppo perché non si fida più di Casini».

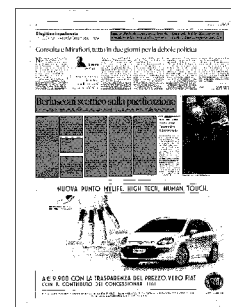
In realtà Berlusconi è costretto a giocare contemporaneamente su più tavoli: non vuole rimanere intrappolato nella rete «pacifica» tesa da Fini e Casini e per questo continua a promuovere nuovi ingressi di singoli parlamentari; allo stesso tempo però non può permettersi di attaccare frontalmente il terzo polo, visto che i numeri della maggioranza, nonostante la vittoria conseguita il 14 dicembre, restano esigui.

Ieri il premier a Palazzo Chigi ha incontrato il governatore siciliano Raffaele Lombardo, che alla Camera con l'Mpa conta su cinque deputati. Proprio dalle fila dell'Mpa verrebbe infatti la nuova linfa dei «responsabili». Lombardo ha però confermato l'adesione al terzo polo (si parla di due deputati) e quindi la permanenza all'opposizione.

Berlusconi scommette su possibili crepe. Soprattutto tra Fini e Casini. Al momento tuttavia il terzo polo sembra compatto. Ieri Fini, Casini, Rutelli e Lombardo si sono visti per decidere la strategia dei prossimi giorni anche se tutti sembrano convinti che la partita è destinata a durare ancora mesi. La linea dell'opposizione «pacifica» convince tutti e soprattutto mette in difficoltà il Cavaliere.

A mantenere alta l'incertezza contribuisce non poco anche il verdetto della Con-

sulta. Berlusconi non vuole enfatizzare l'esito della decisione ma è chiaro che teme l'eventuale ripresa dei processi nei suoi confronti. Soprattutto per l'impatto mediatico che ne deriverebbe. Ecco perché c'è chi continua a ritenere che proprio la sentenza della Consulta potrebbe rimettere in moto il count down verso le elezioni. Un'ipotesi che non sembra - nonostante le assicurazioni del premier - così peregrina. Ieri era stato dato per certo l'annuncio della costituzione alla Camera del gruppo di responsabilità che invece è stato rinviato. Il ritardo in Transatlantico veniva attribuito proprio ai possibili effetti del verdetto dei giudici di Palazzo dei Marescialli sul proseguimento della legislatura: «Se Berlusconi dovesse ritenere non più possibile continuare, chi in queste ore si era fatto avanti probabilmente batterebbe in ritirata». Lo stesso motivo che prima di Natale aveva spinto altri a entrare nella maggioranza.



Il presidente della Camera: non torniamo indietro ma il Paese è in asfissia, servono convergenze tra maggioranza e opposizione

Fini: un patto per l'emergenza

Intervista al leader Fli: "Governo paralizzato, ma il voto è lontano"

L'intervista

"Paese fermo e governo paralizzato ora non si può andare a votare serve un patto di salvezza nazionale"

Fini: mi appello a maggioranza e opposizione. Non mi dimetto

IL PDL

Berlusconi e Fini uniscono Forza Italia e An fondando il Pdl, che alle elezioni del '08 diventa il primo partito italiano

L'IRA DI FINI

Il 22 aprile dell'anno scorso Fini punta il dito contro il premier durante la direzione nazionale Pdl

LA CASA

I giornali vicini al Pdl scatenano una battaglia sulla casa di Montecarlo donata ad An e finita al cognato di Fini

IL VIDEO

Fini affidò a un video, in settembre, la sua autodifesa nella querelle sulla casa ex An di Montecarlo

CLAUDIO TITO

UN PATTO di salvezza nazionale. Per tirare fuori dalle secche un Paese «fermo e sfiduciato». Gianfranco Fini esce dal silenzio in cui si era trincerato dopo la «sconfitta» del 14 dicembre. È appena tornato dalle vacanze nei mari delle Lacadive. Abbronzato, seduto nel suo studio a Montecitorio descrive le incapacità di Silvio Berlusconi nell'affrontare le emergenze: un governo «paralizzato».

MA IL presidente della Camera vuole superare lo scontro dei mesi scorsi. «Per il bene dell'Italia», dice. E rivolge la sua proposta a tutti: «maggioranza e opposizione». Al centro del suo ufficio c'è la foto di Napolitano, quella del Papa e le immagini delle tre figlie. Sulla scrivania un posacenere. E un pacchetto di sigarette. Segno che gli scossoni politici hanno forse fatto naufragare il tentativo di smettere di fumare. L'Italia è sul punto dell'«asfissia» e ha bisogno di «convergenze tra maggioranza e opposizione». Una proposta da sottoporre a «tutti, non solo al governo»: al Pdl, alla lega e al Pd. Le elezioni ora sarebbero «una prospettiva rischiosissima». «Perché la situazione, rispetto al 14 dicembre, non è tanto cambiata».

Quella giornata è ancora una ferita aperta per lei?

«Ho preso atto di una sconfitta politica».

Anche di alcuni tradimenti?

«Il tradimento è una categoria che non dovrebbe appartenere alla politica. Comunque alcuni hanno fatto delle scelte che vanno rispettate anche se non ne colgo le ragioni



politiche».

Ora, però, sembra essere tornati al punto di partenza.

«Nel voto del 14 c'è sicuramente la conferma che Berlusconi gode della maggioranza al Senato e alla Camera. Ciò che oggi si può fare seriamente è avanzare proposte per il prossimo futuro. Io vorrei iniziare l'anno con un auspicio: spero che nei prossimi mesi si compia un salto di qualità complessivo nel dibattito e nell'azione politica. E questo deve riguardare le forze della maggioranza e quelle dell'opposizione».

In che senso?

«Ci si può dividere nel dire che gli ultimi sei mesi del 2010 non hanno rappresentato un successo per nessuno? Non credo. Sarebbe invece molto pericoloso continuare a pensare che i prossimi sei mesi saranno come i precedenti. Il rischio è che si amplifichi la frattura con l'opinione pubblica. Si percepisce il senso di repulsione nei confronti della politica. Questo accade perché il Paese è fermo e sfiduciato. C'è l'incubo dell'abisso».

Pensa a una sorta di patto di salvezza nazionale?

«Faccio notare che la ripresa economica è lontana. La metafora di Tremonti è stata felice: un videogame in cui se uccidi il mostro, ne compare subito un altro. Noi non riusciamo a innestare la marcia. E questo determina una sfiducia complessiva, non solo nel governo. Molti degli interventi del capo dello Stato - che io condivido e con il quale c'è sempre stata sintonia - hanno sottolineato proprio questo aspetto».

Le proteste dei giovani contro la riforma Gelmini ne erano un'espressione?

«Certo. Ma la sfiducia nel domani va al di là della riforma. Nell'insicurezza scattano i meccanismi di autodifesa individuale. Ad aggravare la situazione ci sono alcune conflittualità storicamente irrisolte: quella tra nord e sud, tra le partite IVA e i lavoratori dipendenti, tra precari e garantiti, tra giovani e anziani. O la politica, complessivamente, comprende che stiamo affrontando un tornante difficilissimo oppure i fossati si acuiranno».

Ma lei e i Flis siete usciti dal governo per questo. Ora cosa pensate di fare?

«Se si condivide questo approccio di sano realismo, allora ci possono essere convergenze per le forze di maggioranza e opposizione. Le opposizioni non si possono riparare dietro la logica del tanto peggio, tanto meglio. Sarebbe una logica sfascista. Così come per la maggioranza la logica dell'andiamo avanti, non c'è alternativa».

Ma lei pensa davvero che Berlusconi lo possa accettare? O pensa ad un altro governo?

«Questo non mi compete, lo decide il premier. La mia riflessione è rivolta a tutti e non solo al governo. Vivacchiare è negativo per tutti. Fermo restando i ruoli, della maggioranza e dell'opposizione, è un dovere proporre soluzioni per evitare l'asfissia».

Ha pensato di dire queste cose direttamente al presi-

dente del consiglio?

«Io faccio un'intervista a un importante giornale per parlare con tutti. Voglio uscire da quello che proprio Berlusconi chiama il teatrino della politica. E non userò nei confronti del premier una sola espressione polemica».

I giornali del Cavaliere, però, non sono stati teneri. Le hanno attribuito anche una relazione con una escort.

«È solo fango. Non so da chi diffuso. Non ho mai conosciuto quella signora e chiunque affermi il contrario ne risponderà in tribunale».

Le hanno chiesto anche le dimissioni.

«Mai prese in considerazione. Mi si possono contestare posizioni politiche ma non l'incapacità di rappresentare la Camera e l'imparziale gestione dei lavori d'Aula».

L'asse con Casini è saldo?

«Certo. L'ho visto anche stamattina».

Lei si rivolge anche al Pd?

«Io parlo a chi è in Parlamento. Opposizione e governo».

Bersani e D'Alema, però, le hanno chiesto qualcosa di più. Immaginano un cartello per sconfiggere Berlusconi.

«Le alleanze non si fanno in ragione delle sommatorie di sigle. Ma sulla condivisione di alcuni progetti. E comunque le elezioni non sono vicine».

Se non ci fosse la consapevolezza generale di cui parla, l'alternativa sarebbero le elezioni anticipate?

«Una prospettiva rischiosissima per l'Italia. In campagna elettorale non si fanno le riforme. Se poi la maggioranza riterrà di non poter governare, spiegherà il perché agli italiani e se ne assumerà la responsabilità. Ma sia chiaro che Futuro e libertà e il Polo della nazione non temono le urne».

Più che il voto a Palazzo Chigi stanno cercando di strappare qualche deputato per andare avanti e qualcuno chiede ai centristi di "entrare" in squadra.

«È tempo sprecato. Certo, c'è il tentativo di guadagnare dei singoli, ma non ci riusciranno. E se poi lo scarto anziché di tre parlamentari diventasse di cinque, cosa cambierebbe? Continuerebbero a vivacchiare. Ma in questa situazione non si può vivacchiare e l'opposizione non si può limitare a dire valuteremo di volta in volta. Sarebbe un gioco di rimessa, e invece bisognerebbe disegnare un impianto di regole condivise».

Regole condivise in due anni di legislatura?

«Siamo entrati nel 2011, il 150.mo anno dell'Unità d'Italia. Si può fare una riflessione su cosa significa essere italiani? Sui vizi del nostro sistema bipolare - di cui resto un convinto sostenitore e su questo Casini sarà d'accordo - che ha reso possibile l'alternanza ma non ha innovato sul piano della cultura politica?».

Ma l'emergenza sembra soprattutto economica in questa fase.

«E infatti ridurre le spese e tenere sotto controllo i conti pubblici è necessario ma non sufficiente».

Un limite di Tremonti?

«Di tutto il governo. Sarebbe ingeneroso dire che è colpa di Tremonti o pensare che si diverte a tenere sotto schiaffo i ministri. È il deficit di dibattito interno al Pdl che ho denunciato un anno fa. Anche l'Ue ha chiesto politiche riformatrici, che rilancino l'economia. Siamo in ritardo».

Il ministro dell'Economia la accuserà di essere uno spendaccione.

«Non ci si può dividere tra chi vuole la spesa facile e i rigoristi. Sarebbe più lungimirante individuare progetti strategici. Cito sempre la Germania, non per la Grosse Koalition ma per la cultura politica condivisa che indica gli investimenti nella ricerca e nella tecnologica come strategici».

Quindi i tagli lineari sono stati un errore?

«Sono l'esatto opposto. Sarebbe più utile una "Grande Assise" dell'economia e del lavoro con 100 teste pensanti in grado di trovare soluzioni. Nel nostro Paese c'è una miscela esplosiva: la giusta flessibilità nel mercato del lavoro si unisce però a un tasso di precarietà altissimo e a un livello retributivo tra i più bassi d'Europa. L'Italia è impoverita. Il ceto medio sta scomparendo. Il 45% della ricchezza delle famiglie è in mano al 10% degli italiani».

Tutto questo con il governo in carica?

«Noi cerchiamo di farlo. Avanziamo soluzioni, proposte. Il mio auspicio è che non sia solo un'iniziativa di parte. Poi, certo, non si risolve tutto dalla sera alla mattina».

Intanto vi aspettano delle scelte da cui dipende la sopravvivenza dell'esecutivo. Come il voto sul federalismo.

«Quel decreto è importante, ma il prossimo - quello sulle Regioni - è la vera sostanza. Il fisco municipale non è il cuore del problema. Le scelte sulle regioni saranno determinanti. Non dobbiamo perdere il complesso dei problemi».

Ma voi cosa farete?

«Vedremo. In quel testo ci sono degli aspetti non so se voluti. I comuni, ad esempio, avranno meno entrate. L'Ici si paga solo nei luoghi dove non si risiede. Verificheremo alla fine se Calderoli troverà un'intesa con Tremonti sui saldi».

E la mozione di sfiducia a Bondi?

«Non è una questione cruciale, ma deciderà il coordinamento del Polo della Nazione».

L'alleanza con Casini è strategica?

«Se si votasse, staremmo insieme. Ci sarebbe una competizione con tre soggetti e non con due. Fli comunque farà un congresso a febbraio. Abbiamo un'idea del centrodestra diversa da Berlusconi e Bossi. Senso delle Istituzioni, dello Stato, dell'etica pubblica, della legalità. Fli si muoverà con la

Fiat e Marchionne

Se fossi un operaio di Mirafiori voterei l'accordo. Ho tirato un sospiro di sollievo quando ho sentito Bonanni dire che senza le fabbriche non ci sono i diritti

sua identità insieme all'Udc, all'Api, all'Mpa e ai Liberaldemocratici. E anche nel Pdl tanti condividono questi ragionamenti».

Molti dicono che il leader di questo schieramento è Casini e non lei.

«Mi fanno ridere. Qualcuno - soprattutto nel Pdl - ha una scarsa considerazione di me e di Casini. Pensano di farci litigare».

Sui temi etici una qualche differenza, però, c'è.

«Quando si presenterà il problema, lo risolveremo con un solo principio: la libertà di coscienza. Questa è la regola nei partiti democratici. Questa è una vera concezione liberale che altri ignorano».

Lei si sente un uomo di destra o di centro?

«I valori restano quelli di destra. Servirebbe però un libro per spiegare cosa si intende nel 2011 per destra, centro o sinistra. Sono categorie del secolo scorso. Se poi per destra si

intendesse il prevalere della finanza sull'economia reale, allora non sarei di destra... altri ci si riconoscerebbero più facilmente».

C'è chi usa il caso Fiat come bussola.

«Marchionne è il segno di quanto l'Italia è in ritardo. Ho tirato un sospiro di sollievo quando ho sentito il segretario della Cisl Bonanni dire che senza le fabbriche non ci sono nemmeno i diritti dei lavoratori».

Se fosse un operaio di Mirafiori lo voterebbe l'accordo?

«Senza dubbio. Il problema è che la politica è assente. ha delegato tutto alle parti sociali anche sulla rappresentanza. Bersani ha fatto bene a dire che si discute e poi l'esito del referendum si rispetta. Nessun paese occidentale si trova in questa condizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani e D'Alema

La proposta di Bersani e D'Alema? Le alleanze non si fanno in ragione delle sommatorie di sigle, ma sulla condivisione di progetti. E comunque se si va al voto ci saranno tre poli

Ammetto la sconfitta politica

Il 14 dicembre io ho preso atto di una sconfitta politica. È necessario un salto di qualità. Perché quegli ultimi sei mesi del 2010 non sono stati davvero un successo per nessuno

Il federalismo

Quel decreto è importante, ma il fisco municipale non è il cuore del problema. Le scelte sulle regioni saranno determinanti. Vedremo come votare e se Calderoli troverà un'intesa con Tremonti

I MODERATI

Vertice Fini-Casini: opposizione responsabile

Accordo sulla linea già tracciata dal leader udc per un «patto di pacificazione». Assemblea dei parlamentari del Terzo polo

di **CLAUDIO RIZZA**

ROMA — Il nuovo polo centrista serra i ranghi, e decide di dare la massima prova di unità in Parlamento. Anche perché apparire divisi sarebbe certo un indice di vulnerabilità disdicevole. Casini e Fini vanno a braccetto. Dice il primo: «Il presidente della Camera sapeva quello che io avrei detto nell'intervista e io so quello che Fini dirà nelle prossime ore». E' in caldo un voto a favore delle dimissioni di Bondi; un dialogo condizionato sul federalismo per costringere la Lega a dare prova di voler arrivare in fondo; sono in caldo liste civiche per le amministrative; e una convention a Todi dove tutti, da Fini a Rutelli a Lombardo, si riuniranno con Casini a fine gennaio per decidere comuni mosse politiche, le candidature locali, e fare il punto sul rischio elezioni.

I prossimi giorni diranno molte cose. Intanto si capirà se sui decreti attuativi del federalismo fiscale la Lega sta bluffando o se ha voglia di portarli a casa, tenendo conto delle richieste dell'opposizione. Udc, Fli, Api e Mpa non hanno alcuna intenzione di aiutare gratis la maggioranza, anzi: visto che i centristi partono da una posizione assai critica sul federalismo, l'unica strada per ammorbidire le posizioni è quella di trattare e di avere segnali concreti sugli aiuti alle famiglie innanzitutto. Casini spiega: «Ora aspettiamo di avere delle risposte. Se sono serie è un conto, se non ci sono invece...». Questo sul fronte Lega. Sul fronte del premier incombe il giudizio della Consulta sul legittimo impedimento, cartina di tornasole delle vere intenzioni berlusconiane: una reazione violenta ad una bocciatura, seppur parziale, diventerebbe un alibi per spingere verso le elezioni anticipate; mentre un comportamento meno estremista darebbe un orizzonte diverso alla legislatura. Il terzo polo aspetta di capire per darsi una regolata.

Quel che è certo è che l'opposizione sarà «responsabile» — linea condivisa da Fini e da tutti — solo di fronte ad un clima positivo, colloquante e ragionevole. Il «patto di pacificazione» non è certo a prescindere. In caso contrario, i quattro alleati scenderanno in trincea a vendere cara la pelle, senza sconti al governo. A fine mese il primo colpo potrebbe arrivare con un voto a favore per sfiduciare Bondi, sempre che il ministro non si dimetta prima. Lanzillotta, che assieme a Buttiglione è stato chiamata a decidere il da farsi, interpreta già la netta posizione rutelliana: Bondi se ne deve andare. E visto che anche Buttiglione non è affatto tenero, si potrebbe già puntare sul sì alla sfiducia. Ma Casini avverte: c'è ancora tempo, la questione va approfondita. E' chiaro che sarà condizionata dal confronto sul federalismo e dalle mosse di Berlusconi. Compresa la campagna per aumentare i voti a favore del governo che ieri ha visto l'incontro Berlusconi-Lombardo, dopo il quale il leader dell'Mpa ha gelato ogni illusione confermando che il movimento siciliano non smotta e resta alleato di Casini e Fini, anzi annuncia candidature sicule targate terzo polo. Colloqui incrociati hanno punteggiato la giornata dei leader, un vertice Fini-Casini, con l'obiettivo di dare in Parlamento segnali inequivocabili di unità del fronte centrista concordando strategia e mosse. Perché, si dovesse precipitare alle elezioni, i centristi non andranno né col Pdl né col Pd. Il terzo polo sarà in campo per andare oltre Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA PER PROCEDERE UNITI

Sul federalismo si aspettano le risposte leghiste. Verso la sfiducia sul ministro Bondi



Il premier

Berlusconi: "Autosufficienti da Casini"

"Non ci sottoporremo a ricatti". E annuncia l'arrivo di quattro "responsabili"

Il presidente del Consiglio punta al consolidamento "Trenta deputati di differenza"

FRANCESCO BEI

ROMA — Silvio Berlusconi torna a Roma e si butta a corpo morto sull'allargamento della maggioranza. Tra palazzo Chigi e palazzo Grazioli è una girandola di incontri e colloqui senza soste: dal governatore Lombardo al leader della Destra Francesco Storace. E poi ancora, a sera, riunisce lo stato maggiore del Pdl e Denis Verdini riferisce sulla contabilità dell'operazione. «Possiamo e dobbiamo arrivare a trenta deputati di differenza», chiede il Cavaliere, che ha speso le ultime settimane a corteggiare uno ad uno i peones. «Quella del 14 dicembre — ha spiegato il premier ricordando il voto di fiducia in Parlamento — non è stata una vittoria solo numerica ma politica. Ora però dobbiamo consolidarci».

Il rapporto con Pier Ferdinando Casini, a dispetto dei segnali di apertura che sono arrivati dal leader Udc, non viene considerato recuperabile da Berlusconi. Almeno non per il momento. A Pionati il premier ha detto chiaramente che di Casini «non si fida». Ad altri ha confessato tutto il suo scetticismo, perché «Casini fa solo finta di trattare con noi, in realtà resta legato a quello zombie di Fini». Ma in questa fase non ha nemmeno interesse a rialzare i toni dello scontro con i centristi. «Con Casini — ha osservato il Cavaliere — dobbiamo mantenere un atteggiamento di non belligeranza. Cerchiamo di prendere quello che può darci, ma facendo in modo di non dipendere mai da lui. Dobbiamo essere autosufficienti, altrimenti ci ricatterà da qui alla fine della legislatura». Il miraggio della «autosufficienza» passa necessariamente per la costituzione dei nuovi gruppi di «responsabi-

lità nazionale» sia alla Camera che al Senato. «Dobbiamo dare una nuova casa a chi vuole sostenere il governo», spiega Denis Verdini.

Il problema è che, al momento, fra i protagonisti del nuovo rassemblément si fatica a mettersi d'accordo. Ieri, tra una riunione e l'altra, c'è stata una nuova fumata nera e ancora un rinvio. I «responsabili» non trovano un denominatore comune e nemmeno un nome che li rappresenti tutti. L'ex finiano Silvano Moffa dovrebbe essere il capogruppo alla Camera, ma gli ex Udc non vogliono dare il loro via libera finché non sarà assicurata a uno di loro — il siciliano Saverio Romano — un posto da sottosegretario o persino da ministro. E un posto nel governo Berlusconi è anche arrivato ad offrirlo ieria Raffaele Lombardo, in cambio del tradimento del patto con Casini e Fini. Ma il governatore siciliano ha declinato, restando nel terzo polo anche a costo di perdere un paio di deputati del suo Mpa. Si parla di Ferdinando Latteri e Aurelio Misiti. In realtà anche i numeri della terza gamba della maggioranza restano ballerini. Al momento sono fermi a 19, uno in meno di quelli necessari a costituirsi in gruppo. «Altri quattro sono in arrivo», assicura Berlusconi. Si dice che molti ancora restino alla finestra, in attesa di capire dove andrà a cadere il pendolo quando la Consulta delibererà sul legittimo impedimento. Persino alcuni deputati teodem del Pd, a sentire radio Pdl, sarebbero sull'uscio, pronti ad aderire a un gruppo — quello dei responsabili — che avrebbe un forte profilo di difesa dei valori della Chiesa.

Ecco, la Consulta. Dalla decisione della Corte costituzionale, attesa per domani, dipende il futuro del governo. Silvio Berlusconi è decisamente pessimista: «Da una Corte così composta non mi aspetto nulla di buono. Teniamoci pronti anche alle elezioni». Ieri, ad aumentare il malumore del Cavaliere, ci si è mes-

so anche un forte dolore a un dente, conseguenza di un'operazione chirurgica a cui si è sottoposto nel corso delle vacanze. Il fatto è che la statuetta che gli è stata tirata in faccia un anno fa gli ha rotto la radice di un molare e stavolta è stato necessario incidere la mandibola. «Doloroso, da non dormire». Nonostante il mal di denti e il mal di giudici, domani sera — a ritorno dal vertice di Berlino con la Merkel — il premier ha già convocato un'altra riunione. Stavolta sul Pdl e il nuovo nome da dare al partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova legge elettorale per ridare voce al Paese

Piero Alberto Capotosti

Sono appena ripresi, dopo le pause natalizie, i lavori del Parlamento e già l'attività parlamentare appare condizionata dall'attesa di cento eventi futuri ed incerti: dall'esito della sentenza della Corte costituzionale sul «legittimo impedimento» al risultato del referendum sull'accordo di Mirafiori; dalla sorte dei decreti attuativi del federalismo fiscale al risultato del voto di sfiducia sul ministro Bondi, e così via. La verità è che le forze politiche di maggioranza e di opposizione in Parlamento, ormai da molti mesi, appaiono sostanzialmente bloccate nell'attesa di un qualche cosa di imprecisato che dovrà di volta in volta accadere e che presumibilmente avrà un effetto decisivo sulle sorti del Governo e forse addirittura della legislatura. A luglio si ragionava sulle conseguenze dell'estromissione di Fini dalla maggioranza e sugli effetti della costituzione dei gruppi parlamentari di «Futuro e libertà».

A settembre si valutava l'impatto sullo scenario politico del Convegno finiano di Bastia Umbra. Il 14 dicembre, poi, veniva considerato da tutti come «il giorno del giudizio».

Non è successo nulla di epocale. Eppure tra una scadenza e l'altra si può proprio dire che i lavori parlamentari abbiano proceduto negli ultimi tempi a scartamento ridotto, anche in ragione di qualche più o meno opportuno rinvio disposto per non inasprire troppo gli animi dei protagonisti. Intanto, mentre i problemi del Paese, da quelli economici a quelli del lavoro, da quelli della giustizia a quelli sociali, indubbiamente si aggravano, la produttività parlamentare scende a livelli sempre più bassi, nella continua attesa del beckettiano Godot. Ma chi è il Godot della situazione? A dire il vero, non c'è un solo Godot, ma ce ne sono dieci, cento: tutti quei personaggi, che possono costi-

tuire possibili soluzioni, anche immaginarie, all'eterno problema della governabilità la cui ricerca blocca la politica in un'interminabile partita a scacchi tra i protagonisti politici, allontanandola sempre più dai reali bisogni della gente.

Oggi la ricerca si focalizza, dopo lo stentatissimo risultato del voto di fiducia al governo, sull'individuazione di uno schieramento di maggioranza effettivamente in grado, per numeri e compattezza, di assicurare una vera governabilità del Paese. La singolarità di questa ricerca consiste nel fatto che, data la grande difficoltà - a quanto pare - di aggregare all'attuale maggioranza, con un patto organico, uno dei gruppi politici già operanti in Parlamento, si preferisce rivolgersi prevalentemente verso quei singoli membri delle Camere, un tempo definiti i pèones, ma la cui futura elezione, dato l'attuale sistema elettorale, dipende in larghissima misura dai leaders di partito. Ma così operando, ne consegue un effetto paradossale: la riscoperta, dopo anni di esaltazione del Governo eletto direttamente dal popolo, della centralità del Parlamento nella vita politica italiana.

Ma la situazione che si sta delineando in Parlamento è ancora più complessa, perché si assiste, invocando a giustificazione la personalizzazione della politica e la doverosa responsabilità verso il Paese, a ripetuti tentativi di dare vita, nelle Camere, a minigruppi più o meno «trasversali» composti da parlamentari eletti anche in liste diverse e magari fino ad oggi appartenenti ai diversi schieramenti di maggioranza e di opposizione. È vero che non si parla più di piccoli o grandi «ribaltoni», ma è evidente che la moltiplicazione di gruppi parlamentari, costituiti sulla base di scissioni le-

più disparate, rivela uno stato di sofferenza della rappresentanza parlamentare, trattandosi di minigruppi a carattere assolutamente contingente, essenzialmente di derivazione personale e generalmente privi di radicamenti ideali, sociali e territoriali.

Si sta così ripetendo, sia pure in una dimensione ridotta, una situazione politico-parlamentare di frammentazione dei gruppi, che aveva negativamente caratterizzato l'ultima esperienza del governo Prodi, a dimostrazione che la riforma elettorale Calderoli, basata sul sistema bipolare e sul premio di maggioranza per garantire la governabilità non ha raggiunto alcuno dei suoi obiettivi. Innanzitutto i passaggi di vari parlamentari da uno schieramento all'altro e la formazione di minigruppi mettono in crisi il fondamento stesso del sistema bipolare. Ma c'è di più: se il premio di maggioranza doveva servire ad assicurare stabilità ed efficienza al governo, le esperienze delle due ultime legislature non sembrano certo confortanti. In realtà il premio di maggioranza non solo dà una rappresentazione insincera delle scelte del Paese, ma è servito solo a costruire due cartelli elettorali, che peraltro, al primo stormir di fronde, crollano come castelli di carte.

Di fronte ad un così palese fallimento del sistema bipolare maggioritario, sarebbe quanto mai auspicabile che le forze politiche più responsabili avviino una riforma elettorale che punti ad un sistema proporzionale corretto con soglia di sbarramento consistente, così da impedire la frammentazione delle forze politiche presenti in Parlamento, ma capace, in quanto rappresentativo dell'autentica realtà del Paese, di riaprire il dialogo tra le forze politiche e soprattutto



tra queste ed i cittadini. Il bipolarismo «muscolare», che fino ad oggi abbiamo vissuto, ha generato soprattutto conflitti, precludendo nei fatti la indispensabile mediazione politica del Governo. Così ha pericolosamente allontanato la gente dalla politica, alimentando forme di astensionismo e di qualunquismo, che rischiano di mettere a dura prova la nostra democrazia. È dunque quanto mai urgente che il cittadino torni ad essere, come diceva Roberto Ruffilli, «arbitro» e protagonista della nostra vita democratica.

Il terzo polo prova a risollevarsi «Pacificazione e scelte unitarie»

I quattro leader: sì al coordinamento comune. Briguglio: basta muro contro muro

ROMA — Le parole d'ordine sono sempre le stesse: «Patto di pacificazione», «Opposizione responsabile», «Disponibilità ad appoggiare il governo su provvedimenti utili al Paese». Solo che, da ieri, a pronunciarle non è solo Pier Ferdinando Casini, ma tutto il Polo della Nazione, che sembra essersi decisamente rimesso in moto.

Un *tourbillon* di riunioni di tutti i leader — Casini si è in-

In Aula

Le verifiche in Aula saranno i voti su federalismo, sfiducia a Bondi e eventuali misure per le famiglie

contrato con Fini, poi con Rutelli, poi con Lombardo che prima aveva visto Berlusconi e nel pomeriggio Fini —, nonché dei capigruppo e coordinatori e segretari dei vari partiti, ha partorito un rilancio che assicurano «vero e solido» del terzo polo. Perché si è deciso, come spiega il coordinatore del Fli Adolfo Urso, di andare avanti su tre direttrici: la prima è la nascita del coordinamento parlamentare del polo della Nazione, che vedrà il suo momento

clou in una assemblea di tutti i 100 parlamentari a Todi il 28 e 29 gennaio; la seconda è la decisione — che sarà concretizzata in una prossima riunione allargata a tutti i coordinatori regionali dei cinque partiti aderenti al Polo — di presentare ovunque (tranne in qualche realtà specifica) candidati comuni per le amministrative; la terza è l'avvio di un tavolo sulle riforme «sociali ed economiche» da mettere a punto e presentare per verificare se «ci può essere convergenza con le altre forze politiche, a partire da quelle di governo».

Insomma, per dirla con le parole di un centrista bene informato «i leader non ci hanno messo molto a decidere che bisogna restare uniti, nella massima condivisione, per il semplice fatto che conviene a tutti». E conviene, aggiunge il fli Carmelo Briguglio, presentarsi come un'opposizione «con un'immagine responsabile» perché è questo che può «essere più logorante di un'opposizione di scontro: bisogna essere intelligenti...».

Quali saranno poi i comportamenti sul piano parlamentare è ancora da vedere. Andato a vuoto il tentativo di Berlusconi di riagganciare alla maggioranza

Lombardo — sembra che nell'incontro a Palazzo Chigi il premier abbia detto chiaro e tondo al Governatore che in caso contrario gli avrebbe sfilato tutti i parlamentari, ricevendone in cambio un rabbioso «Io ti appoggio se tu fai appoggiare la mia giunta dai tuoi del Pdl siciliano... Per me il governo della Sicilia vale ben più di un sottosegretario, quella è la mia forza» —, le prove del nove per il terzo polo saranno il voto sul federalismo, la mozione di sfiducia a Bondi e l'eventuale confronto sul milleproroghe che potrebbe contenere, almeno nelle intenzioni di Berlusconi e Tremonti permettendo, misure a favore della famiglia e fondi per la fase due del governo.

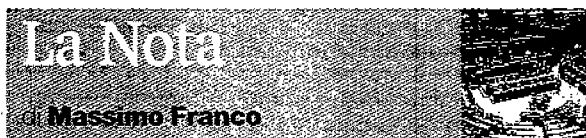
Al momento, nonostante le pressioni dei falchi del Fli (Granaia chiede di votare la sfiducia a Bondi e annuncia che verrà rilanciata Generazione Italia, l'associazione più «dura e pura» del partito), sul ministro non si è ancora deciso nulla, anche se il pressing perché si dimetta è forte; sul federalismo «abbiamo fatto le nostre proposte, aspettiamo risposte» dice Rutelli, mentre sulle materie economiche tutto è ancora in alto mare. Ma una cosa è certa: il terzo polo, con Casini a dare

le carte, è ancora al centro della scena, come dimostrano le reazioni gelide sia dal Pdl che dal Pd: «Udc e Vendola? Le loro sono schermaglie di piccoli partiti che hanno bisogno di mettersi al centro della scena politica», dice D'Alema.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tregua Cavaliere-Casini Ma ognuno spera di logorare l'altro

L'idea di Silvio Berlusconi è di usare il Polo della Nazione per andare avanti un altro anno. Quella di Pier Ferdinando Casini, di sfruttare la volontà di sopravvivenza del presidente del Consiglio per impedire a lui e alla Lega di tornare alle elezioni subito. Il centrodestra scommette sulla stabilità, convinto di poter galleggiare per qualche mese, magari agganciando una ripresa economica internazionale in autunno: ipotesi altamente aleatoria. Comunque, si rende conto di non poter rompere senza una ragione seria che giustifichi la fine della legislatura agli occhi del proprio elettorato. Il leader dell'Udc confida invece che la maggioranza dipenderà sempre più dal sostegno centrista, logorandosi.

Il Pd osserva le manovre che tendono a ibernare la situazione con un disappunto vistoso. Nasce dal modo in cui Casini sta spostando le truppe parlamentari a ridosso del centrodestra, per puntellarlo e eventualmente salvarlo dalla crisi: un atteggiamento che allontana l'ipotesi di una grande alleanza antiberlusconiana «da Gianfranco Fini a Nichi Vendola», accarezzata per mesi dal segretario Pier Luigi Bersani e da Massimo D'Alema. Ieri il leader del Pd ha definito Casini una sorta di «sor Tentenna»

esitante a scegliere l'alleanza con il centrosinistra. «Condizionare Berlusconi è un'illusione», ripete Bersani. E anche D'Alema lo attacca, ammonendolo che Berlusconi «non pacifica, crea conflitto».

Eppure, il centrosinistra è consapevole di non essere ancora pronto al voto. Casini, infatti, concede ai suoi critici assai poco. Si limita ad esprimere comprensione per il segretario

del Pd che, a suo dire, è costretto a «fare propaganda» per rintuzzare gli attacchi interni. E la ricerca di qualche compromesso continua, assecondata a malincuore da Fini. Entrambi sembrano rassegnati ad appoggiare di volta in volta il governo: dopo la sconfitta del 14 dicembre in Parlamento,

temono che una crisi porti diritti alle urne. «Sono d'accordo con Berlusconi», dichiara Casini, «il voto anticipato sarebbe una follia». È il tentativo di esorcizzare un approdo che rimane sullo sfondo.

Il Polo della Nazione continua ad apparire eterogeneo, percorso da gelosie sulla leadership. A tenerlo unito, però, è la contrarietà alle elezioni a primavera. La parola d'ordine è dettata candidamente da Raffaele Lombardo, governatore della Sicilia ed alleato di Udc e Fli: «Non verranno ingoiati rospi, ma ci teniamo che non si vada a votare». L'annuncio di una riunione dei cento parlamentari centristi a fine mese vuole essere un segnale di compattezza contro le manovre berlusconiane: una manifestazione per respingere la campagna di arruolamento messa in atto dagli uomini del premier. L'arrivo del «gruppo dei responsabili» dell'ex finiano Silvano Moffa è un monito che Palazzo Chigi manda agli avversari.

Sono istantanee di una tregua armata, segnata dalla diffidenza reciproca e dalla consapevolezza che la situazione può sempre precipitare. Per questo continuano le trattative sulla riforma federalista col ministro della Lega, Roberto Calderoli. La prospettiva probabile è che il Polo della Nazione si astenga per farla passare. In cambio Marco Reguzzoni, capogruppo del Carroccio alla Camera, rinuncia ad insistere sulle dimissioni di Fini dalla presidenza. Non ha torto il presidente del Senato, Renato Schifani, quando fotografa una situazione meno avvelenata di quella ereditata dal 2010. Ma è la fotografia di ieri, che potrebbe cambiare in poche ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irritazione del Pd che accusa: con Berlusconi non ci può essere pacificazione



Si media: probabile un no parziale **Scudo al premier, domani la sentenza della Consulta**

ROMA — La Corte Costituzionale va verso una mediazione, che prevederebbe un no parziale al legittimo impedimento. La sentenza è attesa per domani. Secondo indiscrezioni 8 giudici sarebbero intenzionati a bloccare in toto o in parte la legge, 5 vorrebbero salvare il provvedimento caro a Berlusconi, 3 sarebbero gli incerti.

AJELLO A PAG. 4 VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE

IL GIUDIZIO SULLO "SCUDO"

Giudici divisi a metà sulla costituzionalità della legge che sospende i processi per Berlusconi. Decisivi i tre "incerti"

Legittimo impedimento, la Consulta verso un no parziale. Domani la sentenza Palazzo Chigi: le toghe non possono decidere i tempi del governo

di MARIO AJELLO

ROMA - C'è un grande dipinto settecentesco, raffigurante una decapitazione, nella sala al secondo piano del palazzo della Consulta, dove ieri si sono riuniti i giudici, per decidere sul legittimo impedimento. Il decapitato (metaforicamente) sarà Berlusconi, o almeno la sua leadership, nel caso domani il verdetto costituzionale sarà di bocciatura per legge sui processi del premier? In verità, il clima non sembra affatto sanguinolento. Il primo a parlare è il relatore Sabino Cassese. Poi sfilano la difesa berlusconiana, l'avvocato Ghedini, il suo maestro e collega (a sua volta parlamentare) Piero Longo e l'avvocato dello Stato, Michele Dipace. Mancano i legali dei giudici dei processi milanesi del premier, quelli che hanno fatto ricorso alla Consulta, i quali l'altra volta - in occasione della discussione sul Lodo Alfano - s'erano lamentati perché li avevano fatti parlare poco e per ultimi.

E comunque. Domani la sentenza.

za. I pronostici parlano di un giudizio di compromesso. Cioè la dichiarazione di illegittimità parziale: non svuoterebbe la legge, ma ne farebbe cadere alcuni punti. Ieri al centro del tavolo il presidente Ugo De Siervo, e alla sua sinistra, dopo il giudice Finocchiaro, ecco Maria Rita Saulle. E' malata, siede su una sedia a rotelle. Ma questa è una decisione così cruciale - anche per il futuro della legislatura - che non poteva mancare all'appuntamento. Secondo le indiscrezioni più diffuse, ma da prendere con le molle, otto giudici (De Siervo, Cassese, Crisculo, Lattanzi, Silvestri, Gallo, Saulle e Tesauri) sarebbero intenzionati a bloccare in toto o in parte la legge. Cinque giudici vorrebbero salvare la legge cara a Berlusconi: Mazzella (quello che invitò il premier a cena nella sua abitazione, a ridosso del giudicio

sul Lodo Alfano, il che provocò uno scandalo), Napolitano (a cui si attribuiscono simpatie governative, ma ad altri colleghi si attribuiscono simpatie opposte), il baffutissimo Frigo (ex presidente dell'Unione delle camere penali) e Alfonso Quaranta (che fu capo gabinetto del ministro Dc, Remo Gaspari). E poi, ci sono i tre presunti incerti (Finocchiaro, Grossi, Maddalena) e bastava guardarli ieri: tre sfingi. Mentre gli altri o (mentre parlano gli avvocati berlusconiani) si toccano continuamente la fronte tormentata per la difficoltà e la grande responsabilità della scelta (Finocchiaro) o (il ciampiano Gallo) prendono appunti o (Silvestri) si tormentano la barba bianca o (Mazzella) battono le dita sul tavolino. Non c'è tensione, nella sala dei quindici (dove forse al posto del quadro raffigurante la decapitazione andrebbe messo un dipinto su Salomone, visto il tipo di verdetto che probabilmente uscirà domani dalla camera di consiglio), ma c'è concentrazione.

Le norme sul legittimo impedimento, sostiene nella sua arringa Ghedini, non mettono in discussione i poteri di valutazione del giudice. «Se c'è una grave patologia invalidante - ha osservato - nessuno nega al giudice il potere-dovere di accertare sul punto». Inoltre, «nel nostro Paese i tempi ragionevoli del processo e la sua speditezza sono assai opinabili e trovano elastica applicazione a seconda dei vari casi processuali». Tocca poi all'altro avvocato berlusco-



niano, Longo: «La sospensione del processo, su richiesta della difesa, è già prevista dall'ordinamento a prescindere dal legittimo impedimento», osserva. E ancora: la ratio della legge sul legittimo impedimento - puntualizza dubito dopo l'avvocato dello Stato, Michele Dipace, che rappresenta Palazzo Chigi, «contrariamente a quanto ritenuto dal giudice rimettente, non solo non viola la Costituzione ma ha anche tenuto conto dei principi affermati dalla Corte» sul Lodo Alfano. La Presidenza del consiglio ritiene insomma che le toghe non possono decidere i tempi del governo. E alla fine, sia pure parzialmente, Berlusconi si salverà?

Fra le dichiarazioni politiche di giornata, ecco per esempio quella di Pier Ferdinando Casini: «La legge sul legittimo impedimento è stata ideata da Michele Vietti, dell'Udc, prima della sua elezione a vicepresidente al Csm, quindi credo sia difficile che venga bocciata. Perché è congegnata in modo tale che credo abbia una base giuridica seria di riferimento». Domani, alla lettura della sentenza che sarà scritta dal giudice relatore Cassese, lo vedremo. Oggi, intanto, i giudici costituzionali sono chiamati a decidere sull'ammissibilità di alcuni referendum dipietristi, uno dei quali riguarda proprio la norma sul legittimo impedimento. Nel palazzo della Consulta, è arrivato, infatti, ieri mattina, anche il legale del Comitato per i referendum, il costituzionalista Alessandro Pace e ha commentato nei corridoi: «Nulla di nuovo, le riflessioni della difesa sul legittimo impedimento non mi hanno convinto». Devono convincere i magistrati giudicanti. Cas-

rese e Tesoro, seduti affianco nel tavolone in mezzo alla sala con gli stucchi, i drappi, i grandi lampadari di cristallo e un dipinto (oltre a quella della decapitazione) raffigurante una Madonna con bambino, conversano amabilmente. Mazzella, seduto accanto a loro, ma ritenuto al contrario di loro appartenente al fronte del «sì» alla costituzionalità della legge, sta sulle sue. Tutti loro è come se avessero scritto sulla fronte: «Qui di politica non si parla». E così è. Il giudizio sarà un giudizio tecnico, ma sono ovvie le ricadute sulle sorti generali dell'Italia. Un «sì» forse farebbe contenti tutti, ma occorre aspettare ancora qualche ora. I due angeli di marmo, che stanno in alto sulla facciata del palazzo della Consulta e impugnano le trombe puntate verso il cielo, che sentenza suoneranno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUOLO DI CASSESE

E' lui, nominato da Ciampi nel 2005, il giudice relatore che scriverà il verdetto

OGGI IL VERDETTO SUI REFERENDUM

Voglio di ammissibilità per i sei quesiti sull'acqua, sul nucleare e sullo stesso "scudo"

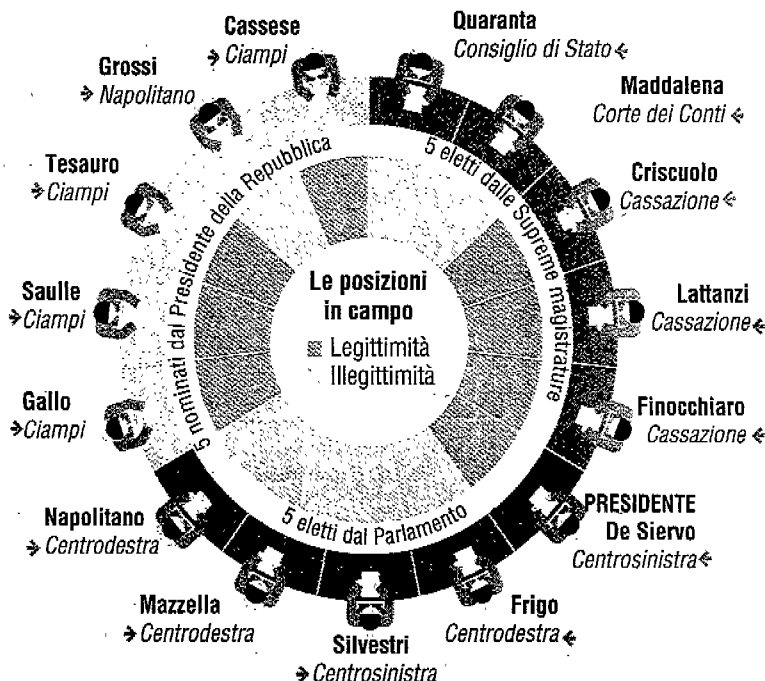
LA PAROLA CHIAVE

LEGITTIMO IMPEDIMENTO

Il provvedimento - in vigore per 18 mesi - prevede che le funzioni istituzionali, connesse alle funzioni di governo rappresentano "legittimo impedimento" per il premier e per i ministri a presentarsi in udienza nei procedimenti penali in cui siano imputati o parti offese. La questione di costituzionalità è stata sollevata dai giudici di Milano che stanno processando Berlusconi

Il giudizio sul legittimo impedimento

→ Autore nomina o elezione



L'AGENDA DEI LAVORI

OGGI

Mattina

Udienza pubblica sull'ammissibilità dei sei quesiti referendari

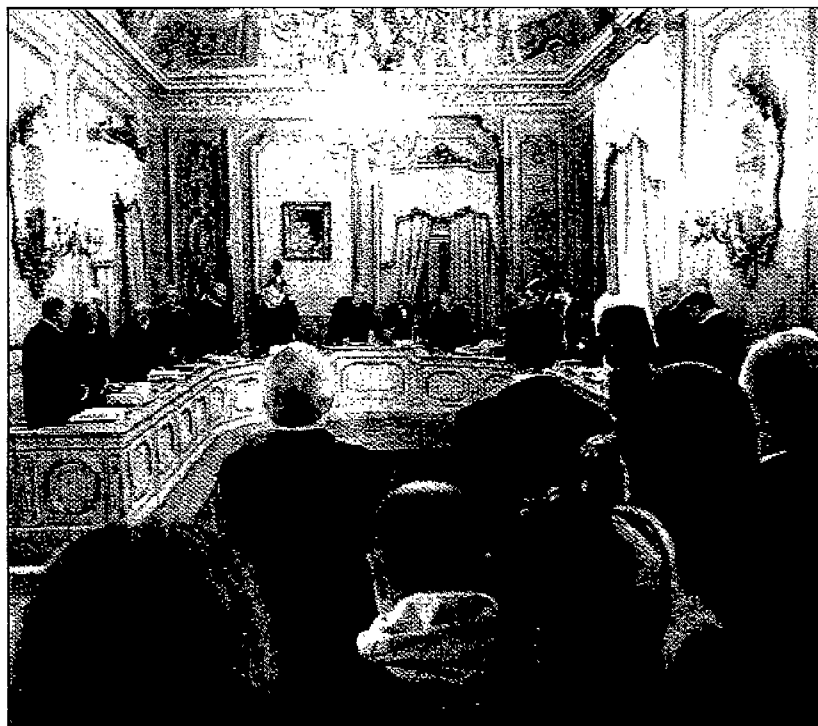
Pomeriggio

In Camera di consiglio la decisione sui referendum

DOMANI

Nuova Camera di consiglio per la decisione sul legittimo impedimento

ANSA-CENTIMETRI



Ressa di fotografi e cameramen ieri per la seduta della Corte Costituzionale

Legittimo impedimento, tre punti a rischio

Corte costituzionale, 8 giudici su 15 critici sui cardini della legge. Domani il verdetto

La natura della legge sul legittimo impedimento non è volta a creare una immunità ma a tutelare il diritto alla difesa dell'imputato

Michele Dipace, avvocato dello Stato

I referendum

Oggi il via libera al referendum sullo «scudo» e l'esame di altre cinque consultazioni

ROMA — Apparentemente asettico e distaccato, è il giudice relatore Sabino Cassese mentre pone in udienza pubblica le due questioni con le quali, già domani, potrebbe tramontare una porzione dello scudo processuale varato il 7 aprile del 2010 per tenere lontano il premier dai processi milanesi fino a ottobre del 2011: «I fatti e gli eventi individuati come ipotesi di legittimo impedimento sono indicati in modo specifico o generico?». Come dire, lo «scudo» è troppo ampio? Non è in linea con la Costituzione quando prevede che il capo del governo sia «impedito a comparire in udienza», non solo se ha in programma una visita di Stato o un Consiglio dei ministri, ma anche a causa di tutte le attività «preparatorie e conseguenziali nonché coesistenziali...?». E inoltre: sussistono «i poteri di controllo del giudice» chiamati a svolgere il processo? E questi poteri consentono un sindacato del magistrato «sulla concomitanza» dell'udienza e dell'impegno di governo?

Alla Corte Costituzionale è stata celebrata una seduta pubblica molto asciutta, alla quale ha partecipato in carrozzella anche il giudice Maria Rita Saule, reduce da un'operazione chirurgica. Tuttavia i toni asettici utilizzati dal relatore e gli interventi più che pacati dei principi del

foro Niccolò Ghedini e Piero Longo, che hanno parlato per conto di Silvio Berlusconi insieme all'avvocato dello Stato, Michele Dipace, non hanno fatto dimenticare la lacerazione che attraversa la Corte: 8 giudici sarebbero favorevoli a un ridimensionamento dello «scudo» per il premier e i ministri, 5 i contrari, 2 gli incerti.

La decisione, ha confermato il presidente Ugo De Siervo, verrà comunicata domani al termine della camera di consiglio convocata alle 9.30. Quando sarà predisposto il comunicato della Consulta, dunque, si saprà se il presidente del Consiglio può contare ancora, in tutto o in parte, sulla legge che lo tiene al riparo dai tre processi milanesi in cui è imputato di corruzione in atti giudiziari e altri gravi reati. Invece già stasera si saprà se è ammissibile il referendum abrogativo sul legittimo impedimento, presentato da Antonio Di Pietro e «difeso» davanti alla corte dal professor Alessandro Pace, che salterebbe solo nell'ipotesi, forse più remota, di una bocciatura in toto della legge.

Oggi i giudici si dedicheranno alla camera di consiglio sui sei referendum (ci sono anche quelli sull'acqua e sul nucleare) mentre la decisione più difficile, quella sul legittimo impedimento, arriverà solo domani: la formula utilizzata (illegittimità parziale o interpretativa di rigetto) si conoscerà solo a cose fatte. Ma non è un mistero che 8 giudici, o addirittura 9, sarebbe-

ro favorevoli a ridimensionare tre punti cardine dello scudo: il comma 4 dell'articolo 1 che prevede l'autocertificazione della presidenza del Consiglio e il conseguente obbligo per il giudice di rinviare l'udienza per un periodo massimo di sei mesi. E se venisse modificato anche il comma 1, rendendo meno generico il ricorso al legittimo impedimento, la Corte restituirebbe ai giudici di Milano il potere di concordare, sempre nell'ottica della leale collaborazione, il calendario delle udienze con il premier.

Tutto questo, ovviamente, è inaccettabile per gli avvocati di Berlusconi che hanno comunque ringraziato De Siervo per il rinvio dell'udienza in principio prevista per il 14 dicembre. Longo e Ghedini hanno scelto un profilo discreto ma hanno ribadito che l'automatismo lamentato dai magistrati non esiste e che il giudice resta libero. Anche se «l'impedimento resta una circostanza di fatto».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



La norma e i giudici

Le legge sul legittimo impedimento prevede uno scudo processuale di 18 mesi per premier e ministri legato all'attività di governo. Ad aprile è stata promulgata dal capo dello Stato. Per i giudici milanesi che hanno presentato il ricorso, la legge viola gli articoli 3 e 138 della Carta



I processi e lo scudo

Se i giudici della Corte dichiarassero incostituzionale la legge, per Berlusconi riprenderebbero i tre processi istruiti a Milano: Mills e diritti tv Mediaset ancora nel primo grado di giudizio, mentre per il caso Mediatrade si è in fase di udienza preliminare



La decisione della Corte

Domani i 15 giudici della Consulta si riuniranno in camera di consiglio e prenderanno una decisione sulla legge: il dispositivo della sentenza sarà reso pubblico. Al centro delle indiscrezioni diverse ipotesi: illegittimità totale, parziale o sentenza interpretativa di rigetto



I quesiti referendari

Oggi la Consulta si pronuncia sull'ammissibilità dei sei referendum su acqua (quattro), nucleare e ancora legittimo impedimento. I quesiti sono stati promossi anche da Idv e Forum dell'acqua. La decisione arriverà nel pomeriggio



Il nodo dell'obbligo

Probabilmente i giudici interverranno con una sentenza che dichiara illegittimo tutto o in parte il comma 4 dell'articolo 1 della legge, che prevede l'autocertificazione della presidenza del Consiglio e l'automatico obbligo per il giudice di rinviare l'udienza non oltre sei mesi



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Consulta e Mirafiori, tutto in due giorni per la debole politica

**I rischi per il premier,
da un lato,
e quelli per un Pd
impacciato, dall'altro**

Non saranno i due giorni destinati a sconvolgere l'Italia, ma nell'arco di 48 ore potrebbero accadere più cose di quante la sonnacchiosa politica romana sia disposta a tollerare. Curiosa la simmetria che si sta delineando. Domani, come è ben noto, la Consulta si pronuncia sul "fatidico impedimento" del premier: con il rischio di innescare un nuovo fattore di instabilità e di ansia nella fragile maggioranza di centrodestra.

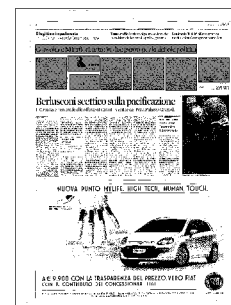
Tra domani e venerdì, poi, verrà a compimento il referendum/ultimatum di Mirafiori sul futuro della Fiat italiana. Come è stato ripetuto più volte in queste settimane, le modalità con cui si è arrivati alla scadenza cruciale hanno attraversato il centrosinistra in crisi come una lama rovente. La possibilità che il risultato di Torino, quale esso sia (ma la vittoria del "sì" è scontata), produca forti sussulti nel Partito Democratico è quasi una certezza. Non basta dire, come Bersani, che sarà rispettato in ogni caso il risultato. È troppo poco, visto che il Pd non è mai riuscito a esprimere sulla vicenda Fiat una posizione univoca e convincente. Forse non poteva, dal momento che il fronte operaio è a sua volta spaccato: ma questa non è una giustificazione, semmai è la prova evidente di una grave e irrisolta difficoltà politica.

In sostanza, centrodestra e centrosinistra sono entrambi sfidati e messi alla frusta da due eventi esterni. Episodi differenti, ma uniti da una circostanza: l'uno e l'altro si sono prodotti al di fuori dei circuiti della politica. Che non è riuscita né a evitarli né a gestirli con efficacia.

È probabile che la sentenza della Corte non produca la caduta a precipizio del governo. Non sappiamo, ovviamente, in che termini sarà formulata e peraltro c'è uno spicchio di verità anche nella posizione espressa da Palazzo Chigi: non possono essere i giudici a stabilire i tempi e le forme dell'attività di governo. Tuttavia è evidente che una bocciatura della legge in tutto o in parte, persino una bocciatura mascherata dalla "ragione di Stato", sarà un colpo inferto alla personale credibilità del presidente del Consiglio.

Può darsi che anche nell'ipotesi più sfavorevole a Berlusconi le ricadute sui processi in corso non siano immediate e che sia possibile escogitare qualche nuova scappatoia giuridica. Resta il fatto che la sconfitta sarebbe bruciante. Soprattutto perché interverrebbe in un momento in cui la leadership dell'"uomo forte" del centrodestra appare appannata dalle disavventure della sua maggioranza. È vero che il presidente del Consiglio ha colto un personale successo in dicembre, salvando il governo e dimostrando l'inconsistenza dei suoi avversari. Tuttavia è impossibile non vedere il lento, progressivo deteriorarsi della sua capacità di guida politica. Anche la difficoltà di stringere un accordo vero con Casini lo dimostra. E un premier costretto a inseguire i voti uno per uno alla Camera non sarebbe certo rinsaldato da una sentenza che ne rivela l'intima debolezza.

Allo stesso modo, il caso Marchionne-Fiat è destinato a lasciare uno strascico amaro tra i "riformisti" della sinistra. Dopo la vittoria del "sì", nella scia di tante lacerazioni, sarà un impegno ancora più gravoso per Bersani precisare l'identità politica e l'orizzonte di questo riformismo. Sarà ancora più complicato per lui comporre i tasselli di una coalizione in grado di offrire una cultura di governo e di catturare l'interesse della cosiddetta Italia moderata.



Registrato dalla Corte dei conti il decreto interministeriale sui controlli della legge 122/10

Casse, verifica sull'immobiliare

Entro il 31 va inviato il piano triennale ai ministeri vigilanti

DI IGNAZIO MARINO

Casse di previdenza a rapporto sugli immobili. Entro il 31 gennaio 2011 gli enti dei professionisti dovranno formulare un piano triennale sulla gestione del patrimonio immobiliare e inviarlo ai ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia. Anche se, come spiega a *ItaliaOggi* Francesco Verbaro, già segretario generale del ministero del lavoro e dal primo gennaio consulente giuridico per gli affari previdenziali del ministro Maurizio Sacconi, «il termine non sarà perentorio». Il nuovo adempimento, che non ha mancato di creare qualche malumore fra i presidenti delle Casse, è stato introdotto con l'articolo 8, comma 15, della legge 122/2010 (manovra Tremonti) e poi mitigato con un decreto interministeriale (Lavoro-Economia) interpretativo che nei giorni scorsi è stato registrato dalla Corte dei conti e che nei prossimi giorni sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Un gruppo di lavoro interno all'Adepp, l'associazione che rappresenta il comparto delle casse professionali, provvederà ora alla predisposizione di uno schema - tipo per agevolare la trasmissione dei piani e renderla il più possibile omogenea.

Cosa prevede il decreto. Il provvedimento in commento, come accenato, attenua la portata dell'articolo 8 della legge 122 prevedendo due livelli di controllo (comunque più leggeri). Il primo è quello del piano triennale, aggiornabile di anno in anno, che a regime andrà presentato entro il 30 novembre di ogni anno e sottoposto entro 30 giorni ad autorizzazione con decreto interministeriale. Il secondo invece riguarda tutte quelle operazioni (Allegato A) che per essere portate a compimento hanno bisogno solamente di una comunicazione e che, per effetto del silenzio-assenso, decorsi 30 giorni senza osservazioni avrà validità di via libera. Oltre, all'acquisto dei titoli di stato, godono di automatismo

anche: la sottoscrizione di quote o costituzione di fondi immobiliari di natura privata utilizzando somme provenienti dalla vendita di immobili o da altre quote di fondi costituiti anche mediante apporto di immobili, in quanto trattasi di vendite immobiliari; la vendita diretta di immobili privati; la vendita diretta di immobili da ente o cassa previdenziale o ente della pubblica amministrazione.

Fermi tutti gli altri controlli. L'articolo 8 è stato al centro anche di un altro provvedimento, più corposo. Si tratta della Direttiva interministeriale (Lavoro - Economia) rivolta non solo alle casse privatizzate e private ma anche agli enti pubblici assicurativi e previdenziali e per conoscenza all'agenzia del demanio che l'Adepp ha valutato come «pericolosa e negativa». Anche perché, contrariamente al decreto interministeriale, il provvedimento contiene una serie di indicazioni che vanno a limitare ulteriormente l'autonomia degli enti dei professionisti nella gestione del patrimonio. Pericolo, comunque, almeno per il momento scampato. La Corte dei conti, infatti, non ha registrato l'atto rimandandolo ai ministeri competenti con una serie di osservazioni formali.

L'allegato A

Operazioni che non hanno impatto sui saldi strutturali di finanza pubblica:

- 1) sottoscrizione di titoli pubblici utilizzando somme rivenienti dalla vendita di immobili;
- 2) sottoscrizione di quote di fondi immobiliari o costituzione di fondi immobiliari di natura privata utilizzando somme rivenienti dalla vendita di immobili o dalle quote di fondi immobiliari costituiti anche mediante apporto di immobili, in quanto trattasi di vendite immobiliari indirette;
- 3) vendita diretta di immobili a privati;
- 4) vendite diretta di immobili da ente o cassa previdenziale ad ente o cassa previdenziale o ente della pubblica amministrazione.



Scelli condannato “Danneggiò la Croce Rossa”

L'ex commissario dovrà restituire 900 mila euro

Eppure nemmeno due mesi fa, nel pieno delle convulsioni parlamentari in vista del voto di fiducia, si era rifatto vivo rivelando di essere stato corteggiato da Italo Bocchino, per un passaggio di campo con Futuro e Libertà. Mandava messaggi di insofferenza a Berlusconi, reclamava ruoli adeguati (la Protezione civile sarebbe stata perfetta), risultandogli stretto quello di peone del Pdl. Oggi l'epopea di Maurizio Scelli, che tra il 2003 e il 2005 aveva occupato le cronache da commissario straordinario della Croce Rossa con imprese da superman del berlusconismo impegnato nei fronti più caldi, liberatore di prigionieri italiani in Iraq (ricordate le due Simone?) restituiti a reti unificate alle madri in lacrime, conosce un epilogo inglorioso. La Corte dei conti, sezione giurisdizionale del Lazio, l'ha condannato in primo grado a restituire 900 mila euro, la misura del «danno erariale» causato alla Croce Rossa che si vantava di aver risanato, «in relazione alle irregolarità connesse all'acquisizione di servizi e forniture informatiche».

Scelli è stato sanzionato insieme con due funzionari della Croce Rossa (danno complessivo 3 milioni di euro) per una serie di contratti per servizi informatici (dalla posta elettronica alla gestione management, dal web hosting all'assistenza tramite call center), sottoscritti a dispetto dell'opposizione dei revisori dei conti, che avevano segnalato la mancanza di soldi nel bilancio. Tanto che nel 2007, i successori di Scelli furono costretti ad accordarsi con le ditte, pagando una penale per cancellare quei contratti,

rinunciando ai servizi informatici.

La vicenda, archiviata dal tribunale di Roma per gli aspetti penali, viene considerata dalla Corte dei conti una forma di sperpero di denaro pubblico: «forniture e servizi illegittimamente acquisiti e non utilizzati».

I giudici hanno demolito la difesa di Scelli, che prima ha contestato la legittimità dell'inchiesta (invocando una legge restrittiva sull'azione della Corte dei conti, approvata nel 2009 dal Parlamento con voto favorevole dello stesso Scelli), quindi ha sostenuto di non aver saputo della mancanza di fondi disponibili. «Obietta la sua inverosimile ignoranza in ordine ai doveri di controllo finanziario a lui incombenti», scrivono i magistrati contabili. La sua condotta è caratterizzata da «totale disprezzo di qualsiasi canone di sana amministrazione» e «noncuranza degli equilibri finanziari». Di più: «autorizzando contratti macroscopicamente incongrui, ha esposto la Croce rossa al dissesto».

Un anno e mezzo fa, Scelli era uscito con un'assoluzione da un'altra inchiesta, in cui era accusato di aver dirottato a uso interno 17,5 milioni di euro destinati «alle popolazioni irachene». Ma questa volta non è riuscito a cavarsela. Sono lontani i tempi in cui furoreggiava in Medio Oriente e, inebriato dal successo, fondava addirittura un suo movimento politico, dal profetico nome «Italia di Nuovo», non prima di aver progettato di portare in dote a Berlusconi centinaia di migliaia di volontari della Croce Rossa. Gli stessi che, nel 2004, diceva di «non voler tradire per una carriera politica». Chissà che cosa pensano di lui, adesso.

La carriera

Dalla guerra in Iraq
al seggio alla Camera

Alla Croce Rossa

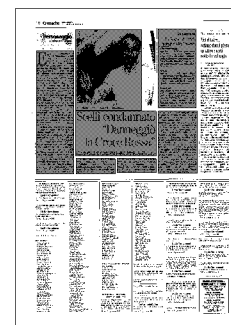
■ Maurizio Scelli, avvocato, classe 1961, abruzzese, viene nominato nel 2003 dal governo Berlusconi commissario straordinario della Croce Rossa. Resta in carica fino alla fine del 2005, partecipando a numerose missioni internazionali.

In Iraq

■ Nel periodo dei sequestri degli italiani in Iraq, è in prima linea come mediatore, partecipando alle trattative e in diversi casi alla liberazione. Questo lo rende molto popolare.

La politica

■ Già nel 2001 era stato candidato al Parlamento nel centrodestra in un collegio di Roma, ma era stato sconfitto. Nel 2005 fonda un movimento giovanile, quindi un partito, «Italia di Nuovo», confluito nel Pdl. Nel 2008 è stato eletto alla Camera.





Maurizio Scelli, ex commissario della Croca Rossa

CORTE DEI CONTI

Paolo Peluffo nuovo portavoce

ROMA - Paolo Peluffo è stato nominato dal Presidente della Corte dei conti Luigi Giampalino, portavoce dell'istituto. Peluffo nominato magistrato della Corte dei conti nel 2006, ha diretto l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri dal 1993 al 1994, l'Ufficio stampa del Ministero del Tesoro dal 1996 al 1999 ed è stato il Capo Ufficio stampa del Presidente della Repubblica dal 1999 al 2006.



L'iter. Atteso lunedì il nuovo testo di Calderoli
Voto in commissione bicamerale previsto il 26

L'opposizione. Il terzo polo aspetta le carte
Vitali (Pd): senza service tax occasione persa

Compartecipazione Irpef da 4 miliardi ai sindaci

Sostituirà il gettito dell'Imu sui trasferimenti immobiliari

Eugenio Bruno
ROMA

12.12. Per vincere la resistenza di comuni e opposizione il governo sceglie l'usato sicuro. E punta su una compartecipazione Irpef da 4 miliardi con cui sostituire una fetta di pari valore della futura Imu di trasferimento. Motivo: l'imposta sul reddito delle persone fisiche è meno sperequata rispetto a quella parte del tributo unico municipale (Imu) che dal 2014 accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale.

Di fatto, l'Imu sulle compravendite resterà allo stato, e ai sindaci andrà solo una compartecipazione da un miliardo. Che si cumulerà con il gettito proveniente dall'Imu sul possesso: l'eredità dell'attuale Ici che continuerà a gravare solo sulle seconde case. A far tornare i conti ci penserà l'Irpef. Che da compartecipazione più l'addizionale esistente si trasformerà in una maxi-addizionale con una quota fissa e una manovrabile in su e in giù su iniziativa dei sindaci. Sulla falsariga di quanto previsto per i governatori nel decreto attuativo sul fisco regionale e i costi standard.

Ad anticipare la proposta era stato in un'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di martedì scorso lo stesso ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. Che l'ha ribadita ieri, insieme alle altre possibili modifiche (su cui si veda altro articolo nella pagina accanto) prima ai rappresen-

ti del terzo polo in bicamerale - Gianluca Galletti e Giampiero D'Alia per l'Udc, Mario Baldassarri per Fli e Linda Lanzilotta per l'Api - e, poi, a una delegazione del Pd, formata dal relatore di minoranza Giuliano Barbolini, da Walter Vitali e da Marco Causi. Ricevendo una risposta interlocutoria, seppur con toni e sfumature diverse.

Pur apprezzando l'opzione-compartecipazione Irpef, Vitali ha definito «un'occasione

IL MECCANISMO

Il tributo municipale che accorperà dal 2014 imposta di registro, bollo, ipotecaria e catastale andrà allo stato ma i sindaci avranno 1 miliardo

persa» la scelta del governo che si è detto «non in condizione di accogliere la nostra proposta di fiscalità comunale che fa perno sull'imposta sui servizi in sostituzione della Tarsu, la tassa sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, e dell'addizionale comunale all'Irpef». L'intervento sulla Tarsu/Tia ci sarà ma in un decreto correttivo e senza coinvolgere l'addizionale Irpef. A questo punto, ha spiegato il capogruppo democratico in commissione, il Pd si abatterà affinché almeno le proposte dell'Anci passino.

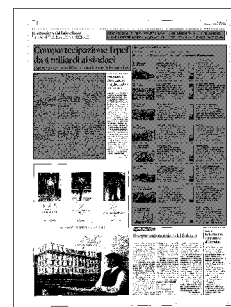
Più abbottonato il terzo polo. Che tenterà di procedere

unito fino al momento del voto. Ma che per ora ha optato per una linea attendista, riassunta dalle parole del leader centrista Pier Ferdinando Casini: «Aspettiamo di avere delle risposte - ha detto -. Se sono serie è un conto, se non ci sono risposte invece...». E considerazioni analoghe sono giunte dal finiano Mario Baldassarri che nel merito entrerà solo dopo aver visto il nuovo articolato proposto da Calderoli.

Ma il testo riveduto e corretto arriverà solo all'inizio della settimana prossima. Quando l'ufficio di presidenza deciderà il calendario dei lavori anche se è pressoché certo che il voto finale arriverà mercoledì 26. Tre giorni dopo la data ultima fin qui indicata dalla Lega. Ma è un ritardo che il Carroccio è disposto a tollerare anche per non incrinare gli equilibri sottilissimi che ci sono in commissione, dove maggioranza e opposizione sono 15 a 15 e per passare il decreto ha bisogno di almeno un'astensione strategica.

L'idea di utilizzare l'Irpef è anche una risposta diretta ai comuni, che in un dossier di Anci e Ifel avevano messo nero su bianco i dubbi sui conti: «I conti non tornano - era il succo dell'analisi offerta dagli amministratori locali (anticipata sul Sole 24 Ore del 3 gennaio) - e senza la compartecipazione a un grande tributo erariale è impossibile andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grande cantiere del federalismo fiscale

Gli otto decreti, i contenuti, l'iter di attuazione e i punti ancora da affrontare e risolvere

■ Via libera preliminare ■ Conferenza unificata ■ In Parlamento ■ Via libera definitiva ■ Attuazione avanzata

1 Federalismo demaniale



I contenuti chiave

Sistema più semplice e leggero

■ Spiagge, laghi e fiumi (infraregionali) passeranno alle regioni; le province ottengono i bacini chiusi. Palazzi, fari, caserme e terreni vanno al livello di governo che lo stato riterrà più appropriato. Se l'ente aggiudicatario deciderà di vedere ai privati i proventi delle dismissioni andranno ad abbattere il debito (75% statale e 25% locale)



I nodi aperti

Si attende l'assegnazione

■ L'agenzia del demanio ha terminato la ricognizione dei beni già in uso alle amministrazioni statali e per questo esclusi dal trasferimento. Sull'elenco di esclusioni si attende il parere della conferenza unificata. Una volta emesso arriveranno i dpcm del governo con l'indicazione degli enti assegnatari dei beni, che avranno 60 giorni per accettare

2 Roma Capitale



Fissato il nuovo status

■ Il consiglio comunale di Roma cambia nome e diventa assemblea capitolina: i consiglieri sono ridotti da 60 a 48 più il sindaco. Il primo cittadino può essere udito nelle riunioni del del Consiglio dei ministri quando sono in discussione argomenti che riguardano le funzioni di capitale. La giunta sarà composta al massimo da 12 assessori



Più avanti funzioni e risorse

■ L'assemblea, una volta rieletta, approverà un nuovo statuto che, oltre a indicare i criteri per l'adozione da parte della giunta di una serie di regolamenti sull'ordinamento generale degli uffici ridefinirà anche come circoscrizioni di decentramento gli attuali municipi, che scenderanno da 19 a 15. Più avanti arriverà un altro decreto su funzioni e risorse

3 Fabbisogni standard



Calcolo affidato a Sose Spa

■ Le prestazioni erogate da comuni e province nelle loro funzioni fondamentali (ad esempio asili nido, polizia locale, mobilità, ambiente) vanno calcolate in base a fabbisogni standard individuati dalla società studi di settore Sose Spa in collaborazione con Ifel Anci dopo una ricognizione ente per ente. Saranno introdotti gradualmente entro il 2017



Introduzione con regolamento

■ Sose Spa e Ifel stanno mettendo a punto i questionari da inviare a ogni comune e provincia. I dati ricevuti saranno miscelati con la banca dati raccolta con gli studi di settore e si arriverà alla determinazione del fabbisogno ente per ente che sarà fissato con un regolamento da sottoporre al parere della bicamerale

4 Fisco municipale



Ai comuni i tributi immobiliari

■ Fino al 2014 va ai comuni il gettito dei tributi immobiliari (imposta di registro, ipotecaria, catastale, di bollo, Irpef sui redditi immobiliari) che si sommerà all'Ici. Nasce la cedolare secca al 20% sugli affitti. Dal 2014 i tributi devoluti finiscono nell'imposta municipale (Imu) che avrà un'aliquota (da definire) per il possesso e una per il trasferimento



Modifiche in vista

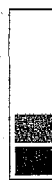
■ L'iter parlamentare è ancora in corso per cui il cantiere è ancora aperto: l'aliquota sui contratti a canone libero potrebbe salire al 23% per finanziare le detrazioni per carichi di famiglia chieste dall'Udc. L'Imu di trasferimento potrebbe restare allo stato e ai comuni andrebbe solo una compartecipazione da 1 miliardo a cui se ne aggiunge una all'Irpef da 4 miliardi

5 Fisco regionale e costi standard



Un mix di Iva e Irpef

■ Il fisco regionale sarà composto da un'ampia compartecipazione Iva e da un'addizionale Irpef manovrabile via via fino al 3 per cento. Se non avranno alzato l'Irpef oltre l'1,4% i governatori potranno azzerare l'Irap. La spesa sanitaria sarà finanziata al 100% a costi standard calcolati su quelli di tre regioni scelte tra una rosa di cinque



Modifiche in vista

■ Il via libera all'unificata è stato sottoposto all'accoglimento di alcuni emendamenti proposti da regioni e province: attribuire alle regioni una quota del gettito da evasione fiscale e alle province la compartecipazione all'Irpef anziché all'addizionale sulla benzina. Resta il nodo costi standard: le regioni vorrebbero fosse una del nord, una del centro e una del sud

6 Politiche di coesione



Fondi da non disperdere

■ Il dlgs in attuazione dell'articolo 16 della legge 42 riguarda «gli interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali», in altre parole la nuova governance dei fondi Fas e Ue. Insieme al decreto sulla perequazione infrastrutturale, costituisce parte del piano Sud approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso novembre.



Un rebus la quantificazione del Fas

■ In Conferenza unificata, le Regioni hanno presentato una quindicina di emendamenti, tutti volti a ridimensionare il rischio di un forte accentramento delle politiche di coesione. Le regioni chiedono di poter esprimere l'intesa sulla quantificazione del Fas da inserire in futuro nella legge di stabilità.

7 Premi e sanzioni per gli amministratori



Fallimento politico

■ Tra le sanzioni spicca la decadenza per i governatori con i conti in rosso e la rimozione (con annessa ineleggibilità) per sindaci e presidenti di provincia che hanno portato l'ente al default, oltre al taglio del 30% dei rimborsi per le liste che li appoggiano. Tra i premi spicca il 50% del gettito per chi ha i conti in ordine e ha contribuito all'accertamento



Si attende il sì dell'unificata

■ Il provvedimento deve ancora avere l'ok della conferenza unificata dopodiché approderà in parlamento. È difficile immaginare che l'esto resti immutato perché i governatori hanno già gridato all'incostituzionalità del fallimento politico. Accusa fin qui respinta dall'esecutivo

8 Armonizzazione dei bilanci pubblici



Scritture contabili uguali per tutti

■ L'obiettivo del decreto è quello di applicare dal 2014 lo stesso schema, modellato sui principi europei del Sec 95, ai bilanci di comuni, province e regioni a statuto ordinario. La revisione dei criteri ha tra i propri obiettivi il consolidamento dei conti, che intende riportare nei confini del bilancio anche le attività affidate all'esterno



Poche questioni aperte

■ L'ultimo decreto emanato è quello che dovrebbe rubare meno tempo possibile sia alla conferenza unificata che alla bicamerale. Si tratta di un testo così tecnico e scritto passo passo con gli enti che difficilmente susciterà molte obiezioni di sorta. Come tutti gli altri dovrà avere il via libera definitivo del Cdm entro il 21 maggio pena la scadenza della delega

Il ministro Calderoli illustra le modifiche al federalismo fiscale: 4 miliardi di Irpef ai comuni per evitare squilibri eccessivi

Tasse a due livelli sugli affitti

Cedolare secca con aliquote al 20% e al 23% - Avvantaggiati i redditi medio alti

CE Cedolare secca al 20% per i contratti d'affitto a canone concordato e al 23% per quelli a prezzi di mercato. Con quel 3% in più si punta a finanziare le detrazioni Irpef per gli inquilini con figli a carico. Sono alcune delle carte che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, è pronto a giocare sul tavolo del fisco municipale, alla ricerca di un voto favore-

vole o di un'astensione che consenta alla maggioranza di rompere l'impasse in bicamerale e far passare il quarto decreto attuativo del federalismo, nella votazione prevista per il 26 gennaio. Dalle simulazioni del Sole 24 ore le modifiche favorirebbero i redditi medio-alti.

Il governo pensa poi di proporre una compartecipazione Irpef da 4 miliardi di per i co-

muni e di introdurre una tassa di registrazione al 10% per chi non farà emergere nei termini il proprio immobile fantasma. Proposte che per ora hanno incontrato la freddezza dell'opposizione, che aspetta di vederle nero su bianco, e dell'Anci, che riunirà oggi l'ufficio di presidenza.

Servizi > pagine 2, 3 e 14

La garanzia. Sarà l'Erario a farsi carico delle perdite di gettito dei comuni

Il nodo rifiuti. Con un altro provvedimento la soluzione al dilemma tra Tarsu e Tia

Affitti con cedolare doppia

Benefici evidenti per chi sta al di sopra dei 28mila euro

DOPPIA ALIQUOTA

Prelievo al 20% per i patti concordati e al 23% per quelli liberi - Con la differenza finanziata gli sconti per inquilini con figli a carico

Eugenio Bruno
Saverio Fossati

CE Cedolare secca al 23% per gli affitti a prezzi di mercato. Miniquoziente per le famiglie con figli a carico. Tassa di registrazione al 10% per chi accatasta in ritardo le case fantasma. Garanzie che sia lo stato a ripianare le perdite di gettito prodotte dalla cedolare secca. Sono le modifiche principali, insieme all'introduzione di una compartecipazione Irpef da 4 miliardi e alla promessa di rimettere mano con un futuro provvedimento alla diatriba Tarsu/Tia, che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, è pronto a introdurre al decreto attuativo sul fisco municipale. Per puntellare l'impalcatura dell'imposizione immobiliare.

La cedolare secca

Prima ancora di nascere l'imposta sugli affitti rischia di vedere duplicate le proprie aliquote. Per i contratti a canone concor-

dato la soglia con cui tassare i redditi Irpef da locazione resterebbe al 20%; per quelli a canone libero passerebbe al 23 per cento.

Un innalzamento che, politicamente, va incontro alle perplessità di Pd e Fli e, tecnicamente, conta di limitare le possibili perdite di gettito. Quel 3% in più servirebbe a finanziare le detrazioni per gli inquilini con figli a carico ipotizzate dal governo per accogliere sia le richieste di quozienti familiari dell'Udc sia l'appello a risolvere il «conflitto di interessi» tra proprietario e affittuario caro al futurista Mario Baldassarri. Ma anche i sindaci stanno per incassare il loro «dividendo» con la garanzia che sia l'erario a farsi carico delle perdite di gettito eventualmente create nel passaggio da un prelievo in base al reddito a uno di tipo sostitutivo. Magari attribuendo allo stato l'80% degli introiti da cedolare secca e ai comuni il restante 20 per cento. Per ragioni di progressività Calderoli ha proposto, inoltre, che il reddito da locazione tassato al 20 o 23% entri nel calcolo del reddito lordo Irpef da utilizzare per l'accesso agli altri sgravi fiscali.

Le altre novità

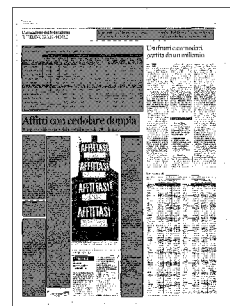
Regularizzare le case fantasma oltre i termini o non farlo ed essere scovati costerà di più. Per incentivare i proprietari di immobili sconosciuti al fisco a far emergere il «nero» entro la dead line che il decreto milleproroghe ha portato al 31 marzo, l'esponente del Carroccio è intenzionato a fissare una tassa di registrazione del 10 per cento. Che si sommerà alle sanzioni inasprite dalla manovra estiva per gli inadempienti. Più avanti - con uno dei decreti correttivi che Calderoli spera di varare nella migliore delle ipotesi in primavera - potrebbe arrivare il superamento dell'alternativa Tarsu/Tia attraverso una nuova tassa sui rifiuti basata sulla rendita catastale e non più sulla superficie. Accontentando così almeno in parte il Pd che aveva proposto un'imposta comunale sui servizi che accorpasse Tarsu e addizionale Irpef.

Le simulazioni

Gli effetti dell'introduzione della cedolare secca sembrano favorire i titolari di redditi più alti a discapito di chi, invece, ha redditi più bassi. Nel grafico riportato sopra sono illustrate le differenze di imposta tra la situazione attuale e quella futura, con l'applicazio-

ne della cedolare.

Oggi, infatti, l'Irpef si paga sull'85% del canone in caso di contratto a libero mercato e sul 60,5% in caso di contratto «concordato». La cedolare secca, invece, benché più bassa e uguale per tutti, si paga sul 100% dei canoni. È quindi evidente che la cedolare secca avvantaggerebbe i redditi più alti, dove il vantaggio dell'abbattimento d'imponibile verrebbe comunque superato dall'abbassamento dell'aliquota. Ecco, quindi, che con il



27% di Irpef (redditi da 15mila a 28mila euro) il proprietario a canone libero va praticamente in pari, mentre chi ha un "concordato" ci perde. Ma il problema sparisce a partire dai redditi superiori ai 28mila euro (aliquota Irpef del 38 per cento).

Alzando l'aliquota della cedolare al 23% per i contratti a libero mercato si è reso più interessante il canone concordato (per i quali l'aliquota resta al 20%) che altrimenti nessuno avrebbe più scelto, dato che la convenienza fiscale sarebbe rimasta sempre e comunque a favore del "libero".

Un regime speciale è previsto per l'imposta di registro sui canoni di locazione: attualmente è del 2%, da dividersi a metà tra proprietario e inquilino. Il decreto sul federalismo prevede che continuerà a essere applicata sui contratti a libro mercato sino al 2014 mentre su quelli concordati sparirebbe da subito. Nella tabella si è tenuto conto di questa differenza ipotizzando la situazione nel 2011.

Resta il dato politico: la differenza di trattamento fra redditi più bassi (penalizzati) e redditi più alti (premiati). Al governo e al ministro Calderoli il compito, dunque, di valutare se procedere a una correzione del testo per riequilibrare il sistema.



DOMANDE & RISPOSTE

• **Cos'è la cedolare secca?**

È un'imposta unica sui canoni di locazione, del 20% in caso di contratti "concordati" (cioè calmierati in base ad accordi locali tra associazioni di proprietari e sindacati inquilini) e del 23% sui contratti a libero mercato che è prevista dai provvedimenti che dovrebbero introdurre il federalismo fiscale nel nostro ordinamento tributario. La nuova imposta comprende l'Irpef e l'imposta di registro. L'applicazione della cedolare è una libera scelta del contribuente. Con questa scelta il contribuente eviterà del canone percepito vada a cumularsi con il suo reddito e che al canone si applichi l'aliquota Irpef marginale

• **Perché sui canoni più bassi continuerebbe a essere più conveniente l'attuale Irpef?**

Perché oggi l'Irpef si paga sull'85% del canone in caso di contratto a libero mercato e sul 60,5% in caso di contratto "concordato". La cedolare secca, invece, benché più bassa e uguale per tutti, si paga sul 100% dei canoni. È quindi evidente che avvantaggerebbe i redditi più alti, dove il vantaggio dell'abbattimento d'imponibile verrebbe comunque superato dall'abbassamento dell'aliquota

• **Qual è la ragione della differenza di aliquota?**

Alzando l'aliquota della cedolare per i contratti a libero mercato si è reso più interessante il canone concordato, che altrimenti nessuno avrebbe più scelto, dato che la convenienza fiscale sarebbe rimasta sempre e comunque a favore del "libero"

• **Come funzionerà l'applicazione dell'imposta di registro?**

Attualmente l'imposta di registro sui canoni di locazione è del 2 per cento, da dividersi a metà tra proprietario e inquilino. Il decreto sul federalismo prevede che continuerà a essere applicata sui contratti a libro mercato sino al 2014 mentre su quelli concordati sparirebbe da subito

• **A quali immobili è applicabile la cedolare?**

Ai soli immobili abitativi (esclusi quindi negozi e uffici), posseduti da persone fisiche e affittati a persone fisiche (escluse quindi le foresterie)

Il calcolo di convenienza

Il confronto fra vecchio e nuovo regime - Fra parentesi le aliquote Irpef applicabili agli scaglioni

Reddito in euro	Canone mensile 250 euro			Canone mensile 500 euro			Canone mensile 750 euro			Canone mensile 1.000 euro		
	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo
CANONE LIBERO												
Fino a 15.000 (23%)	616,5	720	-103,5	1.233	1.440	-207	1.849,5	2.160	-310,5	2.466	2.880	-414
Da 15.000 a 28.000 (27%)	718,5	720	-1,5	1.437	1.440	-3	2.155,5	2.160	-4,5	2.874	2.880	-6
Da 28.000 a 55.000 (38%)	999,0	720	279,0	1.998	1.440	558	2.997,0	2.160	837,0	3.996	2.880	1.116
Da 55.000 a 75.000 (41%)	1.075,5	720	355,5	2.151	1.440	711	3.226,5	2.160	1.066,5	4.302	2.880	1.422
Oltre 75.000 (43%)	1.126,5	720	406,5	2.253	1.440	813	3.379,5	2.160	1.219,5	4.506	2.880	1.626
CANONE CONCORDATO												
Fino a 15.000 (23%)	417,45	600	-182,55	834,9	1.200	-365,1	1.252,35	1.800	-547,65	1.669,8	2.400	-730,2
Da 15.000 a 28.000 (27%)	490,05	600	-109,95	980,1	1.200	-219,9	1.470,15	1.800	-329,85	1.960,2	2.400	-439,8
Da 28.000 a 55.000 (38%)	689,7	600	89,70	1.379,4	1.200	179,4	2.069,10	1.800	269,10	2.758,8	2.400	358,8
Da 55.000 a 75.000 (41%)	744,15	600	144,15	1.488,3	1.200	288,3	2.232,45	1.800	432,45	2.976,6	2.400	576,6
Oltre 75.000 (43%)	780,45	600	180,45	1.560,9	1.200	360,9	2.341,35	1.800	541,35	3.121,8	2.400	721,8

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Fitto: «Avevamo corretto i criteri ma i governatori li hanno bocciati»

Intervista

Il ministro: «Con le nuove norme riproporremo il parametro a beneficio delle aree disagiate»

Antonio Troise

Deluso e anche un po' irritato. Il ministro degli Affari Regionali, Raffaele Fitto, di fatto il portavoce degli interessi del Sud nel governo, non ha digerito l'emendamento al decreto sul federalismo che ha bocciato i nuovi criteri di riparto dei fondi per la sanità. Criteri che affiancavano al parametro dell'anzianità della popolazione, duramente contestato dai governatori del Sud, quello della povertà e del disagio sociale. «Pensavo di aver fatto un buon lavoro, incassando anche il disco verde della Lega, al termine di un confronto serrato e intenso nel consiglio dei ministri. Poi, però, è arrivato un emendamento approvato all'unanimità da tutte le regioni, che ha bocciato questa norma e tutto è tornato in discussione».

Hanno votato contro anche le regioni meridionali?

«L'emendamento è passato all'unanimità...».

Come mai?

«Dovrebbe chiederlo a chi l'ha votato. So solo che il decreto attuativo sul federalismo, approvato dal Consiglio dei ministri e che ora è in discussione in Parlamento, avviava di fatto un percorso di riequilibrio nel settore della sanità per eliminare una distorsione nel meccanismo di distribuzione delle risorse nata nel '96».

All'epoca del governo Prodi?

«Sì. Il criterio dell'anzianità della popolazione per ripartire le risorse destinate al sistema sanitario è stato inserito, per la prima volta, nella Finanziaria di quell'anno. E, da allora, ogni volta, si riaccende la

polemica fra le regioni del Nord e quelle del Sud, che avendo una popolazione più giovane ma anche un maggior numero di poveri e disoccupati, si sentono penalizzate».

Un copione che si sta ripetendo anche questa volta...

«Per la ripartizione relativa agli anni 2011-2012, i criteri sono stati fissati dal Patto sulla Salute siglato l'anno scorso. Spetta alle regioni trovare un accordo, il governo non può intervenire. Ma, il decreto sul federalismo guarda più avanti, cerca di dare una risposta strutturale ad un problema di squilibrio fra le diverse aree del paese che esiste da almeno 15 anni».

Un obiettivo ormai tramontato?

«Cercheremo di reintrodurre i parametri bocciati dalla Conferenza delle Regioni quando il decreto sul federalismo tornerà in Consiglio dei ministri, correggendo l'attuale distorsione nella distribuzione dei fondi».

Anche perché molte Regioni, a cominciare dalla Campania, rischiano di essere danneggiate due volte: hanno avviato politiche di risanamento ma, nello stesso, continuano ad essere penalizzate nella distribuzione dei fondi.

«La linea del rigore non va abbandonata. Ma, insisto, il problema dello squilibrio fra le diverse aree del Paese esiste e va corretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Lo scontro

È dal '96 con Prodi che il riparto delle risorse registra un forte squilibrio a favore delle aree del Centro-Nord



Il testo

Federalismo, la Lega media: centristi verso l'astensione

Calderoli conferma le novità per ottenere un largo consenso ma resta il nodo dell'Imu

Alessandra Chello

Calderoli il grande mediatore va avanti. Obiettivo: la quadratura del cerchio sul federalismo. La Lega ha ormai aperto la trattativa con Terzo Polo e Pd. Il ministro della Semplificazione incontra i componenti della bicamerale per il federalismo fiscale di Fli (Mario Baldassarri), Udc (Gianluca Galletti) e Api (Linda Lanzillotta) e poi il senatore del Pd Massimo Barbolini, relatore del decreto sul fisco municipale e il vice presidente e il capogruppo del Pd nella bicameralina Marco Causi e Walter Vitali. Ascolta le osservazioni sul provvedimento che la prossima settimana potrebbe essere votato dalla bicamerale e non chiude a modifiche.

Anzi. Il ministro si prepara a presentare un nuovo testo che potrebbe accogliere diverse richieste delle opposizioni. Ma sulle novità, specie su quelle che potrebbero comportare un costo, attende di sentire il parere del ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Udc e Fli per il momento si riservano di valutare il nuovo testo senza riserve. Da Calderoli «aspettiamo risposte serie», dice il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Intanto circola l'ipotesi che Fli e Udc stiano valutando l'astensione sul provvedimento anche se l'Api di Rutelli è più deciso sul no.

È «difficile» aveva detto ieri l'altro Casini, che da parte del Terzo Polo possa esserci un voto favorevole. Il che non esclude, però, la scelta dell'astensione. «Faranno da stampella al governo», dice l'Idv con Antonio Borghesi. Una decisione non sarebbe comunque stata ancora presa e si attendono le novità della Lega che dovrebbero arrivare all'inizio della prossima settimana quando riprenderanno i lavori della bicamerale. Il ministro avrebbe, dunque, aperto a importanti limature al testo, anche se resta un grosso nodo ancora da sciolle-

re: quello del finanziamento dell'Imu, la nuova imposta municipale unica. Per come è concepita al momento, infatti, a prevalente base immobiliare, la tassa andrebbe a rimpiangere le casse soprattutto dei Comuni con alto tasso di seconde case e verrebbe in buona sostanza pagata dai non residenti.

Il Fli, con Mario Baldassarri, propone, per ovviare al problema, di reintrodurre una tassazione sulla prima casa ma di compensarla con una forte detrazione dall'Irpef. Una misura, che, però, sembra difficile possa essere accettata da un governo come quello Berlusconi che ha fatto della cancellazione dell'Ici una propria bandiera e che difficilmente avallerebbe una misura che può risultare impopolare ed essere facilmente usata dall'opposizione contro il governo. Il Pd propone, invece, di prevedere un'imposta sui servizi. Ipotesi che, però, sarebbe stata scartata da Calderoli. Nonostante le modifiche «il testo resta sbagliato», dice il vice presidente dei deputati democratici Michele Ventura. Aperture ci sarebbero state invece per quanto riguarda la compartecipazione dei Comuni all'Iva o all'Irpef e una rimodulazione della cedolare secca sugli affitti in modo da garantire un vantaggio fiscale anche agli inquilini.

Il ministro Calderoli si sarebbe infine impegnato affinché, in caso il gettito dall'emersione del nero che dovrebbe comportare la cedolare non coprisse interamente la misura, sia lo Stato a garantirne la copertura. Una previsione, però, che non pare senza oneri e dunque, dovrà avere l'avallo del Tesoro.

Il patto

Il Carroccio al lavoro: ora si tenta di varare una versione-bis per tenere conto delle richieste dell'opposizione



L'ultimo bluff del federalismo fiscale in commissione

PER BOSSI IL PARERE (NON VINCOLANTE) DELLA BICAMERALE È DECISIVO. MA LA RIFORMA RESTA UNA SCATOLA VUOTA

Calderoli annuncia modifiche, sempre incerto il gettito delle nuove imposte comunali

di Stefano Feltri

Per la Lega è il momento della verità, l'occasione per decidere se il governo deve vivere o morire. Ma il passaggio del federalismo fiscale nella commissione bicamerale (cioè composta sia da deputati che da senatori) ha un valore solo politico: quindici membri della maggioranza, quindici dell'opposizione, il presidente (finiano) Mario Baldassarri in bilico. Ieri è cominciato l'iter, c'è tempo fino al 28 gennaio per approvare gli ultimi decreti attuativi del federalismo fiscale. Funziona così: nel 2009 il Parlamento approva la legge delega sul federalismo fiscale, poi tocca al Consiglio dei ministri emanare i decreti legislativi (che danno sostanza alla delega) su cui la bicamerale dà un parere consultivo. Poi si esprimono le commissioni competenti di Camera e Senato e infine i decreti devono essere convertiti in legge dal Parlamento. Il senso dei 17 giorni per approvare gli ultimi cinque decreti attuativi è dunque tutto politico, una prova di fedeltà alla Lega. Nel concreto cambierà davvero poco perché il federalismo fiscale era e resta soprattutto una scatola vuota. Il punto di cui si discute ora è il fisco comunale. L'idea originale, condivisa un po' da tutti, era di assegnare ai Comuni la gestione di alcuni tributi, così da renderli responsabili delle spese. Risultato: nel 2011 i Comuni riceveranno da Roma esattamente gli stessi soldi del 2010, circa 13 miliardi di euro, ma da un "fondo di riequi-

librio" invece che come normale trasferimento dal centro alla periferia. Gli enti locali protestano, poi, perché il calcolo dei trasferimenti si fa sul 2010, cioè include i tagli della manovra di luglio, quindi le riduzioni rispetto al 2009 diventano strutturali. E dal 2012? È un mistero perfino se questo "fondo di riequilibrio" avrà sempre la stessa dotazione o verrà finanziato a seconda delle disponibilità dello Stato. "Il fondo di riequilibrio - scrive il Pd in una relazione presentata in bicamerale - null'altro è se non un fondo analogo a quello oggi esistente per i trasferimenti, con l'unica differenza di un ruolo più forte per il ministero dell'Economia al confronto con il ministero degli Interni".

LE ENTRATE che dovrebbero contribuire a questo fondo restano molto incerte. Dal 2014 il federalismo municipale dovrebbe andare infatti a regime, tutto centrato sulla tassazione delle abitazioni e sull'Imu, l'imposta municipale unica. L'Imu, lo ha ribadito ieri il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, rimarrà quella prevista nella versione dei decreti sottoposta alla bicamerale: riguarderà soltanto le seconde e terze case. Tradotto: i Comuni in zone turistiche e le grandi città dove in molti hanno più di un immobile avranno più risorse a disposizione, o almeno più autonomia, soltanto perché il governo non può rimangiarsi l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (iniziata dall'esecutivo di Romano Prodi). Quasi tutta la tassazione immobiliare finisce dunque sulle seconde e terze case.

L'altra novità immobiliare del federalismo fiscale è la cedolare secca sugli affitti. Il reddito che genera l'affitto, cioè, non dovrebbe più essere conteggiato nell'Irpef (dove ci sono aliquote progressive) ma tassato con un'aliquota unica del 20 per cento. Lo scopo è far emergere dal sommerso molti affitti che vengono pagati in nero, secondo il principio che se l'imposizione è più bassa si è meno

inclinati a evadere. I benefici sono tutti da dimostrare, i costi più evidenti. Perfino Mario Baldassarri, da sempre grande sponsor della cedolare secca, ha alzato un sopracciglio quando il governo ha ridotto le stime di costo da 3 miliardi a uno. Perché almeno all'inizio, nell'attesa che i proprietari si decidano a far emergere dal nero gli affitti, il gettito cala sicuramente.

L'opposizione ha chiesto che sia il governo a pagare la differenza, nel caso il buco si concretizzi nei 3 miliardi temuti. Calderoli però sa che ottenere una simile garanzia dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è praticamente impossibile. Perché le risorse sono troppo poche per avere un'incognita di due miliardi all'anno.

PER QUESTO Calderoli ieri ha spiegato che il decreto sul fisco municipale cambierà ancora, prevedendo una compartecipazione dei Comuni all'Irpef. Piccolo problema: il rischio così è che, a riforma approvata, le addizionali comunali e regionali dell'Irpef siano superiori a quelle di oggi. Cioè più tasse per tutti. "Calderoli vuole modificare molte altre parti del decreto, e quindi ha dato ragione a chi denunciava che fosse pieno di errori e omissioni", dice il vicepresidente della bicamerale sul federalismo, Marco Causi, Pd. Tutto questo si salda con il mai risolto problema dell'Ici sulle prime case, abolito come imposta, ma che ha generato un trasferimento sostitutivo dallo Stato di 3,4 miliardi che deve essere prorogato.

Come con gli altri decreti, quindi, i compromessi che si stratificano nei vari passaggi parlamentari rendono sempre più difficile da applicare il principio leghista all'apparenza lineare secondo cui i soldi devono restare sui territori che li hanno generati. Lo si è visto anche con il punto che doveva essere più rivoluzionario, il passaggio dalla spesa storica (le risorse a cui hai diritto si calcolano in base a quanto spendevi in passato) ai costi

standard (risorse proporzionali a quanto dovresti spendere, in base ai servizi erogati). A dicembre ha avuto il via libera dalla Conferenza Stato-Regioni un bizantino meccanismo di calcolo in cui il calcolo dei trasferimenti non considera le Regioni più efficienti come parametro di confronto, ma un pacchetto di cinque Regioni di cui due con i bilanci in dissesto. Poi si considera la media della spesa storica corretta per le variabili demografiche, tipo l'età media degli abitanti o la dispersione. E si perde ogni contenuto rivoluzionario, visto che alla fine il parametro resta il costo storico. Sulle sanzioni per chi non riesce comunque a rispettare i parametri (inclusa l'ineleggibilità per gli amministratori) c'è poi grande incertezza su come si tradurranno dalla teoria alla pratica. Ma alla Lega serve un successo immediato, quale il parere positivo della bicamerale, mentre per risolvere (o rimandare ancora) questi problemi c'è tempo fino a maggio, quando scadrà la delega che autorizza il governo a emanare i decreti attuativi in materia di federalismo fiscale.



L'ex ministro del bilancio: lunghissimi i tempi di adeguamento dei costi storici a quelli standard

È un federalismo all'acqua di rose

Pagliarini, cambierà poco e forse farà aumentare le tasse

DI SERGIO LUCIANO

Altro che federalismo: questa legge è anche bella, ma non cambia niente nei rapporti di spesa tra Stato e Regioni. È anche bella, ma non dovrebbe chiamarsi 'federalismo fiscale'.

È caustico **Giancarlo Pagliarini**, federalista della prima ora, folgorato dallo scomparso ideologo di **Umberto Bossi Bossi**, Gianfranco Miglio, sulla via della Padania dopo una vita passata come revisore di conti bastian-contrario-dei-poteri-forti e diventato addirittura ministro del Bilancio del primo governo Berlusconi. Davanti alle telecamere di *Punto e a capo*, su Class News Msnbc, sventola un conticino semplice semplice: «Nel 2008 tutte le tasse pagate in Italia sono state 457 miliardi di euro. 354 miliardi (il 77%) sono stati incassati dallo Stato centrale e 103 miliardi (il 23%) dalle Regioni e dagli enti locali». E poi attacca: «Agli enti locali quei soldi però non bastavano, e allora lo stato centrale gliene ha trasferiti altri 105, di miliardi di euro. Bene: la legge delega prevede che dal bilancio dello Stato saranno eliminate le previsioni di spesa relative al finanziamento delle funzioni attribuite a Regioni ed enti locali. Ma aggiunge: 'con esclusione dei fondi perequativi'. A quanto ammonteranno questi fondi? Saranno 10 miliardi? O 50? O 90? Senza stime, sia pure arbitrarie e di larghissima massima, il parlamento non avrebbe dovuto approvare

la legge delega».

L'ex ministro è ormai uscito da molti anni dalla Lega, dove ha conservato solo amici personali, e non per uno di quei radicalismi colorati così ricorrenti in quel movimento ma proprio sul tema del contrasto strutturale tra federalismo e centralismo.

E non ha dubbi che il parlamento approverà in un modo o nell'altro la riforma, perché è un federalismo all'acqua di rose che non preoccupa nessuno per-

ché non fa le pulci a nessuno, neanche al Sud. «Non attuerà nessun vero trasferimento di sovranità dal centro alla periferia, ma anzi comporterà il rischio di nuove tasse», rincara Pagliarini. Certo, in altre parti la legge è utile: «Per esempio dove detta l'omologazione dei criteri contabili tra i vari enti locali e tra essi e lo Stato. Era ora, ed è un provvedimento sacrosanto,

ma nel testo ricorre quaranta volte la parola perequazione, gli enti locali del Sud godranno di gradualismi lunghis-

simi, forse infiniti, nell'adeguare i loro costi gestionali dai parametri storici a quelli standard. E nel frattempo la finanza pubblica continuerà ad andare malissimo».

Secondo Gianfranco Miglio, l'essenza del federalismo non doveva risiedere tanto nel numero di funzioni o delle risorse decentrate, quanto nella capacità delle unità territoriali, che devono essere sovrane a tutti gli effetti sul proprio territorio (con competenze irrevocabili) di resistere alla naturale tendenza espansiva del potere centrale. «E invece rispetto a questo criterio, che poi è l'unico valido nel mondo», osserva ancora Pagliarini, «nel decreto delegato non c'è nulla. Il federalismo è tutta un'altra cosa, è una cosa seria, e il Paese ne avrebbe veramente bisogno»...

—© Riproduzione riservata—



LE RIFORME DIFFICILI

Il federalismo fa i gattini ciechi

Ci sono molte lacune tecniche (e politiche) e un buco di tre miliardi

di **Linda Lanzillotta**

Fino ad ora si può dire che abbiamo scherzato. I decreti adottati (federalismo demaniale, Roma Capitale) hanno riguardato aspetti significativi ma tutto sommato marginali della riforma. Il decreto sui fabbisogni standard, come evidenziato dai primi autorevoli commenti, si limita ad indicare un metodo di calcolo il cui esito è quanto mai incerto circa la capacità di costringere effettivamente gli enti locali a produrre servizi a costi efficienti e, allo stesso tempo, a garantire su tutto il paese un adeguato standard di servizi. Ora, con il federalismo (fiscale) municipale, su cui il Parlamento si pronuncerà nei prossimi giorni, si decide se ai generici principi contenuti nella legge delega corrispondono poteri tributari, meccanismi perequativi, controlli, processi di riorganizzazione amministrativa tali da rendere concreti e operativi quei principi cui si riconnettono le decantate virtù del federalismo. Per questo si tratta di valutare se gli obiettivi e i vincoli posti dalla legge delega (n.42/2009) risultino davvero rispettati.

❶ L'autonomia fiscale è la leva per responsabilizzare gli amministratori in quanto rafforza il potere di controllo e di sanzione dei cittadini elettori. Il decreto fa però una scelta diversa perché la principale imposta locale (l'Imu) non la pagheranno i cittadini che usufruiscono dei servizi, ma solo i proprietari di seconde case (in massima parte non residenti e non elettori) e le persone giuridiche (che notoriamente non votano). Viene quindi meno uno dei fondamenti del federalismo fiscale. Inoltre, poiché questa imposta è molto sperequata, per un numero assai alto dei comuni saranno determinanti le risorse del fondo perequativo: ciò significherà, per molte amministrazioni, tornare a quella finanza derivata che si voleva fortemente ridimensionata.

Diverso sarebbe se, salve le esenzioni per i redditi medio-bassi, già previste per l'Ici dal governo Prodi, l'imposta comunale riguardasse anche i proprietari delle prime case prevedendo però la deduzione di questa imposta dall'Irpef: non aumenterebbero le tasse per i contribuenti, il saldo per il bilancio pubblico sarebbe identico, ma aumenterebbe la responsabilità fiscale degli amministratori.

❷ La legge 42 stabilisce che la differenziazione delle basi imponibili deve essere perequata attraverso trasferimenti statali che garantiscano a tutti i comuni le entrate necessarie a finanziare i servizi fondamentali a un livello qualitativo (fabbisogno) standard a costi

(standard) efficienti. Ebbene, il meccanismo che si ricava dalla lettura combinata dei due decreti (federalismo municipale e fabbisogni standard) è allo stato confuso e non garantisce nulla di tutto questo. Costi e fabbisogni standard rimangono ancora misteriosi e così il modo di determinare la capacità fiscale di ogni regione, provincia e comune. Nei fatti, il punto di riferimento rimarrà ancora per molti anni quello della spesa storica, mentre il provvedimento che dovrebbe introdurre modelli organizzativi in grado di produrre efficienza (aggregazione dei piccoli comuni, eccetera), e cioè la famosa Carta delle autonomie, continua a rimanere al palo al Senato.

❸ Un punto tassativo, ribadito dalla legge delega e dai decreti, è quello dell'invarianza della spesa complessiva e della pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese. È ovviamente un aspetto decisivo soprattutto nella delicatissima fase che attraversa la finanza pubblica. Ciò che oggi appare già chiaro però è che la copertura finanziaria o non c'è o è quanto mai incerta: la perdita di gettito che si avrà con l'applicazione della cedolare secca sugli affitti, rispetto a precedenti documenti della Ragioneria generale dello stato, risulta sottostimata per almeno un miliardo già nel 2011; inoltre, visti gli effetti molto sperequanti di Imu e cedolare secca, non è dato valutare con un accettabile grado di certezza quanto davvero costerà la perequazione per garantire a tutti i comuni risorse coerenti con quelle attuali (che peraltro, nonostante l'impegno del governo, non risultano reintegrate dei tagli previsti per il 2011 e il 2012, pari a circa 2,5 miliardi). Mancano quindi all'appello per il prossimo biennio più di tre miliardi. È quindi fondato il timore che i comuni, in particolare quelli che vedranno crollare le proprie entrate e che sono anche i più poveri, per garantirsi la sopravvivenza saranno costretti a spingere al massimo la leva delle addizionali e soprattutto a ricorrere a ulteriori pesanti aumenti delle tariffe dei servizi: acqua, nettezza urbana, asili nido, servizi culturali e di assistenza a bambini e anziani.

Questi sono i problemi, politici certo ma molto concreti, che pone chi avanza dubbi sul federalismo così come, al di là delle affermazioni teoriche e della propaganda, sta venendo avanti. Una riforma che promette una rivoluzione in nome dell'efficienza e della responsabilità, ma che non va in questa direzione; una riforma che, in periodo di crisi finanziaria, rischia di avere un impatto fiscale e

budgetario non governabile se non a danno delle parti più fragili del tessuto sociale del nostro paese. Questioni che non possono essere degradate a meri aspetti tecnici in nome di superiori ragioni politiche. Fu la stessa logica che spinse nel 2001 il centro-sinistra ad approvare il nuovo Titolo V della Costituzione nonostante le serie obiezioni di merito che venivano avanzate. L'Italia ne sta ancora pagando le conseguenze.

Linda Lanzillotta (Api) è segretario della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo



Federalismo ma senza rattoppi

di **Fabrizio Forquet**

In Italia non facciamo mai nulla di serio perché non vogliamo scontentare nessuno. Ogni buon progetto diventa oggetto di confronto: lo limiamo, lo ritocchiamo, lo modifichiamo, così ciascuno, alla fine, vi ritrova un po' del suo; e poco male se poi il progetto non sta più in piedi.

Succede così in Italia. E succede ancora di più se sei un governo con una maggioranza risicata in parlamento e il tuo progetto è un riassetto del sistema tributario italiano così ambizioso da far tremare polsi e non solo.

È una buona idea il federalismo fiscale. Avvicina i tributi alla gente e responsabilizza chi la gente l'amministra. È un buon progetto ed è anche giusto, nel portarlo avanti, confrontarsi con tutti i soggetti coinvolti (regioni, province, comuni, parti sociali), non senza dialogare con l'opposizione parlamentare.

Nella ricerca di un'intesa, però, c'è un minimo comun denominatore al di sotto del quale non si può scendere. Altrimenti il federalismo rischia di diventare solo una bandiera, buona magari per sventolare sul pennone del proprio elettorato ma inutile per il paese.

La prima bozza della legge delega sul federalismo fiscale risale a due anni fa. Poi è stata la volta dei decreti attuativi - otto - in gran parte ancora in attesa del via libera definitivo (ne presentiamo un riepilogo nel tabellone a pagina 2). Intanto, secondo una rapida verifica nella banca dati del Sole 24 Ore, si sono succedute almeno 50 bozze diverse dei vari provvedimenti. Una produzione legislativa da oscar, che ha montato e smontato il puzzle più volte, rendendo sempre più difficile la comprensione dell'immagine finale.

Nei servizi tra le pagine 2 e 3 diamo conto delle ultime modifiche annunciate ieri dal ministro Roberto Calderoli.

Per i Comuni rispunta una compartecipazione Irpef di 4 miliardi, in sostituzione di una fetta importante della tanto celebrata Imu, l'imposta locale sugli immobili. Cosicché dopo mesi di lavoro sul decreto per il fisco municipale si torna, in seguito alle pressioni dei sindaci, a un modello non tanto lontano da quello attuale, Irpef più Ici. L'obiettivo è anche nobile, una maggiore perequazione, ma per non svantaggiare nessuno si rinuncia al principio stesso del decentramento tributario e della semplificazione.

Lo stesso vale per le regioni, che sono state accontentate riconoscendo loro un mix di compartecipazioni Iva e Irpef. Ed evidentemente anche le province non potevano essere da meno: per loro già si annuncia l'archiviazione dell'addizionale locale sulla benzina che sarà sostituita ancora una volta da un ritorno all'Irpef.

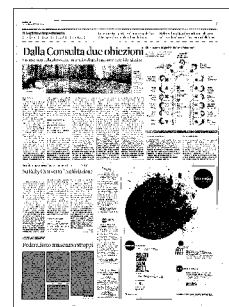
Così il puzzle dei tributi si compone, scompone e ricompone, inseguendo il consenso necessario. I decreti devono andare avanti. Purchessia. E siccome non basta il disco verde delle autonomie locali, vanno accontentati anche i partiti di opposizione.

Ecco allora pronto per i finiani lo sdoppiamento della cedolare secca in due aliquote; a Casini si assicurano le detrazioni per gli inquilini con figli a carico, palliativo di un quoziente familiare che non si ha la forza di approvare; al Pd si promette - che Bersani si accontenti! - di intervenire successivamente sulla tariffa sui rifiuti.

Ce n'è per tutti. Per approssimazioni successive bisogna arrivare all'approvazione finale. Poco importa se alla fine la montagna rischia di partorire il topolino: se la semplificazione e l'autonomia fiscale restano in gran parte sulla carta; se il buon federalismo annunciato, per diventare realtà, rinuncia di fatto a se stesso. In fondo, si sa, non vogliamo scontentare nessuno. E la politica ha le sue logiche. Ma vale davvero la pena fare questo gran baccano per piantare solo una bandiera?

MEDIAZIONE CONTINUA

La volontà di coinvolgere tutti gli attori non può trasformarsi in una riduzione al ribasso del progetto



I Comuni ora debbono tirare la cinghia, ma l'Anci concede aumenti ai dipendenti

I comuni sono in affanno, tra la crisi che impoverisce famiglie e imprese e i trasferimenti erariali tagliati a livello centrale. Eppure l'Anci, l'associazione nazionale che li riunisce, sembra godere di ottima salute. Tanto da aver concesso ai propri dipendenti, circa 200 tra Anci nazionale, regionali e società controllate, un rinnovo contrattuale di tutto riguardo. In cui per esempio il buono pasto giornaliero è balzato da 9 euro a 13 euro, che porta i dipendenti dell'associazione guidata da Sergio Chiamparino in vetta alla classifica dei ticket. Alla Consob il buono pasto è a 9,6 euro, mentre nei ministeri si ferma a 7 euro.

Ricciardi a pag. 7

L'associazione dei comuni non risente della crisi e dà incrementi record ai propri dipendenti

All'Anci il pranzo 2011 è servito

Il valore dei buoni pasto aumenta del 45% e arriva a 13 euro

DI ALESSANDRA RICCIARDI

I comuni sono in affanno, tra la crisi che impoverisce famiglie e imprese e i trasferimenti erariali tagliati a livello centrale. Eppure l'Anci, l'associazione nazionale che li riunisce, sembra godere di ottima salute. Tanto da aver concesso ai propri dipendenti, circa duecento tra Anci nazionale, regionali e società controllate, un rinnovo contrattuale di tutto riguardo. In cui per esempio il buono pasto giornaliero è balzato da 9 euro a 13 euro, un incremento in un anno del 45% che porta i dipendenti dell'associazione guidata da **Sergio Chiamparino** in vetta alla classifica dei ticket. E dove le buste paga salgono in un anno di quasi il 6%, mentre il fondo per la produttività è stato incrementato di quasi il 20%. Del resto il budget ha risorse che lo consentono: secondo quanto risulta a *Italia Oggi* i ricavi imputa-

ti alle quote dei comuni,

volontarie visto che tale è anche l'adesione all'associazione, per il 2010 ammontano a 10,162 milioni di euro. Il budget preventivo 2011 ne stima 10,236 di milioni, in leggera crescita.

L'Anci, anche se ente privato, è nell'elenco delle pubbliche amministrazioni redatto dall'Istat e richiamato dalla manovra finanziaria 2011 che blocca gli incrementi salariali per il triennio 2011, 2012, 2013.

Il contratto 2010-2011 è stato rinnovato nei giorni scorsi, tra Nazionale e Capodanno. E, per non incappare nella tagliola del blocco, ha concentrato l'aumento delle paghe, secondo gli indici inflattivi previsti, in un

solo anno: + 2,6% dal primo gennaio 2010 e + 3,3% a decorrere da primo luglio, con aumenti che a regime vanno dai 50 ai 120 euro a seconda dei livelli.

Sul fronte del premio di produzione, c'è un tesoretto di 110 mila euro da dividere per il 2010, il 50% sarà distribuito tra tutti i dipendenti a pioggia entro questo mese. La restante metà sarà corrisposta dopo l'approvazione del consiglio nazionale del bilancio consuntivo

2010, e comunque non oltre il luglio 2011. Come? Attraverso una valutazione dell'operato dei dipendenti, in linea con la filosofia della riforma di **Renato Brunetta** che, con un protocollo relativo alla performance, il presidente Chiam-



parino ha deciso di attuare anche nei comuni.

A valutare l'operato dei dipendenti, sentito il parere dei responsabili dei singoli uffici, sarà il segretario generale dell'associazione, **Angelo Rughetti**, dal 1996 nel mondo delle associazioni di via del Prefetti che ha scalato fino ad arrivare, nel 2004, alla segreteria generale. Una figura di riferimento solida, a dispetto dei cambi di presidenza.

Ci sono poi le indennità specifiche per chi svolge ruoli di particolare complessità e professionalità. Ma su queste la delegazione Anci non ha trovato un'intesa con i sindacati e alla fine si è deciso di scorporare la voce e di destinarla a un successivo tavolo. Accordo fatto invece sui buoni pasto, utile strumento esentasse di integrazione dello stipendio per tante famiglie di statali. Se nei ministeri e a palazzo Chigi è a 7 euro, alla Consob, l'autorità di controllo sulle società e la borsa, presieduta da **Giuseppe Vegas**, si arriva a 9,6 euro al giorno. In molti enti locali è a 8. Per i dipendenti Anci era a 9 euro, è stato rinegoziato e portato a 13. Il pasto è garantito.

—© Riproduzione riservata—

LIBERALIZZARE: TROPPE LEGGI SONO LA TIRANNIA DA ABBATTERE

RIFORME

Troppe leggi (spesso sbagliate) È questa la tirannia da abbattere

di GIULIO TREMONTI

Con la globalizzazione il mondo è radicalmente cambiato e nella globalizzazione la competizione non è più solo tra imprese, ma anche tra blocchi continentali e sistemi giuridici. In linea di principio si può essere a favore o contro la competizione economica globale. Ma in concreto non si può fare finta che non ci sia. Non ci si può illudere che tutto possa continuare come prima. Nello scenario globale che si è aperto, l'Italia ha davanti a sé l'alternativa tra declino e sviluppo. Se si vuole lo sviluppo si deve cambiare, a partire dal dominio giuridico.

Che effetto ha prodotto e produce sull'attività d'impresa l'attuale bulimia giuridica, la massa sconfinata e crescente di regole? Alcuni dati ne danno la cognizione (...).

Come agire su questa massa di regole, per ridurla? Una prima tecnica è quella dell'«abrogazione». È questa senz'altro una buona tecnica, ma non risolve definitivamente il problema. Le uova depositate dal serpente legislativo si riproducono infatti in continuazione. E anzi, paradossalmente, tra il beneficio che dà l'abrogazione di una legge e il maleficio costituito dallo stress normativo che l'innovazione comunque causa, il saldo rischia di rimanere comunque negativo.

Una seconda tecnica è quella della «delegificazione», passare cioè dalla legge al regolamento, che è come passare dalla padella nella brace. Perché i regolamenti sono pesanti come le leggi ed essendo intercambiabili non alleggeriscono ma anzi spesso appesantiscono la burocrazia.

La terza tecnica è quella della «semplificazione». I processi e i metodi adottati in passato nel nostro Paese sono stati utili, ma non risolutivi. Le norme dirette a semplificare si sono infatti esse stesse strutturate come «denzuoli» normativi, che a loro volta hanno prodotto decreti legislativi torrenziali e dunque ulteriori alluvioni di normative.

In sintesi le pratiche sopra citate hanno prodotto e possono produrre risultati buoni, ma ancora insoddisfacenti: come i tentacoli dei mostri mitologici, per ogni legge delegificata nasceva un regolamento, per ogni norma di semplificazione nascevano una o più norme di complicazione. In realtà il nodo di Gordio, la metafora millenaria della semplificazione, non si scioglie ma si taglia con un colpo di spada. Con una norma che dia efficacia costituzionale e definitività al principio di responsabilità, alla autocertificazione, al controllo ex post, estendendoli con la sua forza obbligatoria a tutti i livelli dell'ordinamento, superando così i problemi del complicato riparto delle competenze legislative. Alla obiezione sui tempi lunghi di una legge costituzionale si può rispondere ricordando che la Legge costituzionale istitutiva della Bicamerale D'Alema fu approvata in 4 mesi (agosto compreso). Pare corretto assumere che la legge costituzionale di cui sopra, per la sua non minore importanza (!), possa ottenere dal Parlamento uguale impegno di lavoro.

Non ci sono reali alternative: la cappa delle regole che pesa sull'economia, una cappa che è cresciuta a dismisura negli ultimi tre decenni ed è aggrovigliata dalla moltiplicazione delle competenze — centrali, regionali, provinciali, comunali — è ormai divenuta tanto soffocante da creare un nuovo Medioevo. Dietro la follia regolatoria c'è in specie qualcosa che in realtà va nel profondo dell'antropologia culturale:



una visione dell'uomo che è o negativa o riduttiva. La visione negativa è quella della gabbia (*l'homo homini lupus*). Il lupo va ingabbiato: è Hobbes. Da questa filosofia sono derivati l'assoma e la contrapposizione moderna fra pubblico e privato, dove «pubblico» è stato assiomaticamente associato a «morale» e «privato» a «immorale». La visione riduttiva si basa invece sull'assunto che l'uomo non è certo «a priori» malvagio, ma è tuttavia insufficiente a sé stesso, in parte incapace di fare da solo il suo bene. Ad esso soccorre dunque la benevolenza del potere pubblico. Questi due pregiudizi hanno ormai impiantato un nuovo Medioevo. Come nel vecchio Medioevo tutta l'economia era bloccata da dazi e pedaggi d'ingresso e di uscita, alle porte delle città, nei porti, nei valichi, da status soggettivi e personali discriminatori, così oggi il nostro territorio è popolato da un'infinità di totem giuridici. È stato Alexis De Tocqueville, in *La democrazia in America*, a fare profeticamente la più efficace sintesi del processo che oggi ci troviamo, nonostante tutto, a subire.

Il Medioevo vero è finito, ma il nuovo Medioevo, che ci si presenta come la caricatura giuridico-democratica di quello precedente, ci fa scivolare verso il declino. Non è questa la visione giusta, se della persona si ha una visione positiva, perché si crede giusto investire sulla sua capacità di produrre ricchezza sociale ed economica, sulla sua capacità di concorrere al bene comune. Sull'uomo non si può avere un pregiudizio, ma un giudizio. Come in Sant'Agostino, che riconosceva l'esistenza di una socialità originaria; di una civitas primaria che nasce dalla socialità propria della natura umana; e che è un ordine che ha una sua bellezza propria (Agostino, *De vera religione* 26, 48). Per questo, si può (si deve) avere una visione positiva della persona, delle sue associazioni, della sua capacità d'intrapresa (...)

Con questa visione si può (si deve) cambiare il metodo politico: si può (si deve) considerare il cittadino, prima che come un controllato dallo Stato, come una risorsa della collettività. Si può sostituire il controllo ex ante della pubblica amministrazione con un controllo ex post (che avviene senza ritardare l'inizio dell'attività); si può considerare il bene comune non più come monopolio esclusivo del potere pubblico, ma come un'auspicata prospettiva della responsabilità.

tà nell'agire privato.

L'art. 41 della Costituzione italiana dispone quanto segue: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

In teoria potrebbe essere formulata l'ipotesi di modificarlo radicalmente. Non credo che questa sia l'idea giusta. Nel «vecchio» art. 41 della Costituzione ci sono infatti elementi fondamentali che assolutamente devono essere conservati. Ma è arrivato il tempo per operarne un aggiornamento. È arrivato il tempo di intervenire su quell'articolo, integrandolo per rimuovere tipi e forme di interpretazione che hanno riportato il Medioevo. È stato obiettato che l'art. 41 ha in realtà sempre funzionato, perché non ha impedito nessuna legge di semplificazione. È vero. È però anche vero che non ha neppure impedito nessuna legge di complicazione! È per questo che con una legge costituzionale non solo va «potenziato» l'art. 41, in raccordo con la successiva modifica dell'art. 118 della Costituzione, ma lo si può, lo si deve riformare valorizzando i principi morali, sociali, liberali della responsabilità, dell'autocertificazione, del controllo ex post, contro i costi di manomorta e di immobilizzo tipici del vecchio-presente regime. Non è tempo per cercare le colpe della situazione presente. È tempo di cambiarla. In questo od in un altro modo che si vorrà (potrà) prospettare in libero dibattito.

ministro dell'Economia e delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(La versione integrale di questo articolo si può leggere su corriere.it)

CORRIERE DELLA SERA

LEADERSHIP & MULTICULTURAL

IL CAVALIERE E IL PROFESSORE

● 労働時間短縮の促進

[illegible]

L'editoriale

L'editoriale di
Piero Ostellino
«Il Cavaliere
e il professore»
pubblicato sul
«Corriere della
Sera» di ieri

L'aggravio per l'erario denunciato dal presidente Giuseppe Brienza. Audizione con Anas e Autostrade

Opere senza gara, spreco di 4 mld

Monitoraggio continuo dell'Authority: sì di Bologna e Milano

DI SIMONETTA SCARANE

Troppi sprechi nella pubblica amministrazione. E se si va a guardare i risparmi di spesa che si potrebbero realizzare nel settore degli appalti pubblici si scoprirebbe che le opere realizzate nel triennio 2007-2009 sarebbero potute costare 4 miliardi in meno. Come? Se invece di affidare gli appalti a trattativa privata si fosse proceduto con gare di evidenza pubblica e concorsi. In sostanza, secondo il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, Giuseppe Brienza, se si fosse proceduto per concorsi anche laddove, invece, si sono affidati lavori pubblici senza gara, le amministrazioni pubbliche avrebbero complessivamente ottenuto un risparmio totale stimato intorno ai quattro miliardi.

A fare i conti è stata l'Authority di via Ripetta, che di conseguenza ha deciso di scrivere ai sindaci dei grandi capoluoghi di regione per offrire la collaborazione per il controllo sugli appalti. Le lettere di Brienza sono state appena spedite ma già sono arrivate, fra le prime, le risposte di Bologna e di Milano, che di appalti ne vedrà parecchi con la realizzazione dell'Expo Milano 2015. Ma qui non si tratta di infiltrazioni mafiose.

L'Authority, grazie al fatto che ogni appalto deve essere comunicato, ha una grande banca dati che mette a disposizione perché la pubblica amministrazione locale possa monitorare il lavoro delle stazioni appaltate.

Per prevenire abusi o forzature della legge e del codice degli appalti, affidando in qualche caso a trattativa privata opere pubbliche per le quali non ve ne è stretta necessità. La norma parla chiaro in questo senso, ha specificato Brienza, gli affidamenti diretti possono avvenire in pochi casi, molto ristretti, come le emergenze, le calamità naturali. Lavori di procedimento della gara per

accorciare i tempi dell'intervento, ma ha specificato Brienza, si tratta di pochi casi, che in percentuale costituiscono il 10% del totale dei lavori pubblici. L'Authority ha deciso di attivarsi per operare azioni preventive perché, come ha spiegato Brienza «L'abuso della trattativa privata ha comportato per l'erario», ha detto il presidente dell'Autorità per la vigilanza, «un aggravio di quattro miliardi, cifra frutto di un calcolo basato su una media ponderata per opere realizzate negli anni 2007-2009». Se invece della trattativa privata si fosse ricorso alle gare, come prevede anche la norma comunitaria, il risparmio sarebbe stato di circa 4 miliardi. L'Authority di Brienza si è attivata ieri anche su un altro fronte caldo: quello delle conseguenze dell'emergenza neve che il 17 e il 18 dicembre ha bloccato i trasporti nelle regioni del centro Italia,

con disservizi sulla rete stradale e ferroviaria. L'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici ieri ha ricevuto in audizione i rappresentanti dell'Anas e della società Autostrade per l'Italia con lo scopo di accertare se sono stati rispettati in quella occasione le norme previste nelle convenzioni firmate dai concessionari autostradali con l'Anas. Il risultato.

È che l'Anas svolgerà al riguardo un'azione ispettiva per riferirne il risultato all'organismo di via di Ripetta. L'obiettivo è evitare che i disagi si ripetano per gli automobilisti se è possibile evitarli con provvedimenti adeguati come quello di chiudere gli accessi ai caselli per le autostrade. Una volta stabilito il grado di responsabilità di Anas e Autostrade, ha concluso Brienza, si potrà proporre al governo elementi per la modifica della normativa.



Sprechi e privilegi Si tengono 20 miliardi l'anno di tasse ma le regioni "speciali" sono in rosso

■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ ■ Per avere un'idea di come funzionano i bilanci delle Regioni a Statuto speciale bisogna partire dal dato fiscale. E, soprattutto, dal fatto che per Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta il federalismo c'è già da tempo. Le cinque Regioni incamerano infatti da decenni quote di tassazione proveniente dal territorio che va dal 70 al 100%. Per intenderci, mentre l'Irpef, l'Irpeg e l'Iva di un cittadino di Milano, di Roma o di Napoli finiscono nelle casse dello Stato, che poi ritrasferisce le risorse alla periferia, le imposte di chi vive ad Aosta, a Palermo o a Cagliari restano sostanzialmente lì. Il meccanismo si traduce in entrate tributarie per abitante nelle Regioni speciali che arrivano sopra i 3.500 euro (la cifra complessiva si aggira su un gettito di 20 miliardi l'anno) contro i 1.800 euro circa delle altre. In più, come le altre, le cinque Regioni si beccano comunque trasferimenti statali per settori centralizzati come la scuola, le infrastrutture ecc. ecc. Complessivamente le entrate totali pro capite ammontano a 5.400 euro contro i 3.800 delle Regioni normali.

Il tutto, sebbene bisogna considerare che nelle Regioni a Statuto ordinario alcune funzioni sono svolte direttamente da apparati finanziati dallo Stato centrale, dovrebbe portare ad un rapporto tra entrate ed uscite assolutamente virtuoso. Così non è. Basta guardare il parametro principale su cui si valuta l'economia di una Regione e cioè il residuo fiscale. Si tratta del calcolo complessivo tra le entrate (fisco e trasferimenti) e le uscite, ovvero la spesa per i servizi offerti ai cittadini e il mantenimento della macchina amministrativa. Ebbene, quasi tutte le Regioni a Statuto speciale (tranne Friuli e Trentino che sono sostanzialmente in pareggio) hanno un saldo pro capite negativo, con picchi di circa 2mila euro per Sicilia e Sardegna. Il che significa che ogni abitante prende dallo Stato molto più (o tutto) di quello che paga. Un fenomeno abbastan-

za diffuso al Sud, ma del tutto sconosciuto al Centro Nord, dove i cittadini versano nelle casse pubbliche fino a 6mila euro (è il caso della Lombardia) in più rispetto a quello che ricevono in termini di servizi.

Non solo. Tutte e cinque le Regioni, qualunque sia il residuo fiscale, hanno i conti in rosso. Friuli e Trentino hanno un deficit pro capite intorno ai 2mila euro, le altre viaggiano sui 4mila con la Valle d'Aosta che raggiunge quota 5mila.

Come è possibile? La spiegazione è complessa, ma non troppo. Basta vedere, ad esempio, quello che accade con la spesa per il personale dipendente della Regione. Le cifre sono impressionanti. La Sardegna spende 243 milioni, la Sicilia un miliardo e 700 milioni, il Friuli 193 milioni, il Trentino un miliardo e 700 milioni, la Valle d'Aosta 269 milioni. Per capire meglio bisogna rapportare i numeri agli abitanti. Il costo procapite l'anno diventa 148 euro per la Sardegna, 349 per la Sicilia, 161 per il Friuli, 1.775 per il Trentino e addirittura 2.207 per la Valle d'Aosta. Il termine di paragone è la media degli stessi costi per le Regioni a Statuto Ordinario, che si attesta a 49 euro.

Il dato può sembrare ininfluenza. Ma bisognerebbe dirlo al Parlamento, che considera il rapporto tra spesa per dipendenti ed abitanti uno dei criteri su cui valutare la virtuosità delle Regioni per stabilire chi dovrà farsi carico maggiormente dei tagli previsti dalla manovra anti-crisi.

Che le Regioni a Statuto speciale siano delle macchine mangiasoldi, insomma, sembra difficilmente discutibile. Questo non significa chiaramente che in tutte e cinque si viva nella stessa maniera. In altre parole, quanto si spende non coincide con come si spende. E qui la musica che suona nelle Regioni a Statuto speciale è la stessa che possiamo ascoltare in tutto lo Stivale, dove la spaccatura tra Nord e Sud è praticamente incolmabile. Il pil

pro capite di Friuli, Trentino e Valle d'Aosta è di 30mila euro, quello di Sardegna e Sicilia di 17mila. Il tasso di occupazione nelle tre del Nord è del 65%, nelle due del Sud è del 45. Stesso discorso per il tasso medio di spreco, per quello che riguarda giustizia, sanità e scuola. In Friuli, Trentino e Valle d'Aosta è sotto il 15%, in Sardegna e Sicilia è sopra il 50%. Può sembrare incredibile, ma nel Mezzogiorno riescono pure a sciupare i privilegi.



Luci e ombre dello schema di Dlgs sull'armonizzazione delle procedure contabili

Bilanci federali insufficienti

Raggiungibile l'uniformità nazionale nel pubblico ma non col privato e l'Europa

Il Dlgs in materia di «armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti e organismi», tra cui le aziende del Ssn, approvato dal Consiglio dei ministri del 17 dicembre scorso nell'ambito dei Dlgs sul federalismo fiscale, sembra andare nella direzione giusta. Il titolo farebbe sperare che si sia capito che, anche in un assetto federale della gestione sanitaria, la comparazione dei bilanci è indispensabile, se si vuole intervenire con efficacia dove ancora si annidano inefficienze, sprechi, malaffare. Ma purtroppo se ci sono molte luci, ci sono ancora anche e soprattutto molte ombre.

Il provvedimento dovrà comunque ricevere il parere della Conferenza unificata, della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale e delle altre Commissioni parlamentari di merito. I principi del Dlgs per armonizzare i bilanci degli enti territoriali per renderli maggiormente confrontabili sono:

- regole contabili uniformi e di un comune piano dei conti integrato;
- comuni schemi di bilancio;
- bilancio consolidato con le proprie aziende, società od organismi controllati, secondo uno schema comune;
- affiancamento, a fini conoscitivi, al sistema di contabilità finanziaria di un sistema e di schemi di contabilità economico-patrimoniale ispirati a comuni criteri di contabilizzazione;
- raccordabilità dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio degli enti territoriali con quelli adottati in ambito europeo ai fini della procedura per i disavanzi eccessivi;
- definizione di una tassonomia (disciplina della classificazione) per la riclassificazione dei dati contabili e di bilancio per le amministrazioni pubbliche indicate nello stesso decreto tenute al regime di contabilità civilistica, ai fini del raccordo con le regole contabili uniformi;

● definizione di un sistema di indicatori di risultato semplici, misurabili e riferiti ai programmi del bilancio, costruiti secondo criteri e metodologie comuni ai diversi enti territoriali.

L'armonizzazione dei principi contabili e degli schemi di bilancio degli enti territoriali - è dichiarato nella relazione illustrativa - costituisce un'esigenza imprescindibile per disporre di dati di bilancio omogenei e confrontabili per il consolidamento dei conti delle pubbliche amministrazioni, oltre che per soddisfare le esigenze informative connesse all'attuazione del federalismo fiscale.

I principi di valutazione specifici del settore sanitario sono descritti all'articolo 29 che parte dal presupposto che le aziende del Ssn, per la peculiarità del settore, non possono adottare integralmente i principi di valutazione utilizzati nel settore privato. Si tratta del presupposto che ha ispirato - a parere di scrive erroneamente - il primo schema di bilancio delle aziende del 1994 e poi, via via, tutti i successivi aggiornamenti, nonché gli schemi adottati dalle varie Regioni.

I Dlgs 502/1992 e 517/1993, che davano il via all'aziendalizzazione, nel disporre per tutte le aziende sanitarie l'introduzione, da gennaio 1995, della nuova contabilità generale di tipo economico-finanziario e patrimoniale, prevedevano fosse uniformata ai principi del codice civile, così come integrato e modificato dal Dlgs 127/1991 (attuazione della IV Direttiva della Cee in materia di bilanci delle società di capitali).

Se ci fosse stato il semplice riferimento a questa normativa, tutte le aziende avrebbero potuto introdurre la contabilità economica in tempi brevi, come avvenuto dal 1993 per le aziende private di qualsiasi settore, compreso quello sanitario. Il legislatore ritenne invece che la specificità del settore sanitario richiedesse l'ado-

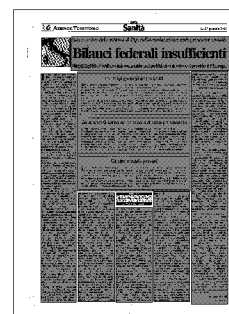
zione di uno schema di bilancio ad hoc e una delega alle Regioni per l'emanazione di norme di attuazione, come se ci fossero settori economici senza una loro specificità. È stato questo doppio passaggio a complicare enormemente l'attuazione concreta dell'innovazione contabile, determinando ritardi considerevoli e una serie di personalizzazioni che di fatto hanno sempre reso impossibile la comparazione e il consolidamento.

Nello schema di bilancio elaborato da Sanità e Tesoro ci sono numerosi scostamenti dai principi del codice civile (e da quelli contabili internazionali e degli Ordini professionali), non giustificati neanche dalla specificità del settore. Il quadro generale, già confuso in partenza per la presenza, da una parte del riferimento al codice civile, previsto dai decreti di riordino e dall'altra dello schema di bilancio interministeriale, si è poi complicato man mano che le Regioni hanno emanato le proprie leggi e direttive per attuare l'introduzione dei nuovi strumenti contabili.

Il fatto che nelle strutture sanitarie non si debba perseguire un utile, ma soltanto il pareggio economico, non doveva indurre a introdurre meccanismi originali in un sistema le cui regole, in qualche caso rigide, in altri flessibili, rappresentano il presupposto per fornire, con il bilancio di esercizio il cosiddetto "quadro fedele".

Il Dlgs appena approvato non supera questa problematica, ma la fa propria, rendendo così impossibile la comparazione con i bilanci del settore privato e con le analoghe strutture europee. Unico vantaggio potrà essere, forse, la comparazione tra i bilanci delle aziende di tutto il Paese.

La vera peculiarità del settore sanitario pubblico, che il decreto non affronta, è quella dell'obbligo - comune a tutti gli enti non commerciali - di gestire con contabilità separata le



attività commerciali: il problema è stato del tutto ignorato, per cui, mentre ci saranno aziende rispettose dell'obbligo previsto dall'articolo 144 del Tuir (la minoranza) che dovranno continuare a individuare le modalità più opportune, ciascuna in modo diverso, altre (la maggioranza) non saranno in grado di rispettarlo, rinunciando, con la probabile acquiescenza di Collegi sindacali, Regioni e Cortei dei conti, ai risparmi che è possibile conseguire in materia di

Irap e di Iva.

Ma torniamo ai principi specifici di cui si ritiene indispensabile l'applicazione al settore sanitario. Esempio eclatante sono le regole per le quote di ammortamento. Indubbiamente le quote di ammortamento dei beni strumentali, tra cui è forte l'incidenza di quelli calcolati sugli immobili, pesano molto sui conti economici delle aziende Ssn, contribuendo in genere ad aggravare il risultato di esercizio; ecco allora il metodo della loro sterilizzazione, utilizzato sia per i beni trasferiti in occasione della costituzione delle aziende, sia per quelli acquistati con contributi in conto capitale.

Se però si voleva determinare il costo effettivo delle prestazioni erogate dalle strutture pubbliche non si potevano non considerare gli ammortamenti di tutti i beni strumentali. La loro sterilizzazione contribuisce invece a nascondere le perdite effettive e nel caso di erogazione di prestazioni a pagamento, come a esempio l'intramoenia dei medici, può indurre le aziende a non recuperare tutti i costi dei fattori produttivi impiegati.

La distorsione è aggravata dal fatto che tra le tre soluzioni suggerite in alternativa, per il trattamento contabile dei contributi in conto capitale, dai principi statuiti dagli Ordini dei dottori commercialisti, prima le Linee guida ministeriali, e ora il Dlgs, ne indicano una quarta, che comporta la continua erosione del patrimonio netto dell'azienda, man mano che si utilizzano quote dei contributi stessi per sterilizzare gli ammortamenti dei beni strumentali. Di conseguenza la

sterilizzazione scelta fa apparire un miglior risultato economico (o un minor risultato negativo) a prezzo di un impoverimento del patrimonio, non facile da interpretare per chi ha meno confidenza con la lettura dei bilanci.

Chi sostiene i vantaggi della sterilizzazione fa notare che se la perdita di esercizio fosse amplificata da ammortamenti non sterilizzati, la Regione dovrebbe coprire due volte l'acquisto di un bene strumentale: la prima con il contributo in conto capitale, la seconda con l'eventuale ripiano della perdita. A questa osservazione

si può rispondere che la Regione potrebbe ripianare, eventualmente, solo la parte di perdita eccedente gli ammortamenti di beni acquistati con contributi in conto capitale. Gli strumenti contabili dovrebbero riuscire a fornire le ragioni delle eventuali perdite, che se dovute non a cattiva gestione, ma al livello insufficiente di quote capitarie o tariffe, è lì che bisognerebbe intervenire, prendendo finalmente atto dei costi reali della Sanità pubblica.

Tra le varie soluzioni suggerite dai principi contabili dei dottori commercialisti nel documento n. 16, quella dell'iscrizione dei contributi in conto capitale (seconda teoria) in una voce specifica del patrimonio (in analogia a quanto avviene nelle società per azioni con gli aumenti del capitale sociale da parte dei soci), senza alcuna sterilizzazione degli ammortamenti, poteva essere, a parere di chi scrive, la più idonea a rappresentare fedelmente il fenomeno. Tuttavia se la strada della sterilizzazione fosse stata quella ritenuta più aderente alla specificità del settore pubblico, allora poteva essere scelta la soluzione, anch'essa ritenuta valida dai principi contabili, di iscrivere i contributi, non nel patrimonio, ma fra i risconti passivi; la sterilizzazione in questo caso non eroderebbe il patrimonio, ma farebbe diminuire una posta del passivo (prima teoria, primo criterio).

In entrambi i casi verrebbe mantenuto il parallelismo con la contabilità analitica, che verrebbe meno con il secondo criterio della prima teoria.

L'estensione poi del meccanismo della sterilizzazione agli ammortamenti dei beni acquisiti con donazioni o con le plusvalenze derivanti dalla cessione di altri beni strumentali acquisiti con contributi in conto capitale, rende estremamente difficile il trattamento contabile.

Sempre in materia di ammortamenti si nota che per quelli dei beni acquisiti nell'esercizio, si è scelto il metodo "lombardo" delle quote calcolate in base alla frazione d'anno di utilizzo. Per fortuna è ammesso anche il criterio forfettario del 50%, cioè valido in ambito fiscale, per i beni strumentali utilizzati in attività commerciali; l'utilizzo del primo metodo rende infatti necessario un ricalcolo in sede di dichiarazione Unico.

Non resta pertanto che augurarsi che nella fase di approfondimento da parte delle varie Commissioni parlamentari scatti finalmente la volontà di una profonda revisione dello strumento legislativo, prima della definitiva approvazione.

Roberto Caselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principi generali e i postulati

Presi uno a uno, i principi e i postulati sono del tutto condivisibili, in quanto la loro maggioranza è ormai consolidata anche nel settore privato. Purtroppo alcuni di questi rappresentano delle enunciazioni di principio, disattese poi negli schemi di bilancio. Questi gli esempi più eclatanti:

- la mancanza nello schema di stato patrimoniale delle «degenze in corso alla fine dell'esercizio», e delle «sperimentazioni di farmaci», nonché, nello schema di conto economico, delle relative variazioni rispetto all'inizio dell'esercizio, violano il principio della significatività e della

rilevanza, nonché quelli della comparabilità e verificabilità e della competenza economica;

- l'inserimento nell'ambito dell'area fiscale, nella voce "Imposte dirette" dell'Irap pagata con il metodo retributivo, sulle retribuzioni dei dipendenti e sui compensi dei collaboratori, se fosse stato seguito il principio della prevalenza della sostanza sulla forma non sarebbe avvenuto; tale imposta costituisce infatti un maggior costo del lavoro, non essendo riferibile ad alcuna configurazione di reddito, come invece avviene nel settore privato, per cui sarebbe stata da imputare ai costi della produzione.

Gli schemi di conto economico e di stato patrimoniale

Il Dlgs conferma i vecchi schemi ministeriali, con tutte le sue lacune e incongruenze, rinunciando in sostanza ad alcune esperienze innovative portate avanti in alcune Regioni; ricordiamo in particolare che l'Emilia Romagna, con la deliberazione della Giunta regionale n. 416 del 16 febbraio 2005, aveva approvato nuovi sche-

mi di bilancio, a conclusione di un progetto pluriennale denominato «Certificazione dei bilanci delle aziende sanitarie», Rebisan (v. Il Sole-24 Ore Sanità del 22-28 novembre 2005); tali schemi costituiscono un riavvicinamento ai principi e agli schemi di bilancio previsti dal codice civile e consentono una maggiore traspa-

renza e fedeltà dei bilanci.

In ogni caso gli schemi da soli non consentono una comparazione effettiva, se non si varano contemporaneamente regole comuni per la iscrizione in bilancio delle varie poste; oggi le Regioni adottano infatti regole spesso diverse tra di loro, pur in presenza di uno schema ministeriale comune.

Gli altri modelli previsti

Il rendiconto finanziario, la nota integrativa, la relazione sulla gestione, corrispondono in sostanza alle classificazioni dello stato patrimoniale e del conto economico, riprese anche dai modelli Ce e Sp, e non presentano novità rispetto al passato.

Neanche nella nota integrativa, né nella relazione sulla gestione sono previste informazioni sul risultato economico delle attività commerciali, né sulle impostazioni fiscal-

mente rilevanti, come a esempio le possibili opzioni (sempre in tema di attività commerciali) in materia di Irap e di Iva, né all'assolvimento dell'obbligo della contabilità separata. Non vengono chieste informazioni dettagliate neanche su fenomeni peculiari della Sanità pubblica, come a esempio la mobilità passiva e le ferie non godute dei dipendenti (che attualmente in alcune Regioni non vengono contabilizzate).

Il caso

Seconda lettera per sollecitare i provvedimenti attuativi

Brunetta punzecchia Tremonti

“Basta rinvii sulla ricetta on line”

ROBERTO PETRINI

ROMA — Brunetta punzecchia Tremonti. Alla ripresa del nuovo anno, mentre si attende l'esame parlamentare del milleproroghe e la soluzione tecnica per il federalismo, le misure economiche del governo cercano di riconquistare la prima fila. Motivo del contendere: la ricetta medica online. Tremonti la inserì nel decretone di luglio su richiesta di Brunetta, ma il provvedimento non parte. Perché? Perché Tremonti non vara i provvedimenti

gi per il bilancio statale derivanti dal monitoraggio delle dinamiche della spesa sanitaria». Quanto si potrebbe risparmiare? Brunetta non lo dice ma emerge che dall'introduzione della ricetta elettronica potrebbero scaturire risparmi per circa 2 miliardi.

Di che stiamo parlando? Nelle previsioni il nuovo meccanismo online dovrebbe sostituire a tutti gli effetti la prescrizione cartacea costituita dal noto foglietto di colore rosso. Quando entrerà in vigore il paziente dovrà recarsi in farmacia con la tessera sanitaria e un codice attribuito alla ricetta in modo che il farmacista, collegandosi al sistema, possa leggere e verificare la prescrizione. La ricetta medica elettronica, innovazione per ora limitata esclusivamente alla Lombardia e a due sperimentazioni in atto in Piemonte e Campania, dovrebbe garantire secondo il governo un taglio del 30 per cento della spesa farmaceutica. Appunto 2 miliardi.

L'invio telematico dei dati contenuti nelle ricette mediche comunque, è previsto da anni, dal decreto legge 50 del 2003 nell'ambito del progetto «tessera sanitaria». Nella finanziaria del 2007 (con il governo Prodi) era prevista la trasmissione telematica della ricetta da parte del medico nel momento in cui viene compilata. La misura tendeva al contenimento della spesa sanitaria e quindi a esercitare un maggiore controllo su quanto viene erogato per farmaci ed esami diagnostici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

**CON PRODI**

L'obbligo della trasmissione telematica delle ricette fu introdotto per la prima volta dal governo Prodi nel 2007

**IL DECRETONE**

Il decretone di luglio 2010 stabilì l'obbligo della ricetta on line per le prescrizioni in sostituzione dell'attuale «foglietto rosso»

**BRUNETTA**

Il ministro chiede a Tremonti di varare i provvedimenti operativi, con tempi e modalità, per dare il via alla ricetta on line

“La misura porterebbe concreti vantaggi per il bilancio dello Stato”

attuativi.

Così il ministro della Funzione pubblica ha emesso una nota dove riferisce di aver già sollecitato con una lettera a Tremonti il varo dei provvedimenti attuativi, con tempi e modalità tecniche, ma di non aver ricevuto risposta. «Non avendo avuto riscontro alla mia precedente missiva, ti rinnovo la richiesta di definire al più presto di definire al più presto i provvedimenti attuativi della norma in questione di competenza della tua amministrazione», scrive nuovamente il ministro della Funzione pubblica. E mette il dito nella piaga: ricordati, caro Tremonti, che la ricetta online procura «concreti vantaggi



L'INTERVISTA

Amato: l'Italia unita dalla sua cultura, l'integrazione è un tratto dell'identità

L'INTERVISTA

Cultura la nostra Unità

Parla Giuliano Amato, che domani ai Lincei aprirà una serie di incontri per il centocinquantesimo del Risorgimento come "grande sogno", l'irrisolta "questione meridionale", l'identità nazionale

di MARIO AVAGLIANO

L'UNITÀ d'Italia conta centocinquante anni. Ma restano ancora aperte "Tre questioni sul percorso di un'unità difficile", come recita il titolo della prolusione che domani Giuliano Amato, presidente del comitato di celebrazione del 150°, pronuncerà alle 16.30 all'Accademia dei Lincei a Roma. «Aldo Moro — afferma Amato — diceva che la politica non può che lasciare sempre un senso di incompiutezza. Questo vale anche per il Risorgimento».

Presidente Amato, il 7 gennaio a Reggio Emilia hanno preso il via le celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Si è partiti col piede giusto?

«È una sorta di fortuna che la Repubblica Cisalpina avesse adottato il Tricolore proprio il 7 gennaio del 1796, che cade all'inizio dell'anno e quindi si è prestato in modo mirabile a simboleggiare il senso di una celebrazione, peraltro già iniziata nei mesi

scorsi».

Che significò il Risorgimento per l'Italia? Solo il passaggio da un passato di frammentazione e di statelli a una realtà unitaria o anche un sogno, una speranza di costituzione, di diritti civili, di democrazia liberale?

«Fu la realizzazione di un grande sogno, che partiva dal Medioevo. Anzi, per la verità furono più sogni che confluirono nel processo che portò all'unità, anche se alcuni di essi restarono inappagati. Tanto è vero che da allora l'Italia che abbiamo è sempre stata "affiancata" da un'altra Italia, migliore di lei, e la nostra storia è stata considerata una sequenza di occasioni perdute».

A torto o a ragione?

«È uno dei nodi storiografici che vanno affrontati. Ancorché l'Italia nata dal Risorgimento fosse un po' bruttina (Carducci scrisse: "brutti i francobolli, brutte anche le divise dei soldati") e apparve rapidamente come l'Italietta, io penso che fosse l'unica storicamente possibile. Non sono d'accordo con chi ha ritratto Cavour come

un politico manovriero, abile solo nei giochi delle tre carte. Anche Cavour ebbe il suo sogno: costruire uno spazio nazionale nel quale rendere possibile la modernizzazione di un Paese arretrato. Questo, seppure a balzelli, è avvenuto».

La seconda questione è l'incompiutezza del processo unitario tra Nord e Sud d'Italia.

«Si tratta di capire se aveva ragione Nitti quando sosteneva che l'unificazione rese arretrato il Mezzogiorno oppure se sia stato il Sud a rovinare l'Italia, come pensano sopra il 48° parallelo. Io penso che l'arretratezza del Mezzogiorno già al tempo dei Borbone sia un fatto storicamente accertato. Ciò non toglie che l'Italia unificata non abbia cancellato quella arretratezza. Dal 1861 ad oggi sono stati fatti dei passi in avanti (penso alla prima Casa del Mezzogiorno) e tuttavia, anche se vi sono aree del Sud fortemente sviluppate, se andiamo a guardare ai dati aggregati la questione meridionale appare irrisolta».

Perché?

«Le spiegazioni possibili sono tante. Le scelte di politica industriale che furono fatte. Le caratteristiche della classe dirigente del Mezzogiorno e una sua certa inclinazione al clientelismo. Il dramma di una criminalità organizzata che è diventata una multinazionale ma continua ad avere casa al Sud. Purtroppo ci sono più spiegazioni che soluzioni».

A proposito di Nord e Sud, è in discussione anche la ricostruzione storica del processo di unificazione. Nel suo saggio "Terroni" Pino Aprile ha paragonato i piemontesi ai nazisti per la violenza dell'occupazione. E Pierluigi Battista ha invitato lei e il comitato del 150° a recarvi nei luoghi delle stragi compiute dai Savoia, come Pontelandolfo nel Beneventano.

«La lotta al brigantaggio finì



col coinvolgere anche coloro che briganti non erano e comportò violenze inaccettabili, da conquista coloniale. Gli episodi come quello di Pontelandolfo vanno ricordati: la storia non può essere scritta dai vincitori. Di certo però il Mezzogiorno non è stato conquistato. Il Sud non è entrato in Italia solo grazie alla spedizione dei Mille di Garibaldi, ma è stato protagonista di tutto il processo unitario, dal 1799 al 1861. Le matrici del sentimento nazionale affondano le radici in personaggi meridionali come Francesco Mario Pagano, Vincenzo Cuoco, Rosolino Pilo, Filippo Cordova, Carlo Pisacane. Ad esempio Cuoco e Cordova furono tra i primi a porre la questione della riforma agraria».

Il terzo nodo da lei individuato è quello dell'identità nazionale. Ernesto Galli della Loggia ha parlato di fragilità del sentimento nazionale.

«Questo non significa che sia utile metterlo da parte. Diffido da chi attribuisce all'identità nazionale una dimensione storica superata, ottocentesca, in nome di identità più vaste, come fa Alberto Banti. Povero Mazzini, così gli si rende un pessimo servizio! Proprio a lui, che riteneva che la Nazione italiana dovesse essere costruita in funzione di una federazione europea. È un errore anche far coincidere il sentimento nazionale con l'etno-nazionalismo. Vi sono Nazioni che sono state costruite sull'etnia, ma l'Italia non è tra queste. L'identità del nostro Paese regge sulla cultura e sui principi e per questo motivo è in grado di integrare anche chi non appartiene all'etnia italiana. Anzi, sarebbe il caso di rivedere il concetto di una cittadinanza ancorata allo ius sanguinis, che è una contraddizione con la nostra storia e la nostra cultura».

Gian Enrico Rusconi, qualche anno fa, in un celebre saggio si chiedeva se l'Italia ha cessato di essere una nazione.

Quanto ha pesato nel rifiuto della Nazione da parte degli italiani e delle classi dirigenti la retorica nazionalista del Ventennio fascista?

«Tantissimo. Il nazionalismo aggressivo del fascismo, che negli ultimi anni assunse addirittura carattere etnico, ha rappresentato il vero tradimento del Risorgimento. La partecipazione al secondo conflitto mondiale al fianco di Hitler è considerato il più grave delitto del fascismo, ma a mio avviso non lo è di meno l'emanazione delle leggi razziali, cioè l'aver definito dei nostri connazionali "non italiani", con capacità giuridicalimitata. Ciò ha contribuito fortemente a lacerare il sentimento nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— IL CONVEGNO — Tre nodi su cui riflettere

Il 150° dell'Unità d'Italia approda all'Accademia Nazionale dei Lincei, la più antica accademia scientifica del mondo, fondata nel 1603 da Federico Cesi, che annoverò tra i suoi primi soci Galileo Galilei. La prolusione di Giuliano Amato su "Tre questioni sul percorso di una unità difficile", in programma domani alle 16.30, presso la sede dell'Accademia (Palazzo Corsini a Roma, in via della Lungara 10), aprirà un ciclo di conferenze sui 150 anni di storia d'Italia, che da qui a dicembre toccherà varie discipline quali la matematica, il diritto, la storia della lingua e della letteratura italiana, e vedrà la partecipazione di illustri nomi della cultura, dell'arte e della scienza italiane, tra i quali Edoardo Vesentini, Paolo Grossi, Maurizio Vitale, Natalino Irti e Carlo Ossola. Tra i temi previsti, "Il diritto nella storia dell'Italia unita", "La lingua italiana e l'unità nazionale", "Idea di codice e unità d'Italia" e "I libri che hanno fatto gli italiani". (M.Av.)

IL NOSTRO PREGIO

L'Italia non è stata costruita sull'etnia

Il tribunale di Roma dà ragione ai sindacati

Concertazione ancora d'obbligo

DI FRANCESCO CERISANO

La concertazione con i sindacati è ancora obbligatoria. Negli enti locali, così come nella amministrazioni centrali dello stato. Perché in materia di contrattazione collettiva la legge Brunetta (dlgs 150/2009), che ha mandato in soffitta l'obbligo di accordo con i sindacati (sostituendolo con la semplice comunicazione), si applica solo dalla tornata contrattuale successiva a quella in corso.

Lo ha deciso il tribunale di Roma (terza sezione lavoro) con la sentenza n.687/2011 del 7 gennaio con cui ha accolto il ricorso della FIp (Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche) contro l'Agenzia delle dogane, rea di aver dato il proprio benestare al passaggio tra aree funzionali di 544 dipendenti, senza preventivo assenso dei sindacati. Un errore, ha riconosciuto il tribunale, in cui le Dogane sono state indotte dalla circolare n. 7/2010 della Funzione pubblica che invece aveva sostenuto l'immediata applicabilità delle norme sulla partecipazione sindacale. Ne consegue dunque la piena legittimità delle disposizioni dei contratti collettivi vigenti che prevedono la concertazione. Tali norme, ha spiegato il giudice monocratico capitolino, «non potranno dirsi affette da nullità

sopravvenuta per contrasto con norme imperative» perché «il nuovo assetto dei poteri organizzativi e gestionali, nella parte in cui tocca profili oggetto di contrattazione collettiva, non è immediatamente operativo, o meglio opera, ma nel rispetto delle previsioni contrattuali vigenti».

Di qui la decisione del tribunale di dichiarare la condotta antisindacale dell'Agenzia. «L'inosservanza degli obblighi di informazione e concertazione», si legge nella sentenza, «costituisce infatti un comportamento antisindacale in quanto lede una delle prerogative più tipiche delle organizzazioni sindacali, vale a dire l'interlocuzione sul procedimento (nella specie, i passaggi d'area, ndr) al fine di verificare la correttezza dell'operato del datore di lavoro rispetto all'interesse collettivo di tutti i lavoratori potenzialmente interessati». «È un'importante vittoria per il nostro sindacato e per tutti i lavoratori pubblici», ha commentato la FIp. «Per la prima volta viene accolto un ricorso che riguarda un mancato accordo nazionale di un'amministrazione centrale. Le precedenti sentenze, infatti, riguardavano o comuni o uffici periferici. Difficilmente adesso le amministrazioni centrali (e anche gli uffici periferici) dello stato potranno non tener conto di questa sentenza».



RENDIMENTI SOPRA IL 2%

Ecco perché è un bene che i Bot tornino a salire

Il commento

I titoli di Stato tornano a rendere: un buon segno

di **Francesco Forte**

■ I Bot annuali sono tornati a un rendimento superiore al 2% che non si vedeva da quando la Banca centrale europea aveva abbassato il tasso di interesse all'1%, per dare respiro alle banche. All'asta di ieri i Bot hanno avuto un aumento dello 0,053 che li ha portati al 2,063%. Questo livello non dipende da una perdita di fiducia nei nostri titoli. L'asta infatti si è chiusa con uno squilibrio fra la domanda di 11 miliardi e l'offerta di 7. Il 36% della domanda

è rimasto insoddisfatto. Nonostante la concorrenza di altri titoli pubblici, a rendimento maggiore, di altri stati dell'euro zona, come i portoghesi collocati sul mercato nello stesso tempo, la preferenza è andata ai Bot. L'aumento del loro rendimento dipende da due fattori.

Il primo è la maggiore inflazione, a livello europeo: e del 2,2% contro la previsione dello 1,8 (in Italia siamo al 2%). Il risveglio dell'economia europea ha fatto salire la domanda di consumi non strettamente necessari come benzina, servizi autostradali, vacanze. E l'indice dei prezzi è aumentato. L'altra ragione del rialzo del tasso sui Bot è la legge della domanda e dell'offerta. In

passato, lo stato italiano era fra i pochi che facevano grandi emissioni di debito. In molti altri stati, il debito pubblico era limitato e i risparmiatori si rivolgevano ad altri impieghi, una parte dei quali, i famosi derivati sui mutui o i bond argentini, si sono rivelati dei bidoni. Adesso, gli Usa emettono vagoni di titoli avendo un deficit di bilancio del 9%.

Altrettanto è accaduto al governo inglese, anche se ora il premier conservatore Cameron ha stretto un po' i freni. Nell'area euro si sono dilatate le emissioni di titoli francesi. Il governo di Parigi nel 2010 ha avuto un deficit dello 8,5% e lo prevede al 7 nel 2011, e al 5 nel 2012. La Francia, però, ha un rapporto fra il debito e il prodotto nazionale minore del nostro. E nel 2011 avrà una crescita del Pil di 2,5% contro la nostra di 1,2% e conserva la tripla A, la massima valutazione positiva. Poi ci sono le grandi emissioni della Spagna, che ha un deficit del 10% e paga tassi più alti dei nostri, perché i suoi rischi sono alti. Sull'Italia il giudizio è positivo, perché ha un governo stabile che prevede un deficit del 4,3% nel 2011 e del 2,7 nel 2012. Per queste ragioni il rialzo del rendimento dei Bot ai massimi da due anni è una buona notizia.

IN POSITIVO Il rialzo riflette l'aumento dell'inflazione e il successo dell'asta mostra la fiducia sulla ripresa



I Bot fanno il pieno, tassi ai massimi dal 2008

Rendimento superiore al 2,06%: non accadeva da due anni. I mercati puntano sulla solidità dei conti italiani: il Tesoro offre titoli per 7,5 miliardi e riceve richieste per 11,3. Crolla lo spread con il Bund. Oggi prova del fuoco per il Portogallo

IPOTESI L'Europa pensa a un fondo salva-Stati più forte, con il potere di comprare bond

Rodolfo Parietti

■ Nonostante le tensioni sul mercato dei titoli di Stato, alimentate dai timori di un allargamento della crisi del debito sovrano, i Bot continuano a catalizzare l'interesse degli investitori. Il Tesoro ha collocato ieri senza sforzo titoli a 12 mesi per 7,5 miliardi di euro registrando offerte per un totale di 11,3 miliardi, con rendimenti saliti al 2,06%. Si tratta del tasso più alto degli ultimi due anni, ma va tenuto conto che i Buonierano ormai su questi livelli già nell'asta dello scorso dicembre a causa del maggior premio di rischio che l'Italia si trova a dover pagare nel generale contesto di forte instabilità. A differenza di quanto si potrebbe pensare, la maggiore richiesta di titoli rispetto all'offerta non determina un calo dei rendimenti. Trattandosi di un'asta, gli operatori presentano domande di acquisto formulando un'ipotesi di rendimento parametrata sulla base del valore del Bot annuale con scadenza più ravvicinata (in questo caso il dicembre 2011) oltre che di un bond più "lungo", come per esempio i Ctz; infine, l'ipotesi incorpora il premio di rischio che riflette le preoccupazioni dei merca-

ti. Il pericolo, naturalmente, è di non vedersi assegnati i Bot se il tasso di interesse preteso è troppo alto rispetto a quello chiesto dagli altri offerenti.

Per il Tesoro, l'esito dell'asta di ieri rappresenta comunque un fatto positivo e di buon auspicio in vista dei collocamenti di domani, quando verranno offerti Btp a 5 e 15 anni per una cifra compresa tra i 4 e i 6 miliardi. Anche i rendimenti restano ancora contenuti se rapportati a quelli ben più elevati di altri Paesi, a cominciare dal 7% pagato dal Portogallo. Lisbona è attesa oggi a una vera e propria prova del fuoco, con l'emissione di titoli tra 0,75 e 1,25 miliardi. Il livello della domanda sarà la miglior cartina di tornasole per verificare se il Paese iberico è in grado di coprire senza affanno le proprie necessità di rifinanziamento, pari a 20 miliardi quest'anno. Il Cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha chiesto ieri ai mercati di dare al Portogallo il tempo per mettere in atto i tagli al bilancio volti a risanare i conti pubblici. Oltre a ribadire che un aiuto finanziario da parte di Ue e Fmi non è necessario, il premier portoghese, José Sócrates, ha annunciato che il deficit pubblico del 2010 sarà «chiaramente al di sotto delle previsioni» del 7,3% del Pil. Il Paese scivolerà però quest'anno in recessione (-1,3% il Pil, secondo le stime dell'istituto centrale).

Anche se Lisbona ripete di essere in grado di cavarsela da sola, proprio in considerazione delle attuali turbolenze e dei timori di un contagio alla Spagna l'Ue starebbe riconsiderando l'ipotesi, accantonata prima della pausa natalizia, di rafforzare il fondo anti-crisi. Da Bruxelles nessuna conferma, ma il tema potrebbe finire sul tavolo dell'Ecofin di lunedì prossimo. Secondo l'edizione online del *Wall Street Journal*, che cita fonti anonime comunitarie, sono due le strade percorribili: un aumento della dotazione del fondo, attualmente pari a 440 miliardi; oppure, concedere allo strumento salva-Stati la possibilità di acquistare bond governativi sul mercato secondario, come sta facendo la Bce. L'indiscrezione ha avuto riflessi immediati sui mercati, dove gli spread si sono fortemente ridimensionati. Il differenziale tra il Btp e il Bund tedesco è passato da 204 a 185 punti, grazie anche al buon risultato dell'asta Bot. In recupero anche l'euro (a 1,2963 dollari) e le Borse (+1,4% Milano), che dopo lo scioglimento di lunedì hanno beneficiato dell'annuncio del Giappone, pronto ad acquistare bond emessi dal fondo anti-crisi. In prima battuta, Tokio ha deciso di stanziare un miliardo di euro per soccorrere l'Irlanda.



LA CORSA DEI BOT

Rendimenti medi ponderati dei titoli annuali



SODDISFATTO Giulio Tremonti, ministro dell'Economia [LaPresse]

Si moltiplicano nel 2011 gli obblighi di comunicazione a carico dei professionisti e dei contribuenti

Fisco, sette nuovi adempimenti

Il 2011 sarà un anno da alta concentrazione fiscale. Sono almeno sette i nuovi adempimenti, in parte introdotti dalla manovra correttiva sui conti pubblici (dl 78/2010), che rischiano di trasformare professionisti e contribuenti in forzati delle comunicazioni tributarie. Lo scopo è quello di recuperare gettito dall'evasione fiscale: una battaglia che, come ha rilevato ieri Attilio Befera, direttore centrale dell'Agenzia delle entrate, nel 2010 ha fatto entrare nelle casse dell'erario 16 miliardi di euro tra importi accertati e mancate compensazioni d'imposta.

Bongi a pag. 27

Il recupero di gettito dell'evasione rischia di produrre un appesantimento burocratico

Un 2011 fiscale al cardiopalma Almeno sette nuovi adempimenti per i professionisti

DI ANDREA BONGI

Il 2011 sarà un anno da alta concentrazione fiscale. Sono almeno sette i nuovi adempimenti, in parte introdotti dalla manovra correttiva sui conti pubblici (dl 78/2010), che rischiano di trasformare professionisti e contribuenti in forzati delle comunicazioni tributarie.

Lo scopo è quello di recuperare gettito dall'evasione fiscale, il rischio che si corre è quello di appesantire l'operatività delle imprese e dei professionisti con ulteriori lacci e laccioli perlopiù in un momento di non facile congiuntura economica.

Eppure molte delle norme introdotte dal legislatore erano accompagnate da locuzioni di buon senso finalizzate ad alleviare il peso delle stesse ai loro destinatari. L'esempio in tal senso è la disposizione contenuta nell'articolo 21 del dl 78/2010 che ha introdotto l'obbligo delle comunicazioni telematiche delle operazioni rilevanti ai fini Iva di importo pari o superiore a 3.000 euro, nella quale il legislatore chiedeva ai provvedimenti attuativi di introdurre procedure in grado di creare il «minor aggravio possibile ai contribuenti».

Nonostante ciò gli aggravii ci saranno eccome. Basti pensare a quello che sta avvenendo proprio in questi giorni in ma-

teria di compensazioni fiscali (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Le nuove limitazioni introdotte dal dl 78/2010 all'utilizzo orizzontale dei crediti fiscali in presenza di debiti iscritti a ruolo a titolo definitivo per importo superiore a 1.500 euro, in assenza di chiarimenti sull'esatta portata della disposizione, si sta di fatto rivelando un vero e proprio blocco assoluto della possibilità di utilizzare i crediti erariali in compensazione.

Ma torniamo alla mole di adempimenti che nell'anno appena iniziato coinvolgerà i contribuenti e di loro professionisti.

A breve, tanto per restare in tema di compensazioni, si dovrà affrontare il tema dei crediti Iva di importo superiore ai 10 o 15 mila euro per l'utilizzo dei quali sarà necessario procedere all'invio separato della dichiarazione Iva annuale con l'apposizione del visto di conformità da parte del professionista all'uopo abilitato.

Oltre alla complicazione legata all'impossibilità di ricorrere al modello unificato per le imprese tale operazione avrà anche dei costi vivi rappresentati dal compenso dovuto per l'apposizione del visto di conformità per il rilascio del quale sono necessari tutta una serie di adempimenti e responsabili-

tà di non poco conto.

Anche le novità in materia di territorialità dei servizi Iva con i nuovi obblighi di presentazione dei modelli Intrastat continuerà a tormentare, anche nel corso del 2011, le imprese ed i loro professionisti. Anche in questo caso alle maggiori complicazioni amministrative si dovranno sommare i maggiori costi riconducibili alla predisposizione ed all'invio telematico dei modelli.

Nell'anno appena iniziato entrerà inoltre a pieno regime l'obbligo delle comunicazioni delle operazioni intercorse con soggetti localizzati in stati esteri inseriti nelle cosiddette black list di cui all'articolo 1 del dl 40 del 2010.

Ma il 2011 sarà anche l'anno in cui verrà messo disposizione dei contribuenti il software di calcolo del nuovo redditometro. Stando alle ultime precisazioni dei vertici dell'Agenzia delle entrate, grazie al nuovo software i contribuenti potranno verificare la tenuta del loro reddito con le spese sostenute ed il loro tenore di vita procedendo, ove ritenuto necessario, all'adeguamento in dichiarazione del reddito complessivo. Peccato però che



il nuovo redditometro abbia un effetto retroattivo essendo applicabile già sui redditi relativi all'anno 2009. Anche in questo caso dunque nuovi adempimenti e nuove preoccupazioni per i contribuenti e per i loro professionisti.

La stretta e l'accelerazione delle procedure di riscossione, ha sottolineato ieri il presidente del Cndcec Claudio Sicilotti nel corso di una trasmissione televisiva, non accompagnata da altrettante misure di contrappeso nell'ambito della giustizia tributaria, finisce nei fatti per creare dei nuovi evasori che lo stesso presidente ha definito «di necessità». Si tratta cioè di contribuenti che pur non volendo si trovano costretti a sfuggire al pagamento delle imposte richieste solo poter far sopravvivere la loro attività d'impresa o di lavoro autonomo. Di tutt'altro tenore invece l'intervento del direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, che nel corso della stessa trasmissione televisiva ha evidenziato come nel 2010 la stretta sulle compensazioni fiscali abbia consentito all'erario un risparmio di circa 6 miliardi di euro che sommati alle entrate della lotta all'evasione, pari a 10 miliardi di euro, ammontano a 16 miliardi recuperati per le finanze statali.

Tutti gli obblighi del 2011

NORMA	CONTENUTO	DECORRENZA
Art. 10 del DL 78/2009 <i>Limiti all'utilizzo in compensazione del credito IVA</i>	Quando il credito IVA supera 15.000 euro può essere utilizzato in compensazione solo previa presentazione della dichiarazione annuale IVA con apposizione di un visto di conformità da parte di uno dei soggetti abilitati al suo rilascio	In vigore a partire dal credito IVA risultante dalla dichiarazione presentata nel 2010 per l'anno 2009
DLgs 18/2010 <i>Nuova disciplina IVA della territorialità delle prestazioni dei servizi</i>	L'obbligo di presentazione dei modelli INTRASTAT si estende anche alle prestazioni di servizi intracomunitarie (prima era limitato alle sole cessioni) La periodicità di presentazione diventa trimestrale per chi su base annua fa operazioni rilevanti in misura non superiore a 50.000, mensile per tutti gli altri (prima la periodicità era addirittura annuale fino a 40.000 euro, trimestrale da 40.000 a 250.000 euro, mensile oltre 250.000 euro)	In vigore dall'anno 2010
Art. 1 del DL 40/2010 <i>Comunicazione delle operazioni intercorse con i soggetti localizzati nei Paesi black list</i>	La periodicità di presentazione è trimestrale per chi su base annua fa operazioni in misura non superiore a 50.000 per ciascuna delle quattro tipologie di operazioni rilevanti, mensile per tutti gli altri	In vigore dalla fine del 2010, a pieno regime nel 2011
Art. 21 del DL 78/2010 <i>Elenco dei clienti e dei fornitori</i>	Obbligo di comunicazione annuale delle operazioni attive e passive di importo superiore a 3.000 euro (3.600 per quelle relativamente alle quali non c'è obbligo di emissione di fattura). Per il 2010 obbligo di comunicazione solo per le operazioni con obbligo di emissione di fattura e importo superiore a 25.000 euro	In vigore dal 2011 relativamente alle operazioni effettuate nel 2010 (termine di presentazione al 31.10.2011)
Art. 22 del DL 78/2010 <i>Nuovo redditometro</i>	Significativa revisione dello strumento e suo potenziamento ai fini dell'accertamento	In vigore già per i redditi relativi al 2009 dichiarati nel 2010
Art. 29 del DL 78/2010 <i>Accertamenti esecutivi</i>	L'avviso di accertamento diventa titolo esecutivo per la riscossione una volta scaduti i termini per la proposizione del ricorso	In vigore a partire dall'1 luglio 2011
Art. 31 del DL 78/2010 <i>Divieto di compensazione in presenza di debiti scaduti iscritti a ruolo</i>	Se il contribuente è debitore di somme superiori a 1.500 euro iscritte a ruolo i cui termini di pagamento sono scaduti, gli è vietato utilizzare i propri crediti fiscali in compensazione con i propri debiti tributari	In vigore a partire dall'1 gennaio 2011

Conte: «La riforma RCA non sarà a costo zero»

Parte alla Camera la riforma dell'Rca che, come annunciato dal ministro Romani, dovrà portare a una riduzione delle tariffe del 15-18 per cento. Ma per le compagnie si profila, oltre che un calo dei ricavi, anche un aumento dei costi. Ad annunciarlo a *F&M* è il presidente della commissione Finanze della Camera, Gianfranco Conte, che domani incontrerà Romani insieme a una delegazione di parlamentari che sta lavorando alla proposta di legge. La «copertura finanziaria» - spiega Conte - sarà a carico delle imprese. **A PAG. 4**

Conte: «Parte la riforma dell'Rca, ma per le imprese non sarà a costo zero»

Il presidente della commissione Finanze al lavoro sulla proposta di legge: «Il sistema di prevenzione delle frodi e le polizze elettroniche saranno a carico delle compagnie». Domani il vertice con Romani

FAUSTA CHIESA

Parte alla Camera la riforma dell'Rca che, come annunciato dal ministro dello Sviluppo Paolo Romani, dovrà portare a una riduzione delle tariffe del 15-18%. Ma per le compagnie, che in questi giorni hanno ostentato un certo fair play, si profila, oltre che una riduzione dei ricavi, anche un aumento dei costi. Ad annunciarlo a *F&M* è il presidente della commissione Finanze della Camera, Gianfranco Conte, che domani incontrerà Romani insieme a una delegazione di parlamentari che sta lavorando alla proposta di legge «la cui copertura finanziaria - spiega Conte - sarà a carico delle compagnie assicurative». Nelle «disposizioni finanziarie» della bozza, è previsto infatti che il ministro dell'Economia aumenti, tramite decreto, il contributo di vigilanza a carico delle imprese, vietando esplicitamente di scaricare l'onere sui premi. «Le compagnie - dice il deputato del Pdl - si sono dette disponibili a sostenere il sistema di prevenzione delle frodi, poi però bisognerà valutare i costi e stabilire il contributo, che certo non si dovrà ripercuotere sulle tariffe». Non solo, la bozza dovrebbe introdurre l'obbligo delle polizze elettroniche, e l'aggiornamento dei sistemi e delle procedure potrebbe comportare ulteriori e ingenti spese per le compagnie.

Onorevole Conte, siete sicuri che l'Ania abbasserà la tariffe?

L'Ania ha sostenuto che, se si fosse

messo mano alla regolamentazione per intervenire sul problema-truffe, avrebbe potuto attuare una riduzione fino al 25%. In Italia ci sono 45 milioni di auto circolanti, di cui 3 milioni non assicurati. Poi c'è il capitolo delle frodi, con incidenti che si replicano, e chi le attua conta sul risarcimento diretto. Per le compagnie è semplice: a fine anno fanno i conti e aumentano le tariffe.

Manterrete il risarcimento diretto?

Il risarcimento diretto ha buchi normativi che dobbiamo colmare: alcuni aspetti si prestano a essere utilizzati per favorire le truffe, quindi qualche modifica bisognerà farla, ma si tratta comunque di un sistema che regge.

E la proposta dell'Isvap di eliminare il tacito rinnovo?

Non so se potrebbe essere utile, al momento sono scettico.

Come contate di prevenire e combattere frodi e truffe?

Costituendo un sistema di prevenzione frodi. Oggi non c'è un coordinamento. Il perno è la costituzione di una banca dati comune fra Isvap, Motorizzazione, compagnie e polizia stradale. Ora serve una legge per mettere in moto questo sistema di prevenzione.

La bozza prevede la dematerializzazione delle polizze, che diventeranno elettroniche. Non alzerà i costi delle imprese?

Sì, ma potrebbe essere la vera carta in grado di dare un netto taglio alla con-

traffazione dei certificati e quindi alle tariffe. Proseguiremo su questa strada.



IL COSTO DELLA VITA

L'Istat diffonde i dati sul terzo trimestre: gli stipendi sono fermi, i consumi invece aumentano

Il risultato è che si riduce la quota di entrate che gli italiani riescono a mettere da parte

Famiglie, nuovo calo del potere d'acquisto

Redditi al palo, si assottiglia il risparmio

DA ROMA **BRUNO MASTRAGOSTINO**

Le famiglie soffrono ancora, ma le imprese tornano a vedere la luce. Nel terzo trimestre dello scorso anno, infatti, il reddito delle famiglie italiane è rimasto fermo e il potere d'acquisto che risente anche della corsa dei prezzi ha subito un'altra decurtazione. Le società non finanziarie invece, cavalcando l'onda della "ripresina" economica, hanno messo a segno un discreto incremento sia dei profitti sia degli investimenti. Parola di Istat, il quale segnala che rispetto al trimestre precedente, a fronte di un reddito disponibile delle famiglie rimasto fermo al palo con il potere d'acquisto sceso dello 0,5% (-1,2% nei primi nove mesi del 2010), i consumi sono saliti dello 0,8% riducendo così la propensione al risparmio che è scesa al 12,1%, con una diminuzione di 0,7 punti percentuali. Su base annua il reddito disponibile è invece cresciuto dell'1,4%, il potere d'acquisto è calato dello 0,5% e i consumi sono saliti del 2,4%, ma la propensione al risparmio è scesa addirittura di 0,9 punti percentuali: era infatti al 13% nel 2009, ma solo 10 anni fa era oltre il 15%, tanto che gli italiani erano ancora considerati insieme ai giapponesi un popolo di "formichine". Oggi dunque siamo cicale? Magari. Come molti hanno avuto modo di vedere in questi giorni, neanche con i saldi si riescono a vedere negozi pieni di clienti. È chiaro, «la grave sofferenza dei redditi delle famiglie si

traduce inevitabilmente in un calo del potere d'acquisto», dice Felice Belisario dell'Idv, mentre per il senatore del Pd Giuseppe Lumia «la situazione fotografata dall'Istat conferma l'assenza di una politica di sostegno alle famiglie». Inoltre, chiosa Antonio Focillo della Uil, «la crescente disoccupazione e i salari troppo bassi impediscono che i consumi aumentino». «È sempre più urgente una riforma fiscale che ridistribuisca le risorse a vantaggio delle famiglie» aggiunge il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero. Comunque le famiglie si adattano cambiando stile di vita e quindi qualcosa si è mosso nei consumi (+0,8% congiunturale e +2,4% tendenziale, ma in termini reali cioè compresa l'inflazione). Per altro, con la cassa integrazione ai massimi livelli e stipendi magri, per conservare (o quasi) la stessa spesa mensile degli anni scorsi i consumatori, oltre a frequentare hard discount (non a caso la Cia sostiene che le famiglie risparmiano sul cibo) e mercatini dell'usato, hanno dovuto dare una consistente limata ai risparmi, proprio «per tentare di superare queste difficoltà» dice Marina Porro dell'Ugl. Ma non basta. Tagli anche agli investimenti (che comprendono tra gli altri l'acquisto dell'abitazione) il cui tasso solo nel 2002 era a circa il 10% e nel terzo trimestre 2010 si è invece fissato all'8,8%, appena 0,1 punti percentuali in più rispetto al trimestre precedente e 0,3 punti in più sul terzo trimestre del 2009.



Riflessioni

Il bicchiere mezzo pieno della crescita

Enrico Cisnetto

Ma la recessione c'è ancora, o l'abbiamo superata? Il videogame della crisi continua ad impazzire, come dice Tremonti e come fanno pensare molti indicatori economici, o hanno ragione gli ottimisti - partito a cui è da sempre iscritto Berlusconi e a cui si è ora aggiunto anche il governatore della Bce Trichet - a dire che la ripresa è più forte di quanto non si pensi? E come dobbiamo giudicare l'andamento delle aste in cui ieri in Europa sono stati emessi una valanga di titoli di Stato, a cominciare da 7 miliardi di nostri Bot: bene perché il mercato ha assorbito tutte le emissioni, o male perché i tassi sono schizzati all'insù?

Non sembri ponziopilatismo, ma hanno ragione i sostenitori di entrambe le tesi. Dipende di cosa parliamo. Se si fa riferimento all'economia mondiale nel suo complesso, l'aumento del pil del 4,8% segnala per il 2010 un andamento più che buono, in linea la crescita che c'era prima della crisi finanziaria del 2007 e la successiva recessione. Peccato che le economie tradizionali contribuiscano a questo risultato in misura modesta (il pil Usa cresce del 2,6%, poco più di quello giapponese, Eurolandia si attesta solo a +1,7%), mentre la gran parte del merito è ad appannaggio dell'Asia (la Cina chiude l'anno con oltre 10 punti di crescita), del Brasile, della Turchia, della Russia. La dicono lunga anche le stime del Fondo Monetario, secondo cui la quota dell'area dell'euro nel pil mondiale, che nel 2000 era pari al 18%, a parità di potere d'acquisto nel 2015 scenderà al 13%, mentre nello stesso periodo la quota dei paesi emergenti asiatici passerà dal 15% al 29%.

Tuttavia, Trichet non sbaglia quando vede anche nella vecchia Europa segnali confortanti. Basti pensare al risultato straordinario della

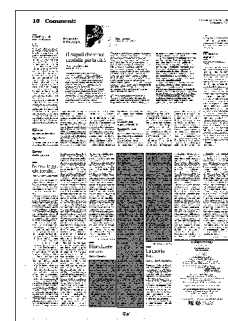
Germania, che con un balzo del 3,7% recupera gran parte della ricchezza bruciata nel 2009 con la recessione e riesce ad affermarsi anche in quelle produzioni manifatturiere, come quella dell'auto, che altrove hanno difficoltà. Ma lo stesso numero uno della Bce non può tardare di un paio di giorni fa aveva lanciato un duro monito agli esecutivi europei, rei a suo dire di non fare tutto il necessario per coniugare il rigore nella gestione della finanza pubblica con lo sviluppo: "La Bce non sostituirà i governi irresponsabili". Che tradotto, in questo momento significa che Francoforte non andrà a vantarsi all'infinito a comprare sul mercato secondario le obbligazioni dei paesi a rischio default. Cosa che, insieme alla costituzione del fondo anticrisi, finora ha evitato il crack non solo della Grecia, dell'Irlanda o del Portogallo, ma anche delle loro banche commerciali.

Il vero problema, però, è che nonostante tutto la speculazione è sempre in agguato, e costringe i ministeri del Tesoro dei vari paesi presi di mira a pagare tassi d'interesse sui loro debiti che stanno diventando insostenibili.

Si prenda il caso dell'Italia: ormai lo spread (differenziale) dei Btp decennali con gli analoghi bund tedeschi - quelli che rendono di meno perché il debito tedesco è considerato il più sicuro d'Europa - si sta stabilizzando poco sotto ai due punti percentuali (ieri ha oscillato tra 204 e 188 punti base), e i Bot a 12 mesi emessi ieri per trovare compratori hanno dovuto concedere un rendimento del 2,067%, il massimo da due anni a questa parte. È vero, altri Paesi stanno ben peggio - la Spagna oltre che i tre già travolti, e il Belgio ci eguaglia - ma ciò non toglie che questa situazione per noi sia pesante, non fosse altro perché abbiamo sulle spalle 1867 miliardi di debito, pari al 119% del pil, che rischia di costarci 100 miliardi l'anno se le cose dovessero andare avanti così. E questo frena qualsiasi tentativo di rilancio dell'economia, di cui abbiamo un bisogno estremo considerato che siamo il paese che più ha pagato la recessione (sei punti di

pil persi nel biennio 2008-9) e che oggi meno cresce (nel 2010 solo l'1%).

A proposito di ripresa e di ciò che si può (e si deve) fare per favorirla, sarà bene che ci sia un chiarimento nel governo, una volta per tutte, sulla praticabilità delle politiche di risanamento e quelle di stimolo. Perché questo balletto tra chi è bravo perché vuole spendere (Berlusconi) e chi è cattivo perché tiene chiusi i cordoni della borsa (Tremonti) non solo ha stancato, ma rischia di essere assai pericoloso. Perché finora, salvo rarissime eccezioni, si sono sentite solo lamentazioni provenienti dal sempre vivo e vegeto "partito della spesa". Non uno che abbia detto "tagliamo la spesa corrente e aumentiamo quella per investimenti", e nel caso che abbia specificato su quali capitoli di spesa e in quale misura fare i risparmi. Se si vuole discutere con Tremonti, lo si faccia per indurlo a ridurre una tantum il debito, per chiedergli di aumentare l'età pensionabile a 67 anni senza eccessive gradualità, per spronarlo a semplificare gli assetti istituzionali, cominciando non solo con l'abolire le Province e tagliare il numero dei Comuni, ma con ricentrizzare la sanità in deficit quasi ovunque (non solo al Sud), e di conseguenza, visto che la spesa sanitaria rappresenta mediamente l'83% della spesa corrente delle Regioni, rivedere a 40 anni dalla riforma il loro ruolo e il loro numero. Tutto il resto è demagogia o, peggio, pura incoscienza.



LA CRISI SI FA SENTIRE: RISPETTO AL 2008 MANCANO ALL'APPELLO 5,6 MILIONI DI OCCUPATI

“Lavoro, serve un'Europa flessibile”

La Commissione Ue invita i Paesi ad alleggerire la pressione fiscale per creare occasioni

**Secondo Bruxelles
domanda e offerta
di impieghi
sono mal assortite**

**Forte l'accento sulla
necessità di servizi
per le mamme
con figli piccoli**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il lavoro, prima di tutto. Ci sono tante buone ragioni, ma la principale è che rispetto all'inizio del 2008, cioè ai giorni in cui la recessione ha cominciato a falciare l'economia europea, mancano all'appello 5,6 milioni di posti. Il mercato di braccia e talenti, come il resto della congiuntura continentale, quest'anno promette risultati migliori del previsto, eppure tutto andrà al rallentatore senza una strategia di rilancio capace di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Il che vuol dire ridurre il cuneo fiscale, rendere l'occupazione più mobile, garantire le categorie più deboli e migliorare la qualità dell'offerta nel nome di un aumento della produttività indispensabile se si vuole tornare a correre.

Il bilancio europeo

Si ragiona sulle difficoltà, si immaginano le soluzioni. Oggi la Commissione Ue presenta il bilancio annuale sulla competitività dell'Ue, all'interno del quale un «Employment Report» dipinge uno scenario agrodolce. Il mercato, si legge in una bozza del testo, «continua a stabilizzarsi e il deterioramento risulta essersi fermato a metà 2010, quando l'occupazione è salita dello 0,2%», primo risultato positivo in due anni. L'industria manifatturiera e le costruzioni sono però in rosso profondo, mentre il tasso dei senza lavoro si è stabilizzato al 9,6%. Ufficialmente sono a casa 23 milioni di cittadini. Troppi, anche se c'è molto lavoro nero.

Domanda e offerta

Lo sono in particolare perché la Commissione nota che «domanda e offerta sono mal assortite», i settori che offrono impieghi non sono gli stessi

ché li richiedono.

«I comparti che assorbono manodopera - scrive Bruxelles - non sono i medesimi che l'hanno persa con la crisi: questo riflette una situazione di divergenza fra esigenze degli imprenditori e capacità offerte». Ne soffre la competitività, ingrediente cruciale - in parallelo al riequilibrio delle finanze pubbliche - per riaffermare la crescita. La produttività del lavoro aumenta del 2% annuo. Non ovunque, tuttavia. E l'incremento dei salari continua ad essere più cospicuo, fenomeno che Bruxelles invita ad evitare. Mentre infuria la tempesta sui debiti sovrani, e il Portogallo rischia di dover batter cassa all'Ue per colpa del costo dell'accesso al credito e la speculazione che ci fa la cresta, la Commissione invita a concentrarsi sulla parte dell'economia che produce e crea ricchezza vera, dall'industria ai servizi.

«Tutti i margini di bilancio disponibili devono influenzare la prioritizzazione delle misure per il lavoro», invoca il testo di Bruxelles, anche se la spesa sociale è salita dal 27,5 (2007) al 30,07% del Pil (2011): «Il consolidamento fiscale dovrà tenerne conto». Significa spendere meglio, oltre che di più.

Fisco più leggero

Il come è presto detto. La Commissione ritiene che gli Stati dovrebbero concedere «riduzioni mirate e temporanee nel costo della sicurezza sociale», in modo da oliare l'accesso di giovani, donne e lavoratori all'occupazione, gente che grava sull'amministrazione comunque anche se resta a casa: costo per costo, è certo meglio rimmetterli in circolo. Qui aiuterebbe la differenziazione dei salari di ingresso, con benefici per il datore, anche per la formazione. «Una riforma fiscale e un

accesso semplificato ai servizi aiuterebbe molto», afferma la bozza di Bruxelles. Ma anche «una più ampia flessibilità interna», con contratti e tempi di impegno brevi, «aiutati quando possibile dalla mano pubblica», anche riconciliare lavoro e famiglia. Bisognerebbe poi «estendere l'assistenza per chi ha figli sotto i tre anni», visto che la maternità blocca spesso le donne. Servono asili. In Italia lo sappiamo bene.

Gli ammortizzatori

Chiudono il cerchio la riforma degli ammortizzatori sociali, la cui intensità deve essere commisurata a quella della crisi, e l'esigenza di condizionare l'accesso al collocamento.

L'importanza del dialogo sociale, a questo proposito e oltre, è evidente: «Il potenziale di soluzioni negoziate e autonome fra le parti sociali deve essere ancora sviluppato in alcuni Stati» per garantire riforme accettabili e di successo. I nomi di chi deve fare i compiti non ci sono, ma fa lo stesso. Viste le cifre, questa è una partita da cui nessuno può certo chiamarsi fuori.



Imposte Dal 1963 si aggiungono al costo industriale dei prodotti petroliferi
Con i fondi pagato di tutto: disastri naturali, missioni militari e contratti

La verde paga ancora l'Abissinia

Sul prezzo della benzina una tassa per finanziare la guerra coloniale

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Se il portafoglio si svuota davanti al distributore gli automobilisti possono prendersela anche con le campagne d'Africa del ventennio. Già, parte dal 1935 l'abitudine di cercare risorse pescando nelle tasche di chi fa benzina o diesel. Allora bisognava finanziare la guerra in Etiopia e su ogni litro di carburante venne introdotta un'accisa, ovvero un'imposta ad hoc, di 1,90 lire. Fu il primo balzello di una lunga serie. Di volta in volta nuove tasse nacquerono per finanziare alcune emergenze, come crisi o disastri naturali, e ironia della sorte, continuano a gravare sull'acquisto di benzina e gasolio anche a decenni di distanza dai fatti per le quali furono istituite.

Dopo la guerra coloniale gli italiani respirarono, anzi risparmiarono per circa 21 anni. Poi nel 1956 ripartirono le stangate: 14 lire per il finanziamento della crisi del canale di Suez.

Dagli anni '60 fu uso costante utilizzare le accise per le emergenze legate ai disastri naturali. Dieci lire

ciascuno per la diga del Vajont del 1963, l'alluvione di Firenze del 1966 e il terremoto del Belice del 1968. Uno sforzo non indifferente fu sopportato, giustamente, con 99 lire di sovrapprezzo per il finanziamento del terremoto del Friuli del 1976. Ben 75 le lire richieste su un litro di carburante per il terremoto dell'Irpinia del 1980. Chiusa l'epoca delle tragedie agli automobilisti italiani fu chiesto di sostenere gli impegni militari delle missioni umanitarie. Così al costo delle benzina furono aggiunte 205 lire per i costi della missione di pace in Libano del 1983; 22 lire per il finanziamento di quella in Bosnia del 1996.

È a partire dagli anni 2000 che il dazio si converte ancora. E questa volta i tecnici governativi fanno spuntare 0,02 euro per finanziare il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri del 2004. Un anno dopo nel 2005 arrivano gli 0,5 centesimi di euro per l'acquisto di autobus ecologici. Il tutto dà un totale circa 25 centesimi sui quali si applica anche l'Iva. Si arriva così a 0,3 euro. Il 20% del prezzo praticato in media oggi al distributore.

Le accise

1,90 lire

Per la guerra di Abissinia del 1935

14 lire

Per la crisi di Suez del 1956

10 lire

Per il disastro del Vajont del 1963

10 lire

Per l'alluvione di Firenze del 1966

10 lire

Per il terremoto del Belice del 1968

99 lire

Per il terremoto del Friuli del 1976

75 lire

Per il terremoto dell'Irpinia del 1980

205 lire

Per la missione in Libano del 1983

22 lire

Per la missione in Bosnia del 1996

0,020 euro

Per rinnovo contratto autoferrotranvieri 2004

Il tutto per un totale

0,25 euro

486 lire.

Su queste accise viene applicata anche l'IVA, per un totale di 0,30 euro. Inoltre, dal 1999, le Regioni hanno la facoltà di tassare i carburanti



Salasso Le accise valgono il 20% del prezzo finale

